DELLA SCELTA
DI ELEGANTISSIMI SCRITTORI ITALIANI
VOLUME 92.

LE CONTEMPLAZIONI
I SOLILOQUI E 'L MANUALE

ATTRIBUITI

A

SANTO AGOSTINO

volgarizzati nel buon secolo della lingua

RIDOTTI A GIUSTA E PURGATA LEZIONE

PER UNO DA PARMA

PARMA
TIPOGRAFIA FIACCADORI
1871

Digitized by Google

OPERE PUBBLICATE

DELLA SCELTA DI ELEGANTISSIMI SCRITTORI ITALIANI.

. . . . . Non fur . . . . . .
Senza onestà mai cose belle o care
(PETRARCA, *Son.* 204.)

1 MEDITAZIONI della vita di G. C.
2 CAVALCA. Atti Apostolici ecc.
3 BELCARI. Vita del B. Colombini.
4 FIORETTI di S. Francesco.
5 PUOTI. Maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana.
6 — Regole elem. della lingua ital.
7 GUIDO DA PISA. Fatti d' Enea.
8 SALLUSTIO. Il Catil. e il Giugurt.
9 BRESCIANI. Saggio di voci toscane.
10 REDI Scelta di lett. famigliari.
11 VOLGARIZZAMENTO di Vangeli.
12 COLOMBO. Prose scelte.
13 CESARI. Opuscoli di letteratura.
14 CINONIO. Tratt. delle particelle.
15 STROCCHI. Elogi e discorsi.
16 PERTICARI. Prose scelte.
17 BRESCIANI. Lettere sul Tirolo.
18 MONTI. Prose scelte.
19 GOZZI. Scelta di lettere tratte da diversi Autori.
20 SCELTI AMMAESTRAMENTI per chi ama legarsi in matrimonio.
21 DELLA CASA. Il galateo.
22-24 BIAMONTI. Opere, 3 vol.
25 PASSAVANTI. Prose scelte.
26-31 CAVALCA. Volgarizz. delle vite de' SS. Padri, 6 vol.
32-33 CATERINA S. Opere scelte. 2 v.
34 FIORENTINO. Novelle scelte.
35 BARBIERI. La guerra d' Attila.
36 GRISOSTOMO santo. Opuscoli.
37 BERNARDO santo. Trattato della coscienza e nobiltà dell' anima, con alcune lettere.
38 FIACCHI. Favole e sonetti.
39 COSTA. Della elocuzione ecc.
40 DANTE. Rime precedute dalla via di lui, scritta da *G. Boccaccio*.
41 DINO COMPAGNI. Cronaca.
42 MANZONI. Giu. Favole e regole.
43 PORZIO. La congiura de' baroni e la storia d' Italia.
44 FIORE di virtù.
45 MENZINI. Della costruzione irregolare; e le Grazie, dialogo del P. Antonio *Cesari*.
46 LASCA. Novelle scelte.
47 LOMBARDELLI. Costumi de' giovani.
48 SIGOLI. Viaggio al monte Sinai e quello in Terra Santa di ser MARIANO DA SIENA. 1865.
49 BUONGIUOCHI. Parabole esaurite.
50 POLO. Viaggi.
51 ZANOTTI. La filosofia morale ecc.
52 CASTIGLIONE. Il cortigiano.
53 SALVINI. Discorsi e lettere.
54 BANDELLO. Novelle.
55 VASARI. Scelta delle vite de' pit.
56 CAVALCA. Specchio di croce.
57-58 AMBROGIO santo. Gli uffici v
59 SPINELLI. Dialoghi sull' educ.
60 FIRENZUOLA. Opere scelte.
61 BARTOLOMMEO da S. CONCOR Ammaestr. degli antichi ecc.
62 VILLA e SIBILIATO. Lezioni.
63 CESARI. Vite di santi.
64 SALVIATI. Opere scelte.
65 BOTTARI. Dialoghi, 2 edizione accresciuta e migliorata.
66 FRESCOBALDI. Viaggio in Terra Santa, ecc.
67 BOCCACCIO. Nuova scelta di n
68 COTTI. Sonetti ed inni a Dio
69 PANDOLFINI. Trattato del governo della famiglia nuova edizio
70 GIAMBULLARI. Storia d'Europa.
71-72 CAVALCA. Fiore delle vite de SS. Padri ecc.
73-74 TASSO. Lettere d' argomento grave ed altre prose.
75 BERNARDO santo, volgarizzamento del libro della Consideratio ad Eugenio III. S. P.
76 SACCHETTI. Nuova scelta di no
77 PUOTI. Prose scelte.
78 BARTOLI. 130 temi tratti sue opere dal pr. ius. T
79 Storia de' Ss. Barlaam e Gi fatte, secondo il testo di M guor Gio. Bottari.
80 MONTANARI. L'arte di scrive tere dedotta dall' esame de' sici scrittori ital. e latini.
81 SFORZA. Della vera tranquill dell' animo.
82 ESOPO. Le favole volgarizzate
83 Il Novellino.
84 GRASSI. Sinonimi.
85 RAMBELLI. Trattato di epigr.
86 CARO. Scelta di lettere.
87 RAMBELLI. Brevi scritti precet tivi ecc.
88 GALLO LORENZO. Esposizione paternostro.
89 GELLI. La Circe, dialoghi.
90 MACCHIAVELLI. Storie Fio
91 DAVANZATI. Scisma d'Ing

Digitized by Google

CONTEMPLAZIONI SOLILOQUI E MANUALE

ATTRIBUITI

A. SANT' AGOSTINO

Digitized by Google

Digitized by Google

LE CONTEMPLAZIONI
I SOLILOQUI E 'L MANUALE

ATTRIBUITI

A

SANTO AGOSTINO

volgarizzati nel buon secolo della lingua

RIDOTTI A GIUSTA E PURGATA LEZIONE

PER UNO DA PARMA

PARMA
TIPOGRAFIA FIACCADORI
1871

Digitized by Google

Digitized by Google

5

L' EDITORE A CHI LEGGE

Per contribuire secondo il potere all' accrescimento de' libri utili ed eleganti, che questa tipografia vien da pezza pubblicando, ho raccolto e curato con diligenza le tre operette che ora per la prima volta vedono insieme la luce. A me pare ch' elle abbiano a sufficenza l' un pregio e l' altro, cioè che per ragione della materia siano utili, e per quella dell' elocuzione siano eleganti. Non spenderò molte parole intorno al primo pregio, chè a rilevar questo fino all'evidenza basterà por mente, e far giusta ragione, a ciascuna delle tre considerazioni che seguono. La prima, che 'l libro non altro è ch' una compilazione, giudiziosamente fatta, di brani cavati all' opere di s. Agostino, di s. Isidoro, d' Alcuino, di s. Anselmo, d' Ugo di s. Vittore, di s. Bernardo, che è quanto

Digitized by Google

dire de' Padri più famosi per l' eccellenza della dottrina e 'l fervore della pietà. La seconda, ch' essi brani, congiunti e disposti come sono, discorrono delle più alte, mirabili e auguste cose di nostra Religione, quali, ad esempio, le perfezioni di Dio, la corruzione dell' umana natura, la necessità della redenzione, il valore della grazia, la predestinazione ab eterno, e simili. La terza, che tutte le cose sopradette esposte sono non col presuntuoso argomentare che di leggieri trincia le verità della Fede e le impiccolisce alla misura di cui è capace l' intelletto umano, sì con l' umiltà e la devozione tanto convenienti alla grandezza della materia, quanto acconce a compungere i cuori, piegar le volontà, e suscitare que' pii desideri, che sono come il primo grado per salire dal buio della terra alla gioconda serenità del cielo. La nominanza degli autori, la gravità del subbietto, la congruenza dell' esposizione s' accordano e convengon bellamente in questo libro, come s' accordano e convengono in dargli lode, sebbene con intendimenti diversi, Desiderio Erasmo e Pietro Ribadeneira, Sanzio d' Avila e Giovanni Mabil-

Digitized by Google

lon. Esso dunque è utile, a coloro almeno cui malvagità o superbia non spense in cuore ogni desiderio di vita spirituale e cristiana. Quanto al secondo pregio, o vero alla bontà del dettato, basterà dire ch' esso è d' uno scrittore toscano del secol d' oro della lingua, degno di studio per la proprietà, l' efficacia, la grazia delle voci e delle frasi, e vieppiù ancora per l' arte onde rende in vulgare l' originale latino, che non è la servile del più de' traduttori del tempo suo, ma la franca e industriosa di chi mostra intender bene l' una e l' altra lingua, e sa, dove occorre, allargare e strignere senza nuocere alla chiarezza o peccare d' infedeltà.

La prima delle tre operette segue la lezione assai buona di un bel codice membranaceo della Biblioteca palatina di Parma. Le altre due sono collazionate colle note e rare stampe de' secoli XV. e XVI., e colle moderne procurate da Paolo Zanotti, e da Claudiano Sormani Moretti, ma compite, e perfezionate quant' era possibile, coll' aiuto di una copia a penna in cui si legge l' intero volgarizzamento un po' viziato alla lombarda, e colla scorta di un

Digitized by Google

codice contenente il testo latino, meno corretto e copioso di quel che si ha nell' edizioni recenti, ma simile, o presso, all' esemplare di cui dovè il volgarizzatore servirsi.

Se questo libro non può nel secol nostro ottenere il favore che già ebbe dall' Imperadrice Agnese fino a donna Mariastella Scutellari badessa dell' insigne cenobio parmense di s. Alessandro, abbia almeno graziosa accoglienza da' giovani studiosi cui è proposto; e faccia Dio che la leggiadrezza della forma disponga l' animo loro a saporar quella manna di cielo che nella sostanza si contiene. Chè la parola divisata dall' amore, colla quale l' uomo confessa i grandi benefici conseguiti per la pietosa rivelazione de' misteri di Dio, è dolce e sublime; e beato chi la medita e la gusta!

Digitized by Google

CONTEMPLAZIONI

DI SANTO AGOSTINO

CAP. I.

Dell' unità e trinità Divina.

Somma trinità, una virtude, e non partita maestà, Dio nostro, Dio onnipotente a te mi confesso io ultimo de' tuoi servi e piccolino membro della tua chiesa. Io confesso e rendo onore a te con debito sacrificio di loda, secondo 'l sapere e potere che tu a me, tanto piccolo, ài donato. E però ch' io non ò doni di fuori li quali io ti possa offerire, voglio, volontieri orando con fede non maculata e con pura coscienzia, offerire a te i voti e i desideri della tua loda, li quali sono dentro da me per li doni della tua misericordia. Credo adunque te, con tutto il cuore, Re e Signore del cielo e della terra, adoro e confesso te, Padre e Figliuolo e Spirito santo, in tre persone, in una sustanzia, Dio onnipotente, di una

Digitized by Google

natura non composta, senza corpo, invisibile e non compresa; che non ài in te niuna cosa maggiore, o più bassa una ch' un' altra, ma tutto e per ogni modo perfetto senza bruttura; senza quantità di misura grande; senza qualità corporale buono; senza tempo sempiternale; senza morte vita; senza infermità forte; senza bugia verità; senza luogo in ciascuna parte tutto; senza fine in ciascuna parte presente; senza distendimento riempi ogni cosa; senza contraddizione soccorri in ogni parte; senza movimento avanzi ogni cosa; senza tuo stare se' dentro a ogni cosa; senza bisogno crii ogni cosa; senza fatica reggi ogni cosa; dai incominciamento a tutte le cose senza tuo incominciamento; senza tuo mutamento fai tutte le cose mutabili. In grandezza sei senza fine, in virtù onnipotente, in bontà sommo, in sapienzia inestimabile, in consiglio terribile, in giudicio giusto, in pensieri chiaro, in parole verace, in opere santo, in misericordia copioso, in verso i peccatori pazientissimo, in verso coloro che si pentono pietoso; sempre se' quel medesimo eternale, sempiternale, immortale e incommutabile, lo quale i piccoli luoghi non istringono, e li grandi non allargano, e neuno recettaculo ristringe; la volontà non ti varia, parentado non ti corrompe, le cose triste non ti turbano, le liete non ti lusingano; le cose passate a te non passano; quelle che deono

Digitized by Google

essere, a te non ànno venire; a cui il nascimento non diede principio, nè il tempo accrescimento, nè ventura darà fine: ma vivi e regni innanzi agli secoli e ne' secoli e per li secoli, e ài perpetuale loda, eternale gloria, somma podestà, singolare onore, regno perpetuo e imperio senza fine per li infiniti e immortali secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

Del misterio dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

Infino a qui, Dio onnipotente, ragguardatore e cercatore del mio cuore, io ò confessata la onnipotenzia della tua maestà e la maestà della tua onnipotenzia; ma ora, siccome col cuore io credo a giustizia, così con la bocca confesso dinanzi da te in che modo tu ài degnato di sovvenire all' umana generazione nella fine de' secoli. Tu, Padre Iddio, già mai non leggiamo che sia nel mondo mandato, ma del tuo Figliuolo in questo modo scrive l' Apostolo: *Quando fu pieno e compiuto tempo,* da Dio promesso, *Dio mandò il suo Figliuolo,* [1] e allora apparve nel mondo nato della beata e sempre vergine Maria, e fu mandato in questo luogo

[1] Paol. ai Gal. IV. 4.

Digitized by Google

per umanità ov'è sempre per divinità. La qual missione io confesso con tutto il cuore e con tutta la bocca che fu operazione di tutta la santa Trinità. Come ci ài tu amati, Padre santo e buono, come e quanto ci ài amato, pietoso fattore, che eziandio al tuo proprio Figliuolo non perdonasti, ma per noi malvagi nel mondo il mandasti, ove egli fu a te suddito in fino alla morte della croce? [1] Nella qual croce egli tolse via i molti nostri peccati e crucifissegli, [2] e uccise la morte! Chè egli solo, libero tra' morti, [3] ebbe podestà di porre l'anima sua e di torla, [4] per noi a te, vincitore e vittima, sacerdote e sagrificio, e però vincitore e sacerdote perch' egli fu vittima e sagrificio. E però degnamente io ò grande speranza, perocchè per lui, che ti siede dalla tua mano diritta e priega per noi, [5] tu sanerai tutte le mie infermitadi. Le mie infermitadi, Signore, sono grandi e molte; e so e confesso che 'l principe di questo mondo molto à che fare con meco. Ma priegoti, che tu mi liberi per lo nostro ricomperatore, che siede dalla tua mano diritta, nel quale niuna sua cosa à potuto trovare. Fa me vivo per lui lo quale non fece peccato, e non fu trovato inganno nella sua bocca. [6] Per lui, il quale è nostro capo,

[1] Paol. ai Filip. II. 8. — [2] Colos. II. 14. — [3] Sal. LXXXVII. 6. — [4] Giov. X. 18. — [5] Paol. ai Rom. VIII. 34. — [6] Piet. I. II. 22.

Digitized by Google

e non è in lui niuna macula, libera me suo membro, avvegna che piccolo sia e infermo. Priegoti che mi liberi da' peccati e da' vizi e dalle negligenzie mie. Riempimi delle tue sante virtudi, e fammi risplendere di buoni costumi. Fammi, per lo santo tuo nome, perseverare in fino alla fine, secondo la tua volontà.

CAP. III.

Della speranza la quale aver dee l'anima in Gesù Cristo nostro Signore.

Io mi sarei potuto disperare per li molti miei peccati e per le infinite mie negligenzie, se 'l tuo Figliuolo, Iddio, non avesse presa carne e abitato in noi. Ma oggi mai non ò ardimento di disperarmi, però che, essendo noi tuoi nimici, siamo teco riconciliati per la morte del tuo Figliuolo, quanto dunque maggiormente diventeremo salvi per lui? Ogni speranza e tutta la certezza della fidanza io ò nel suo prezioso sangue, il quale è sparto per me e per la nostra salute. In lui respiro e, confidandomi, spero di venire a te, non per giustizia che in me sia, ma per quella del tuo Figliuolo nostro signore Gesù Cristo. Però, pietosissimo e benignissimo amatore degli uomini, il quale, per Gesù Cristo tuo Figliuolo, noi ài maravigliosamente ricomperati, che per la nostra colpa

Digitized by Google

eravamo perduti, grazie rendo alla tua pietade; e molte grazie ti rendo con tutte le midolle del mio cuore, che, per la tua inenarrabile dilezione, colla quale noi miseri e indegni con maravigliose bontadi tu ài degnato d' amare, mandasti quel tuo medesimo Unigenito del seno della tua divinitade alla nostra palese utilità, a salvare noi peccatori ch' eravamo allora figliuoli di perdizione. Grazie ti rendo per la sua santa incarnazione, e per la sua santa natività de, e per la sua gloriosa Genitrice, della quale egli degnò di prendere carne per la nostra salute, a ciò che, siccome egli era vero Iddio di Dio, così fusse vero uomo della Vergine. Grazie ti rendo per la passione sua, per la croce, e per la morte, e per la resurressione sua, e per la assunzione in cielo, e per la sedia ch' egli à alla mano diritta della tua maestà. Però ch' egli, dopo la sua resurressione, vedendolo gli suoi discepoli, salì in cielo. [1] E, sedendo dalla tua mano diritta, mandò lo Spirito santo ne' suoi figliuoli, i quali per grazia s' avea acquistati. [2] Grazie ti rendo per quel santissimo spargimento del sangue suo, del quale siamo ricomperati, e insiememente per quello santissimo e vivifico misterio del corpo di Cristo e del suo sangue, del quale continuamente nella sua chiesa noi siamo pasciuti

[1] At. Ap. I. 9. — [2] At. Ap. II. 4.

Digitized by Google

e abbeverati, lavati e santificati, e diventiamo partecipi della tua una e somma divinitade. Grazie ti rendo per la tua maravigliosa e innarrabile caritade colla quale tu tanto ci amasti, e salvasti noi indegni per l'unigenito Figliuolo; però che tu in tal modo amasti il mondo, che per lo mondo desti il tuo Unigenito, a ciò che chiunque crede in lui, non perisca, ma abbi vita eterna: [1] la quale si è che noi conosciamo te vero Iddio e Gesù Cristo, lo quale mandasti, [2] per diritta fede e per operazioni che si convegnano alla fede.

CAP. IV.

Della immensa carità di Dio.

O grandissima pietade, o inestimabile caritade, la quale tu avesti! che, acciocchè liberassi il servo, desti il tuo Figliuolo, vero Iddio, il quale è fatto uomo a ciò che l'uomo fusse liberato, il quale era perduto. Come fu benignissimo amatore degli uomini il tuo Figliuolo nostro Dio, alle cui pietose vene di misericordia non parve assai ch'egli s'inchinasse e diventasse uomo, nascendo della vergine Maria, se eziandio egli non si metteva alla pena della croce per noi e per la nostra salute! Esso pie-

[1] Giov. III 16. — [2] Giov. XVII. 3.

Digitized by Google

toso Dio venne per la pietà e bontà sua, venne a raddomandare e fare salvo quello che era perito. Cercò della pecora perduta, cercò e trovolla, e nelle sue spalle la riportò [1] al riposo, alla quiete il pietoso Signore e veramente molto pietoso pastore. O pietade o caritade! chi udì mai cotali cose? chi non si maraviglia di tanta vena di misericordia? chi non se ne maraviglierà? Per la smisurata tua caritade, della quale tu ci amasti, tu mandasti il tuo Figliuolo in similitudine di peccatore, acciò che nella similitudine del peccatore dannasse il peccato sì, che noi diventassimo tua giustizia in lui. [2] Però ch' egli è quello verace agnello che toglie e leva via i peccati del mondo, lo quale, morendo, distrusse la nostra morte; e, risuscitando, rapparecchiò la nostra vita.

Dunque che ti possiamo noi rendere, Signore nostro, per tanti benefici della tua misericordia? quali laudi? che operazioni di grazie? Se, grazie a Dio, avessimo la scienzia e la potenzia degli angeli beati, non potremmo in niuna cosa degnamente ricompensare a tanto beneficio. E se tutte le nostre membra tornassero in lingue, ancora non basterebbe la nostra piccolezza a rendere a te degnamente loda. Però che la tua carità inestimabile, la quale mostrasti a

[1] Luc. xv. 4, 5. — [2] Paol. ai Rom. viii. 3, 4.

Digitized by Google

noi indegni, avanza ogni scienzia; chè 'l tuo Figliuolo, Iddio nostro, non prese natura d'angelo ma prese la schiatta di Abramo, [1] e diventò simile a noi in ogni cosa senza peccato. E pigliando l' umana natura e non l'angelica, e donandole la gloria della santa resurressione e del vestimento della immortalità, portolla sopra tutti i cieli, e sopra tutti i luoghi degli angeli, sopra i cherubini e sopra i serafini, allogandola alla tua mano diritta. Questa umanitade laudano gli angeli, adorano le dominazioni, e tutte le virtudi del cielo quasi triemano vedendo sopra sè l' Uomo Iddio. Questa in verità è tutta la mia speranza, però che Gesù Cristo, nostro Signore, porta carne e sangue di ciascuno di noi. Dove adunque la mia parte regna, ivi credo ch' avrò a regnare; dove la mia carne è glorificata, ivi conosco che sarò glorioso; ov' è il mio sangue in signoria, quivi sento che io signoreggierò. Avvegna che sia peccatore, nondimeno non mi disfido di questa comunione della grazia, chè avvegna che i miei peccati m' impediscono, la mia sustanzia non di meno sì richiede; e se i miei difetti mi cacciano, la communità della natura non mi caccia; però che sì non è dispietato il Signore ch' egli dimentichi l' uomo, e non si ricordi di colui il quale seco porta, e non abbia a

[1] Paol. agli Ebr. II. 16.

Digitized by Google

mente la cagione per cui egli mi ricevette. Ma in verità lo nostro signore Iddio è mite e molto benigno, e ama la carne sua, le membra sue, e le 'nteriora sue nel nostro signore Gesù Cristo dolcissimo, benignissimo e pietosissimo, nel quale noi siamo già risuscitati, siamo già in cielo saliti e ivi ci riposiamo. La carne nostra ci ama, e abbiamo in lui la prerogativa, o vero dignità, del nostro sangue, e siamo sue membra e sua carne, e egli è il capo nostro, del quale procede tutto il corpo, siccome dice la Scrittura: *Egli è osso delle mie ossa e carne della mia carne.* [1] *Niuno fu mai che avesse in odio la sua carne, ma amala e nutricala; questo è grande misterio* [2] e ciò confesso dinanzi a Cristo e a tutta la Chiesa, come dice l'Apostolo.

CAP. V.

Della doppia natura del Signor nostro Gesù Cristo e come egli priega per noi.

Grazie dunque ti do con le labbra e col cuore e con tutta la virtù ch'io posso, Signore nostro Dio d'infinita misericordia, per tutte le tue misericordie, per le quali tu maravigliosamente a noi perduti ài degnato di sovvenire

[1] Gen. II. 23. — [2] Paol. agli Ef. v. 29, 32.

Digitized by Google

per quello medesimo tuo Figliuolo salvatore e ricomperatore nostro, lo quale fu morto per li nostri peccati, risuscitò per farci giusti, [1] e ora, vivendo, siede dalla tua mano diritta senza fine, e priega per noi, [2] e insieme con teco à misericordia di noi, però ch'egli è Iddio di te Dio Padre eternale e d'una medesima sustanzia in tutte le cose, e però ci puo' perpetualmente salvare. Ma, secondo ch'egli è uomo, egli à da te ogni signoria in cielo e in terra, [3] acciò che nel nome di Gesù ogni ginocchio in cielo e in terra s'inginocchi, e ogni lingua confessi che 'l nostro signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio. [4] E da te, Dio e Padre onnipotente, è egli ordinato giudice de' vivi e de' morti, chè tu non giudichi veruno, ma ogni giudicio tu ài dato al tuo Figliuolo, [5] nel cui petto si riposano tutti i tesori della sapienzia e della scienzia; [6] chè egli è testimone e giudice, giudice e testimone, [7] dal quale niuna coscienzia peccatrice potrà fuggire nè nascondersi, però che ogni cosa è a lui ignuda e aperta; [8] ed egli, che ingiustamente fu giudicato, giudicherà il mondo in dirittura e 'l popolo con giustizia. [9] Dunque io benedico il tuo santo nome eternalmente e dogli gloria

[1] Rom. IV. 25. — [2] Rom. VIII. 34. — [3] Mat. XXVIII. 18. — [4] Paol. ai Fil. II. 10, 11. — [5] Giov. V. 21. — [6] Paol. ai Colos. II. 3. — [7] Ger. XXIX. 23. — [8] Paol. agli Ebr. IV. 13. — [9] Sal. XCV. 13.

Digitized by Google

con tutto il cuore mio, Signore mio Dio, per quella inenarrabile e maravigliosa congiunzione della divinità e umanità, che sono insieme una persona, in tal modo che non è l' una persona Dio e l' altra uomo, ma una e medesima si è Iddio e uomo, uomo e Dio. Ma, avvegnachè con mirabile degnazione lo Figliuolo di Dio abbi preso carne, nondimeno niuna di queste due nature non è mutata in un' altra sustanzia, e al misterio della Trinità non è aggiunta la quarta persona, anzi è unita, non diventata una e non partita, la sustanzia del Figliuolo di Dio e quella dell' uomo, sì che in Dio fu l' uomo che non era mai stato, ma quello che sempre era stette fermo e saldo. O maraviglioso misterio, o innarrabile commutazione, o maravigliosa e sempre da maravigliare benignità della divina misericordia! ecco, noi non fummo degni servi, e or siamo fatti figliuoli di Dio, eredi di Dio e insieme eredi di Cristo. [1] Onde abbiamo avuto questo? da qual cosa siamo noi a questo menati?

Ma priego te, pietosissimo Padre, per questa inestimabile bontà e pietà e carità tua che tu ci facci degni delle molte e grandi promissioni di questo tuo figliuolo Gesù Cristo. Commanda alla tua Virtù, conferma quello che ài adoperato in noi, [2] compi quella che cominciasti,

[1] Paol. ai Rom. VIII. 17. — [2] Sal. LXVII. 29.

Digitized by Google

a ciò che noi meritiamo di venire alla piena grazia della tua misericordia. Fa che noi per lo Spirito santo intendiamo e meritiamo, e sempre con debito onore facciamo reverenzia a questo grande misterio della tua pietade, il quale è manifestato nella nostra carne, apparve agli angeli, predicato fu alle genti, creduto è nel mondo ed è salito in gloria. [1]

CAP. VI.

Delle grazie che l' uomo dee rendere a Dio per li benefici avuti dall' infinita sua misericordia.

O quanto ti siamo noi debitori, Iddio nostro, ricomperati da te di sì grande prezzo, salvati di sì grande dono, aiutati di sì grande beneficio e sì glorioso! Come dei tu essere temuto e amato e benedetto e onorato e glorificato da noi miseri, li quali tu ài tanto amato! A te in verità dobbiamo rendere ciò che noi sappiamo, tutto lo nostro potere e tutta la nostra vita. Chi è colui che abbi alcuna cosa che tua non sia? Tu, Signore nostro Iddio, da cui procedono tutti li beni, per te e per lo tuo santo nome dacci de' tuoi beni, acciocchè de' tuoi beni noi serviamo a te; e, usando virtù, ti piacciamo e continuamente ti

[1] Paol. a Tim. l. III. 16.

Digitized by Google

rendiamo degne lode per li tanti benefici della tua misericordia. Chè noi non ti possiamo da altra parte piacere nè servirti se non del tuo guidardone, perocchè: *Ogni ottima cosa data, e ogni dono perfetto viene di sopra, discende da te che se' Padre de' lumi, nel quale non è trasmutamento nè ombra di variamento.* [1]

Signore Iddio nostro, Dio pietoso, Dio buono, Dio onnipotente, Dio che contare non si puote, Dio di natura che non si può comprendere, ordinatore di tutte le cose e Padre del nostro signore Gesù Cristo, lo quale questo medesimo tuo Figliuolo dolcissimo mandasti del seno tuo occulto alla nostra palese utilitade a ricevere la nostra vita a ciò che ci donasse la sua, e fusse perfetto Iddio da te Padre e perfetto uomo da parte della madre, tutto Dio e tutto uomo, uno e medesimo Cristo, eternale e temporale, immortale e mortale, creatore e creato, forte e infermo, nutricatore e nutricato, pastore e pecora, temporalmente morto e teco vivo eternalmente; il quale a' suoi amatori diede la libertà della vita, la quale promise quando a noi disse: *Qualunque cosa voi addomanderete al mio Padre, nel mio nome, tutto vi darà;* [2] per lui, sommo sacerdote e vero pontefice e buono pastore, lo quale offerse se medesimo in sacrificio ponendo la sua anima

[1] Jac. I. 17. — [2] Giov. XV. 16.

Digitized by Google

per lo suo popolo, per lui, che siede alla tua mano diritta e priega per noi, nostro ricomperatore e nostro avvocato, priego umilmente la tua pietade e la tua bontade, pietosissimo e benignissimo amatore degli uomini Iddio, che mi dia grazia che con questo tuo Figliuolo e collo Spirito santo in tutte le cose benedica e santifichi e glorifichi te con molta contrizione di cuore e con fontana di lacrime e con molta reverenzia e tremore, però che coloro che ànno una sustanzia il loro dono è uno. Ma però che *il corpo, che si corrompe, aggrava l' anima,* [1] priegoti che desti la mia pigrezza cogli buoni tuoi stimoli; e fa me perseverare virtuosamente ne' tuoi comandamenti e nelle tue lode di e notte. Dammi grazia che 'l mio core si riscaldi dentro da me, e nel mio pensiero arda lo fuoco. [2] E però che esso tuo Figliuolo disse: *Niuno viene a me se il mio Padre, il quale mi mandò, non lo trarrà;* [3] e: *Niuno viene al Padre se non per me,* [4] priegoti umilmente che tu sempre a lui mi tiri; e ch' egli mi tiri a te, e menimi in quello luogo ove egli è sedendo alla tua mano diritta, ove è vita sempiternale, ove è amore perfetto, ove è dì eternale, ove è uno spirito di tutti, ove è somma e certa sicurtade, e secura tranquillità, e riposata gio-

[1] Sap. IX. 15. — [2] Sal. XXXVIII. 4. — [3] Giov. VI. 44. — [4] Giov. XIV. 6.

Digitized by Google

condità, e gioconda felicità, e felice eternità, e eternale beatitudine, e beata tua visione e loda senza fine, ove tu con lui ed egli con teco in communità dello Spirito santo eternalmente e sempiternalmente vivi e regni Iddio per tutti li secoli. Amen.

CAP. VII.

Come l' amore di Dio si accresca per la contemplazione della città celestiale.

Cristo speranza e onore mio, tu sei dolce amatore degli uomini, tu sei luce, via, vita, salute e pace di tutti coloro che ti amano, per la salute delli quali ài voluto sostenere ogni grande cosa, in prima abbassando ed inchinando te a ricevere carne umana; e, non bastando questo, volesti nel tempo della tua passione essere legato, in croce posto, fedito e alla fine morto e seppellito. Dopo tre dì, poi che avesti vinto lo nimico, risuscitasti, lasciastiti vedere agli tuoi discepoli confortando i loro cuori che dubitavano, e, compiuti li quaranta dì, tu salisti in cielo ove tu vivi e regni sempre mai. Tu sei lo mio Iddio vivo e verace, tu sei lo mio padre santo, tu sei lo mio signore pietoso, tu sei lo mio re grande, pastore mio buono, maestro mio unico, buono mio aiutatore, bellissimo mio diletto, pane mio vivo,

Digitized by Google

sacerdote e consigliere della mia anima, guida e menatore mio a vita eterna, luce mia verace, dolcezza mia che non ài amaritudine, misericordia mia santa, via mia diritta, sapienzia mia chiara, simplicità mia pura, concordia mia pacifica, guardia mia sicura, parte mia buona, salute mia sempiterna, misericordia mia grande, pazienzia mia fortissima, sacrificio mio senza macula, ricomperamento mio compiuto, speranza mia continua, carità mia perfetta, risuscitamento mio verace, vita mia eternale, allegrezza e visione mia beatissima che sei e sarai senza fine, priegoti adunque umilmente che ti piaccia che, per te medesimo, io venga e aggiunga a te e che io mi riposi in te; lo quale se' via, verità e vita, [1] senza la quale niuno viene al Padre del cielo, però io desidero te dolcissimo e bellissimo mio Signore.

O splendore della gloria di Dio Padre, lo quale ài per tua sedia gli angeli cherubini, lume che illumini, lume che non viene meno, nel quale desiderano gli angeli di guardare, [2] ecco lo mio cuore è dinanzi a te, scuoti e caccia via le sue tenebre, acciocchè più pienamente abbondi nella chiarità del tuo lume. O Iddio mio, dammi te medesimo, rendi te a me: ecco che io amo te, e se io t' amo debilmente, dammi grazia che io t' ami più

[1] Giov. xiv. 6. — [2] Piet. I. i. 12.

Digitized by Google

fortemente. Io non posso sapere la misura che m' è bisogno a ciò che io t' ami assai, a ciò che la mia vita corra ad abbracciarti, a ciò ch' io non mi volga addietro in sino a tanto ch' io non sono posto allato al tuo volto; ma io so questo certamente che io sto male senza te, non solamente fuori di me ma eziandio in me medesimo, e che ogni abondanzia e ogni ricchezza, la quale non è lo mio Dio, si è a me povertà. Però che tu solo se' quel bene, lo quale non si può magagnare nè mutare in meglio, tu solo colui al quale non è altro il vivere e altro lo bene vivere, perchè tu se' la tua beatitudine. Ma la tua creatura, nella quale altro è la vita e altro la beata vita, della sua vita e della beata vita non dee rendere grazie se non a te; chè noi abbisognamo di te, non tu di noi, perchè se noi al tutto non fussimo, a te nè al tuo Figliuolo bene non mancherebbe nulla. E questa è la cagione perchè noi abbiamo bisogno d' appoggiarci e d' accostarci sempre a te, a ciò che per lo tuo continuo aiuto noi possiamo vivere santamente e dirittamente. Chè per la nostra fragilità, la quale è di grande peso, siamo tratti e menati in giuso, ma per lo tuo dono siamo menati in suso, e accendesi in noi uno fuoco e fassi nel cuore nostro una scala d' amore, per la quale, cioè su per le cui gràdora, noi andiamo cantando. Questo è lo tuo buono fuoco del quale

Digitized by Google

noi siamo abbruciati, e per la cui virtù noi andiamo in su, andiamo alla città pacifica di Gerusalemme celestiale; con ciò sia che quand'io odo ragionare di questa cittade, grande allegrezza s' ingenera nel mio cuore e dico: nella casa di Dio andremo, [1] chè in quella città già m'à allogato la buona volontade, nella quale sempre noi vorremo stare.

Ma però che, mentre l' anima è congiunta col corpo, noi siamo peregrini, [2] e non abbiamo qui ferma cittade ma andiamo cercando quella che sempre dee durare, [3] quella che per nostro mancipato ci è serbata in cielo; per la grazia tua, la quale mi mena, io entro nel letto del mio cuore e canto inverso di te cose che ti piacciono, e questo canto si è lo grande lamento e pianto che io fo ritrovandomi in questo peregrinaggio. E ricordandomi della città celestiale Gerusalemme, lievo lo mio cuore in alto a ciò ch' io possa pensare di questa cittade, e dico ch' è lo mio paese e la mia madre, e che tu se' colui che regni in quella cittade, e se' colui che l' allumini, e se' padre e difenditore e padrone e rettore; in quella città sono le caste e le forti delizie, e tutti li beni, li quali contare non si possono, sono quivi ragunati, però che tu sei quivi, tu che se' il sommo

[1] Sal. cxxi. 1. — [2] Paol. ai Cor. II. v. 6. — [3] Ebr. xiii. 14.

Digitized by Google

e lo verace bene. E da questo pensiero non mi voglio partire insino a tanto che tu non mi alluoghi nella pace di questa mia santa madre, ove è lo mio principale spirito, e nella quale io priego te, mio Iddio e mia misericordia, che tu mi raccogli e confermi per sempre mai. Chè in questa città si vede la faccia tua, la quale è sì grandissima consolazione che già mai da essa potrebbe l' anima mutarsi. Perocchè l' anima, che è in questa cittade, con tanto casto amore s' appoggia a te che, avvegna che non sia eternale come tu, nondimeno non si varia mai e non si muta per niuno tempo, ma sempre veramente di te contemplando in te si posa e dimora; però che tu ti lasci vedere a colui, che te ama quanto tu comandi, e bastagli (cioè basta a colui che ti vede ch' egli ti veggia), però che quando vede te, nè da te nè dà sè non si parte ma sempre sta in uno medesimo stato vedendo e amando te continuamente, lo quale se' vero lume e casto amore. O come è beata e in alto stato quella tua creatura, e maggiore che l' altre creature, la quale in questa beatitudine abita!

Digitized by Google

CAP. VIII.

Del desiderio d'essere nella beata Gerusalemme e godere della visione di Dio.

O casa luminosa e bella di vita eterna, io ò amata la tua bellezza e il luogo dell' abitazione della gloria del mio Signore lo quale ti fece e ti possiede. I sospiri del mio peregrinaggio siano tutti in verso di te, il dì e la notte ti desideri il cuore mio, e la mia mente stia intesa in verso te, e alla compagnia della tua beatitudine sempre abbi voglia la mia anima di ritrovarsi. Io dico a colui che ti fece, ch'egli mi possegga in te, però che come egli fece te così fece me. Anzi tu, città di paradiso, priega lui ch' egli mi faccia degno che io abbia parte della tua gloria. La tua santa compagnia e la maravigliosa tua bellezza addomando non per li miei meriti, ma per lo sangue di colui, di cui sono ricomperato, ed io spero d' avere quella compagnia, pure che li tuoi meriti mi aiutino, pur che le tue sante e pure orazioni, le quali sono efficaci e sono esaudite, sovvegnano a' miei difetti. Io confesso che io ò errato come pecora smarrita, [1] e sono molto dilungato dalla tua abitazione, [2] e sono cacciato dalla faccia del mio Dio nella cecità di

[1] Sal. cxviii. 176. — [2] Sal. cxix. 5.

Digitized by Google

questo mondo. Nel quale, siccome cacciato dalle allegrezze di paradiso, piango continuamente le miserie di questa prigione, e fo versi di grande lamento ricordandomi di te, Gerusalemme, mentre che li miei piedi stanno di fuori da te, e dentro dalla tua abitazione vedere non posso. Ma io spero che il mio pastore e tuo fattore mi menerà a te portandomi in su le sue spalle, a ciò ch' io mi rallegri teco di quella allegrezza che non si può contare, della quale si rallegrano coloro che sono teco dinanzi a Cristo Dio e salvatore nostro, lo quale ruppe le nimistà nella carne sua e fece pace in cielo e in terra col suo sangue. Però ch' egli è la nostra pace, che à fatto di due cose una, [1] quando congiunse insieme Iddio e l' uomo, e stabilì e fermò la tua beatitudine, e promesse a noi di darla in quella misura che ànno gli angeli, però che disse che noi saremmo simili agli angeli del cielo. [2] O Gerusalemme, casa celestiale, tu sia la nostra allegrezza e la nostra consolazione, la dolce memoria del tuo beato nome sia iscacciamento del nostro pianto e de' nostri increscimenti. Amen.

[1] Paol. agli Ef. II. 14. — [2] Mat. XXII. 30.

Digitized by Google

CAP. IX.

Della miseria della vita terrena.

Molto a me increscе di questa vita e di questa pericolosa abitazione. Questa vita si è vita misera, vita incerta, vita faticosa, vita brutta, donna de' rei, reina de' superbi, piena di miseria e d' errori; la quale non è da dire vita ma morte, della quale noi continuamente moiamo, per vari mutamenti e difetti, in diversi modi di morte. Dunque lo tempo, che noi viviamo in questo mondo, possiamo noi dire che sia vita? Certo no, però che mentre che viviamo in questa vita lo nostro corpo è così condizionato che li molti umori ci fanno enfiare, li dolori ci fanno dimagrare, i grandi caldi ci fanno seccare, i digiuni ci macerano, i giuochi ci disfanno, le tristizie ci consumano, la sollecitudine ci costrigne, la sicurtà ci oscura, le ricchezze ci fanno vanamente vantare, la povertà ci fa tener vili, la gioventudine ci fa insuperbire, la vecchiezza ci fa andare chinati, la infermità ci rompe, lo pianto ci abbassa; e, non bastando questi difetti, a tutti questi mali la morte furiosa viene di dietro, e pone fine alle lievi allegrezze di questa misera vita in tal modo, che, quando sono venute meno, non ci ricordiamo ch' elle sieno state. Questa morte, ch' è mescolata con una

Digitized by Google

breve vita, avvegna che sia piena delle dette amaritudini, non di meno molti ne piglia con i suoi vari diletti, onde (cosa d' averne grande dolore) molti inganna colle sue false promessioni! E con tutto che questa vita sia tanto amara e sì falsa, che i suoi ciechi amatori bene la conoscano, non di meno a grande moltitudine di sciocchi dà bere e inebriali con la coppa del vino del lieve diletto ch' ella porta in mano. O bene avventurati coloro (ma questi sono radi) che la sua familiarità rifiutano, e l' allegrezza della vita, che tosto viene meno, dispregiano, e la sua compagnia gittano via, a ciò che non periscano con quella ingannatrice che perisce!

CAP. X.

Della beatitudine della vita eternale.

O tu vita di paradiso, la quale Iddio à apparecchiata a coloro che l' amano, vita beata, vita sicura, vita riposata, vita bella, vita netta, vita casta, vita santa, vita che non conosce morte, vita che non sa che sia tristizia, vita senza bruttura, vita senza corruzione, senza turbazione, senza varietade, vita di tutte bellezze e piena di dignitade, ove non è nimico che combatta, ove non è niuno disordinato diletto, ove è amore perfetto, ove non è paura

Digitized by Google

niuna, ove è di eternale senza morte, ove è uno lo spirito di coloro che v' abitano, dove si vede Iddio a faccia a faccia, del quale, cibo degli angeli, senza difetto si sazia la mente nostra; a me piace di stare inteso alla tua chiaritade, dilettami di considerare con esso meco quanto più posso con desideroso cuore li tuoi beni, però che del tuo amore pensando quasi sono infermato, e della tua dolce memoria molto mi diletto. Piacemi di levare gli occhi del cuore inverso di te, piacemi di dirizzare lo stato della mente, e levare a te l' amore della mia anima e confermarlo in te; piacemi di parlare di te, d' udire di te, di scrivere di te, di disputare di te, e della tua beatitudine e della tua gloria leggere continuamente, e le cose, che io ò dette e lette, spesse volte rivolgere nella mia mente, e ricordarmene, a ciò che in questo modo io possa passare e campare dagli ardori, da' pericoli e dai sudori di questa mortale vita che continuamente perisce; e, campando di questa vita, io mi truovi nel tuo orezzo pieno di refrigerio, acciò che lo mio lasso capo io riposi nel tuo seno e inchinilo un poco a dormire in te. E a ciò che io possa questa consolazione avere, entro nei dilettevoli campi della santa Scrittura, e ispianandola, traggone la verde erba della santa scienzia; e l' erbe che io colgo sì mangio, e spesso le rugumo, e poi, insieme ragunandole,

Digitized by Google

accomandole alla mia memoria sì, che in questo modo, assaggiando la tua dolcezza, io senta meno l' amaritudine di questa misera vita.

O tu, vita bene avventurata, o regno veramente beato, che non senti morte, che non ài fine, nel quale non si muta tempo, ove trovandosi il dì, che non truova notte, non si conosce variamento di tempo, nel quale regno quando vi si truova colui che, combattendo in questo mondo contro alli vizi, e' vince, già mai non si sazia di cantare i dolci canti che si convengono a Dio e, così cantando, riceve la corona che si richiede a' vincitori. Volesse Dio che, perdonandomi egli i miei peccati e lasciando io stare la soma e il peso della carne, io entrassi nella tua allegrezza, dove è vero riposo, e, ricevendo corona di vita, venissi a vedere le chiare fortezze della tua cittade a ciò che io fussi tra quelli santissimi cori e stessi allato a quelli santissimi spiriti della gloria del nostro fattore, a ciò che io vedessi presso a me il volto di Cristo, acciò che quello sommo lume, che non si può contare nè comprendere, io sempre guardassi fisso sì, che io non avessi paura niuna di morte, ma rallegrassimi senza fine del guiderdone della perpetuale incorruzione!

Digitized by Google

CAP. XI.

De' gaudi dell' anima che passa di questa alla vita beata.

Bene avventurata quell' anima la quale, sciolta dal carcere della terra, libera e diritta va in cielo. E là è sicura e riposasi in luogo ove non teme nimico nè morte; però che ella sempre si vede innanzi quello bellissimo Signore, lo quale ella ama, e al quale con allegrezza e gloria è venuta nella sua fine. Questa gloria di tanta beatitudine non potrà scemare un dì, nè per inganno di niuno malvagio potrà essere tolta. Questa è quella gloria la quale videro le anime di coloro che in questo mondo contemplarono Iddio, e quando l' ebbono veduta, predicarono di lei e lodaronla [1] dicendo così: Quale è questa gloria, che si parte del diserto di questo mondo, e va in alto e abonda di dilicatezze appoggiandosi al suo diletto Cristo? [2] Quale è questa che va innanzi chiara e lucente siccome l' aurora, o la stella diana, quando si lieva la mattina, ed è bella come la luna quando è piena, iscelta fra l' altre cose come è il sole fra le pianete, ed è terribile a coloro che non l' amano come una schiera di cavalieri bene armata e ordinata contro ai deboli nimi-

[1] Cant. VI. 8. — [2] Cant. VIII. 5.

Digitized by Google

ci? [1] O come lieta esce l'anima di questo mondo e affrettasi di correre quando co' suoi orecchi ode il suo amore che le dice: Levati, amica bella, nel cospetto mio, e vieni a me, però che 'l verno col ventipiovolo delle fatiche di questo mondo è da te partito, e li fiori del merito sono appariti, ed è venuto il tempo di portare il frutto. Io ò udito voce di tortora (cioè di lamento) nella terra, e dopo questo i fichi ànno produtto i grossi fichi (cioè i dolci frutti di paradiso), e le vigne (cioè l' anime) che dierono fiori (d' orazioni) ànno renduto a Dio lo suo odore. E però levati suso, affrettati, amica mia, colomba mia di purità, la quale fusti nelle fòra della pietra (cioè nelle piaghe del corpo di Cristo); vieni e mostrami la faccia tua, e suoni la voce delle tue orazioni ne' miei orecchi, però che la voce tua è dolce e la faccia tua è bella: [2] vieni tu che se' iscelta da me, e se' senza macula, a sedere nella sedia mia, chè la faccia tua io ò desiderata; vieni a rallegrarti dinanzi da me co' miei santi angeli, la cui compagnia io t' ò promessa; vieni, poi che tu ài sostenuti li pericoli e le fatiche di questo mondo con pazienza, vieni e entra nella allegrezza del tuo Signore, la quale niuno ti potrà torre.

[1] Cant. VI. 9. — [2] Cant. II. 10-14.

Digitized by Google

CAP. XII.

Come noi dobbiamo addomandare l' aiuto de' Santi.

Come siete bene avventurati voi tutti santi di Dio, li quali avete passato questo pelago della mortalità, e avete meritato di venire al porto del perpetuale riposo e della perpetuale sicurtà e pace, voi siete sempre in festa e allegrezza.

Io priego voi, per la carità della vostra madre, li quali siete sicuri della vostra incorruttibile gloria, che voi siate solleciti di noi e ricordivi della molta nostra miseria. Priegovi per amore di colui, che vi scelse nel mondo, il quale v' à fatti chente voi siete, della cui bellezza voi già vi saziate, della cui immortalità voi siete fatti immortali sì che non potete mai morire, della cui beatissima visione sempre vi rallegrate, che continuamente vi ricordiate di noi: sovvenite a noi miseri, li quali ancora stiamo in questa misera vita e siamo commossi da pericolosi venti e tempestadi. Voi, che siete porte bellissime levate suso in grande altezza, aiutate noi che siamo vile smalto appianato sotto nella terra molto da voi di lungi. Porgeteci la vostra mano e levate noi che caggiamo, a ciò che noi per lo vostro aiuto rinvigoriamo, e diventiamo forti nelle

Digitized by Google

battaglie spirituali. Pregate e orate fortemente e senza riposo per noi miseri e molto negligenti peccatori, a ciò che per le vostre sante orazioni noi possiamo aggiugnere alla vostra santa compagnia, chè altrimenti non possiamo essere salvi. Però che noi siamo molto fragili e senza alcuna virtù, siamo omicciuoli a modo d' animali, servi della carne e del nostro ventre, ne' quali a grande pena apparisce una orma e una figura di bontade; e, nondimeno, posti sotto la confessione di Cristo, siamo portati in su il legno della croce e navighiamo per questo grande e spazioso mare del mondo, nel quale sono serpenti senza numero, ove sono gli animali piccoli e grandi, [1] ov' è lo crudelissimo dragone sempre apparecchiato a divorare, ove sono luoghi pericolosi di fiumi, e di molte altre maniere, che contare non si potrebbono, ne' quali pericolosi luoghi affogano e periscono coloro che non sono bene avveduti, e coloro che nella fede non sono fermi. Orate dunque per noi il Signore, orate, voi schiere de' beati e voi compagnie de' santi che siete pietosissimi, a ciò che noi, aiutati per li vostri prieghi e per li vostri meriti, con la nave salva e colla intera e pura merce meritiamo di venire al porto del perpetuale riposo, della continua pace e della sicurtà che mai non dee finire.

[1] Sal. cv. 25.

Digitized by Google

CAP. XIII.

Della bellezza e della gloria della città celestiale.

O Gerusalemme madre nostra, città santa di Dio, carissima sposa di Cristo, te ama il cuor mio, la tua bellezza molto desidera la mia mente. Come se' tu bella, come se' tu gloriosa, come se' tu gentile! Tu se' tanto bella che niuna macchia in te si truova. Rallegrati, anima santa, figliuola del principe, però che il Re di vita eterna à amata la tua bellezza, colui il quale è più bello che niuno figliuolo d' uomo. Ma dimmi tu, anima santa, e bella sposa di Cristo, come è fatto lo tuo diletto? Il mio diletto e il mio amore si è candido e rosso, scelto tra molte migliaia. [1] Siccome lo melo è lo più bello arbore che sia tra gli arbori della selva, così lo mio diletto è più bello fra tutti gli altri uomini. Sotto l' ombra di colui, il quale io desiderai, ora con grande allegrezza seggo, e lo suo frutto molto è suave e dolce alla mia gola. [2] Io andai cercando nel letto della mia coscienza tutta notte del mio diletto, di colui che ama l' anima mia, e perchè io sollecitamente ne cercai in questo mondo, l' ò trovato, [3] e tengolo e nol lascerò

[1] Cant. v. 9, 10. — [2] Cant. II. 3. — [3] Cant. III. 1.

Digitized by Google

di qui a tanto ch' egli non mi meni nella sua casa e nel letto tuo, o Gerusalemme gloriosa madre mia. E tu, Gerusalemme, quand' io sarò teco, mi darai assaggiare le tue delizie [1] abondevolmente, e sazieraimi della tua maravigliosa sazietade in tale modo, che io già mai non avrò nè fame nè sete. Molto sarà bene avventurata l' anima mia, e per tutti li secoli avventurata, se io meriterò di vedere la tua gloria, la tua beatitudine, la tua bellezza, le tue porte e i tuoi muri, le tue piazze e le molte tue abitazioni, li tuoi bellissimi cittadini e lo tuo fortissimo Re nel suo adornamento. Però che i tuoi muri sono fatti di pietre preziose, le tue porte sono d' ottime margarite, le tue piazze sono d' oro purissimo, nelle quali piazze sempre si canta lo dolce e l' allegro canto dello alleluia. Le tue molte abitazioni sono fondate di pietre quadrate, e di sopra murate di zaffiri, e sono coperte di lastre d'oro; nelle quali abitazioni non entra niuno s' e' non è mondo e netto, e non vi abita alcuno che sia brutto di peccati. Come adunque bella e suave se' fatta ne' tuoi adornamenti, o Gerusalemme madre nostra! In te non è niuna cosa difettuosa come noi veggiamo qui; in te non sono tenebre nè notte nè diversità di tempo; in te non risplende lume di lucerna nè chia-

[1] Cant. VII. 12.

Digitized by Google

rità di stelle, ma risplende in te il Figliuolo di Dio. E colui sempre t' allumina, il quale è luce della luce di Dio, sole di giustizia; e l'Agnello bianchissimo, senza macula, risplendiente e bellissimo, è lo lume tuo. Il sole tuo, la chiarità tua e tutto il tuo bene si è la contemplazione di questo tuo Re, che mai non viene meno. Questi è Re de' re e sta in mezzo di te, Gerusalemme, e intorno a lui stanno i suoi servi. Quivi sono i cori degli angeli che cantano gli inni, quivi la compagnia de' cittadini celestiali; quivi la dolce solennità di tutti coloro che si partono di questo tristo peregrinaggio e tornano alla tua allegrezza; quivi si è lo accorto coro de' profeti, quivi è il numero degli apostoli che deono giudicare il mondo; quivi la vincitrice oste de' martiri in tanta moltitudine ch' e' non si possono annoverare; quivi il santo convento de' confessori; quivi li veri e perfetti monaci; quivi le sante donne, le quali vinsero le voluntadi del mondo e la loro propria natura debile e inferma; quivi li fanciulli e le fanciulle che passarono la loro etade co' buoni costumi; e quivi tutte le pecore e gli agnelli, li quali sono già scampati de' lacciuoli de' mali diletti di questo secolo. Tutti costoro si rallegrano, ciascheduno nella sua abitazione, ciascheduno nella gloria à per sè e nella letizia comunale a tutti. Quivi regna piena e perfetta caritade, però che Iddio

Digitized by Google

è ogni bene e ogni consolazione a tutti quanti, [1] lo quale eglino veggono senza fine e, sempre vedendolo, sempre s' accendono e ardono nel suo amore. Tutti amano e lodano, lodano e amano; e tutto il loro lavorio non è altro che lodare senza riposo e senza fatica.

O come sarò avventurato e sempre mai bene avventurato se, dopo la risuscitazione di questo corpiccinolo, io meriterò d' udire quelli canti dolci celestiali, li quali si cantano da' cittadini del paese di sopra, e dalle compagnie de' beati spiriti, a lodare e a ringraziare lo Re eternale; bene avventurato e molto beato sarò io se meriterò di cantare questi canti e di stare appresso al mio Re, al mio Dio, al mio Duca, e s' io meriterò di vederlo nella sua gloria, siccome ci promise quand' egli orò al Padre e disse: *Padre mio, io voglio che coloro, i quali tu mi desti, siano meco, a ciò ch' e'veggano la mia chiaritade, la quale io ebbi teco anzi che il mondo si facesse.* [2] E in altra parte: *Colui che mi serve voglio che mi seguiti, e colà ove io sono voglio sia anche colui che mi serve.* [3] E in altro luogo: *Colui che ama me, sarà amato dal mio Padre, e io amerò lui e manifesterogli me medesimo* [4] in vita eterna. Amen.

[1] Paol. ai Cor. I. xv. 28. — [2] Giov. xvii. 24. — [3] Giov. xii. 26. — [4] Giov. xiv. 21.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Come l' anima lodi Dio salendo a più alto grado di contemplazione.

Anima mia, dà e rendi benedizione a Dio, e tutte le cose che sono dentro da me benedicano il suo santo nome. Anima mia, benedici il nostro Signore, e non dimenticare niuno de' suoi guiderdoni. Ogni operazione da Dio fatta benedica Iddio. In tutti li luoghi sono le sue signorie, e però, anima mia, benedici il Signore. Lodiamo Iddio, lo quale è lodato dagli angeli, adorato dalle dominazioni, del quale ànno paura le potestadi del cielo, al cui onore i cherubini e li serafini con voce non finano gridando e dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Accompagniamo le nostre voci con quelle de' santi angeli, e lodiamo lo comune Signore come meglio possiamo. Eglino lodano Iddio puramente, e di ciò non cessano, li quali sempre stanno fermi nella divina contemplazione, chè veggiono Iddio non per specchio nè per figura ma a faccia a faccia. E chi sarà colui che basti, o sia sufficiente, a dire o a pensare come sia grande e innumerabile la moltitudine delle beate e celestiali virtudi nel cospetto di Dio onnipotente? e come sia grande la festa della divina visione, la quale ànno senza fine e senza difetto? Chi potrà pensare che ardente amore

Digitized by Google

abbino in loro, lo quale ardente amore non arde ma dà diletto? Chi potrà pensare che desiderio eglino abbino, desiderando di vedere, ne' quali il desiderio non genera pena, e 'l saziamento non partorisce fastidio? Chi potrà pensare quanto e' sieno beati accostandosi alla somma beatitudine; come siano fatti luminosi perchè sono congiunti al vero lume; come sieno fatti incommutabili sempre ragguardando la incommutabile Trinitade?

Ma quando potremo noi comprendere l'altezza dell'angelica dignità, che non possiamo la natura della nostra anima conoscere? Come è fatta quest' anima così forte, così inferma, così piccola, così grande, che cerca le secrete cose e contempla le celestiali, la quale, data all' utilità degli uomini, ammaestrolli di molte arti con sottile ingegno? Com'è dunque ella fatta questa, che tanto sa dell' altre cose e non sa come ella sia fatta? Chè, avvegna dio che molti abbino di quest'anima dette molte cose dubbiose della sua natura, nondimeno noi troviamo ch'ella è uno spirito intellettuale, che à in sè intendimento, che è fatta, per la potenzia del Creatore, senza mortalitade, vivendo, secondo lo modo suo, della immortalitade della quale participa con Dio; che dà vita al mortale corpo il quale ella sostiene, la quale è suggetta alla mutabilitade, data al dimenticamento; la quale s' attrista per la

Digitized by Google

paura, e per la letizia insuperbisce. O cosa maravigliosa e degna d' ogni stupore, che di Dio creatore di tutte le cose (il quale è incomprensibile e non si può contare) cose grandi e maravigliose molto, tolto e rimosso ogni dubbio, leggiamo, parliamo e scriviamo, ma degli angeli e dell' anime, ciò che ne diciamo, non possiamo manifestamente provare!

Ma passi la nostra anima da queste cose, e passi ogni cosa creata, e corra e monti in alto, e voli e passi ogni alta cosa, e, quanto può, dirizzi gli occhi della fede in colui che creò tutte le cose. E a ciò che questo io possa fare, farò nel mio cuore gradi da salire, e per essi salirò al mio Dio, il quale sta sopra del mio capo. E ciò che apertamente si vede, e ciò che spiritualmente si pensa, colla forte mano della fede dal guardare della mente sia cacciato; e solo l' intelletto puro e semplice vada con veloce volare e aggiunga al Fattore degli angeli e dell' anime e di tutte le cose. Beata questa mente che abbandona le cose basse e cerca le cose alte, la quale pone in alto luogo la sedia della sua abitazione, e dall' alte ripe ragguarda il sole della giustizia con occhi d' aquila! Però che non è niuna cosa sì bella nè sì gioconda come è contemplare solo Iddio e vederlo cogli occhi della mente; e, con uno maraviglioso modo, invisibilmente vedere colui che è invisibile; e in questo modo assaggiare non questa

Digitized by Google

ma l' altra dolcezza, non questa ma l' altra luce! Imperocchè questa luce, che si rinchiude in luogo e rompesi e variasi quando viene la notte, questa luce che partecipano con noi li vermini e le bestie, agguagliandola a quella somma, luce non è. E avvegna che quella somma e incommutabile essenzia divina, luce vera, luce senza difetto, luce degli angeli, da niuno uomo in questa vita si possa vedere, però che questo premio serbato è solo ai santi nella celestiale gloria, nondimeno credere in lui, e intenderlo e sentirlo e ardentemente amarlo e desiderarlo, è quasi vederlo e tenerlo.

CAP. XV.

Della contemplazione delle divine proprietadi.

Suoni adunque la nostra voce sopra gli angeli, e l' uomo con intesa mente contempli questo Dio, e con quelle parole, ch' e' può, dica a lui le sue lode; però che giusta cosa è che la creatura lodi il creatore, chè 'l creatore à creato noi a lodare lui. Il quale non à bisogno di nostre lode, però ch' egli è virtù incomprensibile; e 'l quale di niuna cosa abbisogna, ma è sufficiente per se medesimo. Grande è lo nostro Signore e molto da lodare: [1] costui

[1] Sal. xcv. 4.

Digitized by Google

dunque ami la mente, la lingua canti di costui, la mano scriva lui, e in questi santi studi s' adoperi la fedele anima. Di questi celestiali, speculativi e suavi mangiari l' uomo, desideroso e contemplatore delle celestiali cose, continuamente si pasca, a ciò che, quando fia ingrassato di questo celestiale mangiare, gridi con uno forte grido, gridi con tutte le midolle del suo cuore, gridi in allegrezza, e con ardentissimo desiderio della mente dica: O tu che sei sommo, ottimo, potentissimo, tutto potentissimo, misericordiosissimo, giustissimo, secretissimo, presentissimo, bellissimo, fortissimo, stabile; che se' incomprensibile e comprendi tutte le cose, che se' invisibile e vedi tutte le cose, che non ti muti e muti tutte le cose, che se' immortale, e non compreso in niuno luogo, che non ài fine, che non puoi essere nè stimato tutto nè detto tutto, che non puoi essere tutto cercato nè tutto trovato, che dei essere temuto, che se' terribile, e da essere onorato e avuto in reverenzia; che già mai non se' nuovo, già mai non se' vecchio, e rinnovi tutte le cose; che i superbi fai invecchiare e si non conoscono; che sempre adoperi, e sempre ti riposi; raccogli e non ài bisogno; porti ogni cosa e empi e difondi; crei e nutrichi e compi; addomandi ad altrui il suo e non ti manca nulla; ami altrui senza tua pena; se geloso e sicuro; pèntiti e di ciò non ài doglia; adiriti e se' riposato; muti

Digitized by Google

l' operazioni e non muti consiglio; ricevi quello che tu già mai non perdesti; già mai non se' povero e rallegrati di guadagnare; già mai non se' avaro e richiedi l' usura; etti dato a ciò che tu sia tenuto, e non è niuno che abbia alcuna cosa che tua non sia; tu rendi li debiti e non se' tenuto ad altrui, tu doni i debiti e non perdi nulla. Tu se' colui che solo dai vita a tutte le cose, che se' in ogni luogo e in ogni luogo tutto, che puoi essere sentito e non veduto, che in niuno luogo vieni meno eziandio dove se di lungi (però che dove tu non se' presso per grazia se' presso per vendetta); che tocchi ogni cosa e non tocchi ogni cosa ugualemente: però che alcune cose tocchi a ciò che abbino l' essere ma non che vivano e sentano, alcune cose tocchi a ciò che sieno e vivano ma non conoscano, alcune cose tocchi acciò che vivano sentano e conoscano; e, non essendo a te medesimo dissimile, non di meno dissimiglantemente tocchi le dissimiglianti cose. Tu se' presente a ciascheduno luogo e a pena puoi essere trovato; stai fermo e noi ti seguitiamo e non ti possiamo giugnere. Tu se' colui che tieni ogni cosa, empi ogni cosa, abbracci ogni cosa, avanzi ogni cosa, sostieni ogni cosa; e non sostieni tu da una parte e dall' altra se' avanzato, e non empi dall' una parte e dell' altra se' tu intorniato, ma tu, sostenendo tutte le cose, tutte l' avanzi, e, avan-

Digitized by Google

zandole, sì le sostieni. Tu ammaestri li cuori degli uomini senza romore di parole, tu tocchi dall' una fine all' altra fortemente, e ordini ogni cosa soavemente; [1] tu non ti distendi per li luoghi e non ti vari per li tempi; a te non si può venire e partire, perchè ài una luce alla quale compiutamente non si può venire, la quale niuno uomo vide nè puote vedere. [2] Tu stai in te riposato e ciascuno luogo vai intorniando; non puoi essere stracciato nè diviso però che tu se' veramente uno, e non ài parte però che tu tutto tieni tutto, empi tutto, allumini tutto, e tutto possiedi.

Ma questo misterio e questo secreto e questa grande profondità la mente umana non può conoscere, nè la parlatrice lingua non può narrare, nè i lunghi sermoni non possono dire, nè i volumi de' libri, che sono negli armari, non possono spiegare. E se i libri empissero tutto il mondo, la tua inenarrabile scienzia narrare non si potrebbe, però che di vero tu non puoi essere compiutamente detto, e in niuno modo puoi essere scritto nè conchiuso: chè tu se' fonte della divina luce e sole della chiarità eternale; grande se' senza quantità, onde sei senza misura; buono se' senza qualità, onde se' vero e sommamente buono; e niuno è buono di sua bontà se non tu solo; la cui volontà è

[1] Sap. VIII. 1. — [2] Paol. a Tim. I. VI. 16.

Digitized by Google

operare, il cui volere è poter fare; chè ài create tutte le cose di nulla, e quelle solamente con la volontà tua facesti; lo quale senza necessità possiedi tutte le tue creature, e senza fatica le governi e senza increscimento le reggi; e non è niuna cosa nè dell' alte nè delle basse che turbi l' ordine del tuo comandamento. Tu se' in tutti li luoghi non occupando luogo, e ogni cosa tieni senza luogo e àmbito, e in ogni luogo se' presente senza porviti e senza mutarti. Tu non se' fattore del male tu che puoi tutto fare, perchè quello che è nulla, tu non puoi fare; e di quello che ài fatto mai non ti penti; e non si turba lo tuo animo in alcuna commozione di tempestade, nè 'l tuo regno teme delle podestadi di tutta la terra. Niuno inganno nè malvage cose tu non pruovi e non comandi. Tu non menti mai, chè se' eternale veritade. Tu quello se' per la cui sola bontà siamo fatti, per la cui giustizia siamo puniti, e per la cui pietade siamo liberati. Non è niuna cosa delle celestiali, niuna nè di fuoco nè di terra, niuna che si possa co' sentimenti del corpo toccare, che per te debba essere adorata. Il quale se' veramente lo tuo essere, e non ti muti mai, di cui massimamente si può dire è, chè sempre tu se' quella medesima cosa, e gli tuoi anni non vengono meno. [1] Queste cose

Sal. ci. 28.

Digitized by Google

e molte altre m' à insegnate la santa madre Chiesa, della quale io sono fatto membro per la tua grazia. Ammi 'maestrato che tu solo, Dio vivo, non ài corpo, non puoi patire pena nè essere palpato, che della tua sustanzia e della tua natura niente si può corrompere, niente essere composto di più cose o falsamente fatto. Onde è certo che ai corporali occhi tu non puoi essere veduto (cioè da niuno uomo nella tua propria essenzia non puoi essere veduto), e per questo palesemente si dà a intendere, che in quel modo che gli angeli ti veggono, in quel medesimo ti vedremo dopo questa vita. Ma in verità che eziandio gli angeli vedere non possono come tu se', chè da niuno altro, se non da te solo onnipotente, è conosciuta la Trinitade.

CAP. XVI.

Dell' unità di Dio e della pluralità delle persone.

Tu se' unità di deitade e ài moltitudine in te per la pluralitade delle divine persone; tu ài in te numero e non puoi essere annoverato; e però se' misurevolmente senza misura, e sei pesante che non puoi essere pesato. La tua sustanzia, benchè non abbia in sè grossezza di materia, nondimeno à forma perfettissima, della

Digitized by Google

quale tu suggelli le cose che tu fai; e bene che colla tua medesima forma tu le facci tutte quante, nondimeno ànno dissimilitudine da te. Ciò che è nella natura delle creature, è tua creatura, o una Trinità e trina unità Iddio, la cui onnipotenzia possiede tutte le cose e regge e empie ciò che à creato. E perchè tu empi ogni cosa, non però diciamo che le cose ti tengano, diciamo anzi con maggiore verità che sono le cose, che te ànno, da te tenute. E non empi le cose di te a parte a parte, chè non è da pensare che ciascuna creatura, per la parte della sua grandezza, pigli di te parte, cioè che la grande creatura pigli di te assai e la piccola poco, con ciò sia cosa che tu sia tutto in tutte le cose, ovvero, ch' è più propriamente, le cose siano in te: la cui onnipotenzia rinchiude tutte le cose, e niuna puote trovare luogo di fuggire la tua potenzia. Però che chi non à in sè te umiliato, non potrà campare di te adirato, si come dice la Scrittura, che: *Nè da oriente nè da occidente nè da' diserti monti non si può fuggire, però che Dio è giudicatore di tutto.* [1] E in un' altra parte è scritto: *Dove andrò volendomi partire dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua faccia?* [2] Certo non ci rimane luogo da fuggire: chè, quest' è la grandezza della tua divina

[1] Sal. LXXIV. 7, 8. — [2] Sal. CXXXVIII. 7.

Digitized by Google

maestà, che noi intendiamo te essere dentro a ogni cosa ma non rinchiuso, di fuori da tutte le cose ma non ischiuso. E però se' dentro tutte le cose acciò che tu le tenga, se' di fuori a ciò che tu rinchiudi ogni cosa colla grandezza della tua smisurata magnitudine. Dunque però che se' di fuori, dimostri che se' creatore; e però che se' dentro, dimostri che se' governatore delle cose create: e così se' dentro e se' fuori a ciò che tutte le cose siano da te tenute e rinchiuse, non per la tua grandezza distesa nel luogo, ma per la potenza della tua presenzia; avvegnachè questo alcuni intendano, e alcuni non intendano.

Dunque la tua inseparabile unitade non à in sè persone che l' una dall' altra si parta, però che, siccome tu se' trinitade in unitade, e unitade in trinitade, così le divine persone non si possono l' una dall' altra partire. E non è nome niuno, che significhi la tua natura, che rappresenti sì Iddio padre che eziandio al tuo Figliuolo o allo Spirito santo non si possa convenire. Noi diciamo che tu, Padre, naturalmente se' Iddio, e che 'l Figliuolo e lo Spirito santo naturalmente sono Dio, e non sono tre iddii ma uno Dio, Padre, Figliuolo e Spirito santo. E però sono non partevoli le persone della santa Trinitade (e questo si dee conoscere collo intendimento); chè, avvegnachè nella voce le parole de' nomi delle persone divine siano

Digitized by Google

partite, i nomi della natura non ànno pluralitade. E in questo si dimostra che le persone non si possono dividere nella Trinità santa, la quale è uno vero Iddio, però che 'l nome di ciascuna persona sempre à rispetto all' altra persona; chè se io dico il Padre, io dimostro il Figliuolo; se nomino il Figliuolo, do ad intendere il Padre; se appello lo Spirito, è mestieri s' intenda d' alcuno sia spirito, cioè del Padre e del Figliuolo. E questa è la vera fede, che viene dalla santa dottrina, questa è la certa fede cattolica diritta, la quale la tua grazia, Iddio, m' à insegnata nel seno della Chiesa mia madre.

CAP. XVII.

Orazione alla santa Trinità.

Chiama dunque te, Signore, la fede, la quale tu mi desti, per la tua bontà, a ciò che io mi salvassi; chè l' anima fedele vive per la fede, e tiene per speranza quello ch' essa vedrà per opera certa. Chiama te, Signore mio, la casta coscienzia e lo suave amore della mia fede, lo quale, cacciate via le tenebre, m' ài condotto alla verità, la quale tu ài campata dalla stolta amaritudine del secolo, e à'mi renduta, con la carità del tuo amore, gioconda e melata. Chiama te, Trinità beata, la chiara voce e 'l puro amore della mia

Digitized by Google

fede, a quale fede tu ài a me alluminata, nutricandomi in essa infino dal tempo della culla, per lo splendore della tua grazia, e in questa fede accrescendomi à'mi confermato per gli ammaestramenti della santa Chiesa. Te priego, beata e benedetta e gloriosa Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito santo, verace Padre, verace Figliuolo, verace Spirito santo. Una è dunque la essenzia, una la virtù, una la bontade di Dio.

CAP. XVIII.

Che Dio si è verace e somma vita.

Dio, somma e vera beatitudine, dal quale, nel quale e per lo quale sono beate tutte le cose che beate sono; Dio, vera e somma vita, dal quale, nel quale e per lo quale vive ogni cosa che beatamente e veramente vive; Dio, buono e bello, del quale, nel quale e per lo quale tutte le cose sono buone e belle; Dio, la cui fede ci desta, la cui speranza ci dirizza, la cui carità ci congiugne; Dio, che comandi d'essere domandato, e fa'ti trovare a chi ti domanda, e apri a chi picchia; Dio, da cui chi si parte cade, al quale chi si volge si lieva, nel quale chi sta, fermo sta; Dio, lo quale niuno perde se non chi è ingannato, niuno va cercando se non chi è ammaestrato, niuno truova se non chi è purgato; Dio,

Digitized by Google

cui conoscere è vivere, a cui servire è regnare, cui lodare è salute e allegrezza dell' anima; te lodo con le labbra e col cuore e con tutta la virtù ch' io posso, te benedico, te adoro, e alla tua pietà e alla tua bontà, per tutti li tuoi benefici, rendo grazie e canto l' inno della gloria: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Priego te, o beata Trinità, che tu venga in me e faccimi degno tempio della tua gloria. Priego il Padre per amore del Figliuolo, e il Figliuolo per amore del Padre, priego lo Spirito santo per amore del Padre e del Figliuolo che tutti li vizi si partano da me e tutte le sante virtùdi siano in me piantate. Dio grandissimo, dal quale, per lo quale e nel quale sono fatte tutte le cose, visibili e invisibili, che intornii di fuori tutte le tue opere e dentro l' empi e di sopra le reggi e in giù le porti, abbia guardia di me che sono opera delle tue mani. E però che in te e solamente nella tua misericordia mi affido, priegoti che tu mi guardi qui e in ogni luogo, ora e sempre, dentro e di fuori, dinanzi e di dietro, di sopra e di sotto, e intorno intorno in tal modo che non rimanga niuno luogo aperto agli agguati de' miei nemici. Tu se' mio Dio onnipotente, guardatore e difenditore di tutti coloro che sperano in te, senza il quale niuno è sicuro, niuno è da' pericoli liberato. Tu sei Iddio, e fuori di te non è niuno altro iddio nè nel cielo di sopra nè nella terra di sotto, lo

Digitized by Google

quale fai grandi cose, che cercare non si possono, e maravigliose senza numero.

CAP. XIX.

Del fervente desiderio dell' anima accesa dell' amore di Dio.

A te si conviene loda, a te si conviene inno, a te gli angeli, a te i cieli e tutte le potestadi dicono inni, e lode senza fine cantano sì come buone creature debbono fare al Creatore, come servi al Signore, come cavalieri al Re. Te, santa e una Trinitade, ogni creatura magnifica, ogni spirito loda: a te li santi e coloro che sono umili di cuore, a te li spiriti e le anime de' giusti, a te tutti li cittadini di sopra e tutti li ordini de' beati spiriti danno gloria e onore, e umilmente pregandoti e adorandoti si cantano senza fine. Signore mio, i cittadini di sopra sì ti lodano magnificamente e maravigliosamente, lodi te l' uomo, lo quale è grande parte della tua creatura.

Ma io peccatore, omiciuolo, con grande desiderio bramo di te lodare, desidero d' amarti di speziale amore. Dio mio, vita mia, forza mia e loda mia, fammi degno di lodarti; dammi lume del tuo conoscimento nel cuore, e dammi la parola nella bocca a ciò che 'l mio cuore pensi la tua gloria e la mia lingua tutto

Digitized by Google

di canti le tue lode. Ma imperò che non è bella la lode nella bocca del peccatore, [1] e io sono uomo colle labbra brutte, [2] priegoti che tu mondi lo mio cuore da ogni bruttura. Santificami tu, omnipotente santificatore, dentro e di fuori, e fammi degno di lodarti. Ricevi benignamente e accettevolmente dalla mano del mio cuore, e dallo amore della mia mente ricevi lo sacrificio delle mie labbra, e sia accettato nel tuo cospetto e venga a te con odore di suavitade. La tua santa memoria, e la tua beatissima dolcezza, possegga tutta l' anima mia, e menila nello amore delle cose che non si veggono. Passi l' anima mia dalle cose visibili alle invisibili, passi dalle terrene cose alle celestiali, dalle temporali alle eternali, passi e vegga la mirabile visione. O eterna verità, e vera carità, e cara eternità, tu se' lo mio Dio; a te sospiro la notte e il dì, te desidero, a te intendo, a te ò voglia di venire. Chi conosce te, conosce la verità e conosce l' eternità. Tu veritade sopra tutte le cose se', lo quale noi vedremo, sì come tu se', [3] quando sarà passata questa vita cieca e mortale, nella quale c'è detto ov' è lo tuo Iddio? E io dico ove se' tu, Dio mio? Un poco riò il fiato quando spargo l' anima mia dinanzi da te e sopra il pensare di te. La mia fede, la quale tu accendesti, dice

[1] Eccles. xv. 9 — [2] Is. vi. 5. — [3] Giov. I. iii. 2.

Digitized by Google

alla mia anima: perchè se' tu trista, anima mia, e perchè mi turbi? Spera in Dio, la cui parola è lucerna ai miei piedi, spera in Dio e persevera in lui in fino a tanto che passi questa notte, madre de' malvagi; persevera in fino che passi l' ira di Dio (della quale ira già noi fummo figliuoli quando già fummo tenebre); persevera in fino che passi questo corso delle acque (chè ancora noi siamo tratti dal corpo, morto per lo peccato), in fino che apparisca il dì e partansi l' ombre spera in Dio. La mattina per tempo starò presso a lui e contemplerò, e sempre a lui mi confesserò: la mattina starò presso a lui e vedrò [1] lo mio Iddio, salute del volto mio, lo quale dà vita ai nostri corpi mortali per la virtù dello Spirito santo lo quale abbiamo in noi, e abita in noi, [2] a ciò che noi già siamo luce, poi che siamo per speranza salvati, e per lui siamo figliuoli di luce e del dì non di notte nè di tenebre. [3] Già fummo figliuoli di tenebre, ma ora siamo luce in te, Signore nostro, [4] ancora che andiamo e viviamo, per fede non per visione, chè la speranza della cosa che si vede, non è speranza. [5]

Te, Signore, lodino i popoli degli angeli tuoi immortali; e le virtudi celestiali, le quali non ànno mestieri di leggere questa nostra scrit-

[1] Sal. v, 5. — [2] Paol. ai Rom. VIII. 11. — [3] Tessal. I. v. 5. — [4] Ef. v. 8. — [5] Rom. VIII. 24.

Digitized by Google

tura, glorifichino lo tuo nome, e conoscano te, santa e individua Trinità, però che veggono sempre la tua faccia e in essa leggono, scelgono e amano. Sempre leggono e già mai non passa e non viene meno da leggere, però ch' e' scelgono, amano la immutabilità del tuo consiglio. E non si chiude il loro codice, nè si piega il loro libro, perchè tu medesimo sei a loro questo libro e sarai in eterno. O quanto sono beate quelle celestiali virtudi, che ti possono lodare ben santamente e purissimamente con molta dolcezza, e con allegrezza che non si può contare! Quella è la cagione del loro lodare la quale è a loro cagione dello rallegrare, però che sempre veggono e onde si possono rallegrare e quello che possono lodare. Ma noi, premuti dalla gravezza d' essa carne, noi, che siamo posti di lungi dal tuo volto in questo peregrinaggio, e che siamo distratti per le varietadi del mondo, degnamente lodare non ti possiamo. Chè noi lodiamo per fede non per visione; e quelli angelici spiriti lodano per visione non per speranza; e questa è la cagione che noi lodiamo altrimenti che loro. E avvegna che noi ti lodiamo in molti modi, tu nondimeno se' pure uno Iddio, creatore di tutte le cose, a cui è offerto sacrificio di loda in cielo e in terra, per la cui misericordia venir dobbiamo alla compagnia de' beati, coi quali noi sempre ti vedremo e senza fine ti lodaremo.

Digitized by Google

Dammi, Signore mio, grazia che, mentre io sono in questo fragile corpo, lodi te lo mio cuore e la lingua mia, e tutte le mie ossa dicano a te: Signore, chi è a te simigliante? Tu sei Dio onnipotente a cui noi facciamo onore, in cui adoriamo il Padre non generato, il Figliuolo unigenito dal Padre, e lo Spirito santo che procede da amendue, santa e individua Trinità, uno Iddio onnipotente, che facesti noi che non eravamo, e, poi che per la nostra colpa fummo perduti, per la tua pietà e per la tua bontà maravigliosamente ci ricomperasti. Priegoti che non ci lasci essere ingrati di tanti benefici, indegni di tante misericordie; priegoti umilmente che tu accresca in noi la fede, la speranza e la caritade. Fa, per la grazia tua, che noi siamo sempre stabili e fermi nella fede e fattori dell' opere, a ciò che per la diritta fede, e per le degne operazioni, e per la tua misericordia noi vegnamo alla eternale vita, dove noi, veggendo la tua gloria siccome ella è, adoriamo la tua maestade, a ciò che noi egualmente, li quali tu à' fatti degni di vedere la tua gloria, diciamo: Gloria abbia lo Padre che ci creò, gloria abbia il Figliuolo che ci ricomperò, gloria abbia lo Spirito santo che ci glorificò; gloria abbia la somma e individua Trinitade, le cui operazioni non si partono dalle divine persone, lo cui imperio sta fermo sempre senza fine. A te si conviene rendere gloria

Digitized by Google

e loda, a te si conviene cantare inno, a te, nostro Iddio, si conviene ogni onore e ogni virtù e ogni fortezza *in secula seculorum. Amen.*

CAP. XX.

Dell' ardente desiderio d' amare solamente Gesù.

Gesù nostra redenzione, amore e desiderio nostro, Dio di Dio, sta presso a me figliuolo tuo e servidore. Te chiamo, a te grido con uno grande grido in tutto il cuore mio. Te chiamo nell' anima mia; entra in lei e rendila degna di te a ciò che tu la possegga senza macula e senza piega, però che al mondissimo Signore si conviene mondissima abitazione. Santifica adunque me tuo vasello, lo quale tu facesti; votalo di malizia ed empilo di grazia e serbalo pieno, a ciò che io diventi degno tempio di tua abitazione qui e in eterno. Dolcissimo, benignissimo, amantissimo, carissimo, preziosissimo, desideratissimo, amabilissimo e bellissimo, tu se' più dolce che 'l mele, più candido che il latte e la neve, più soave che nettare, più prezioso che gemme e oro; tu se' a me più caro che tutte le ricchezze e onori terreni. Che dico io, dolcezza mia, bene avventurata e sicura? che dico io quando dico queste cose?

Digitized by Google

Dico quello ch' io posso, ma non dico quello ch' io debbo. Iddio volesse ch' io potessi dire tali cose chente dicono li cori degli angeli che cantano gli inni! O come volentieri tutto mi spargerei e verserei nelle tue lode! o come volentieri canterei, e senza fatica, quelli devotissimi canti della celestiale dolcezza a loda e gloria del tuo nome nel mezzo della Chiesa! Ma avvegna che io non possa cantare quegli inni tacerò io però? Guai a coloro che tacciono o non parlano di te, però che, parlando, eglino sono mutoli quando le tue lode dicono! Guai a coloro che tacciono di te, che apri le bocche de' mutoli e le lingue degli scilinguati fai scorte!

Chi è colui che degnamente ti possa lodare, Gesù Cristo, virtù che non si può contare, e sapienzia del Padre? E con ciò sia ch' io non possa trovare alcune parole con le quali ti possa spianare, Figliuolo di Dio che puoi e sai tutto, dico ancora quello ch' io posso di qui a che tu mi comanderai ch' io venga a te in quello luogo ove io possa dire quello che si conviene a te e richiedesi a me; e però umilmente ti priego che tu non guardi tanto a quello ch' io dico ora, quanto a quello ch' io ò voglia di dire, però che con grande voglia desidero di parlare di te quello che si conviene ed è bisogno, chè a te si conviene loda, a te inno, a te ogni onore. Sai adunque tu, Iddio

Digitized by Google

conoscitore delle secrete mie cose, che tu sei a me più accettevole e più amabile che non è la terra e tutte le cose che sono sopra di essa, chè, per amore del tuo nome, le cose che passano non debbono essere amate. Io amo te, Dio mio, amo te molto, e più desidero d' amarti. Fa ch' io t' ami sempre quanto voglio e quanto io debbo, a ciò che solo tu sia tutta la intenzione e il pensiero mio, a ciò che io pensi di te, lodi te senza cessare, e sentati la notte per sopore, di te parli lo spirito mio, di te favoleggi la mia mente, e dello lume della tua santa visione sia illuminato il cuore mio; a ciò che, essendo tu mio rettore e mia guida, io vada di virtù in virtù, e alla fine vegga te, Iddio degli iddii, nella visione beata! [1] Ora io ti veggo per specchio e in oscuritade; ma allora ti vedrò a faccia a faccia, acciocchè io conosca te come sono conosciuto da te. [2] Beati coloro, che sono mondi di cuore, però ch' e' vedranno te. [3] Beati coloro che abitano nella tua casa, Signore, però ch' e' ti loderanno *in secula seculorum*. [4]

Priego dunque te, Signore, per tutte le tue misericordie, per le quali noi siamo liberati dalla morte eternale, che tu ammorbidi lo mio cuore, il quale è duro e di pietra e di sasso

[1] Sal. LXXXIII. 8. — [2] Paol. ai Cor. I. XIII. 12. — [3] Mat. v. 8. — [4] Sal. LXXXIII. 5.

Digitized by Google

e di ferro, colla tua santissima e potente unzione; e fa, per lo fuoco della compunzione, che io sia dinanzi da te a tutte l' ore ostia viva e sacrificio. Fa che nel tuo cospetto io abbia sempre il cuore tristo e umiliato; fa che io, per desiderio di te, sia al tutto spento a questo mondo; e fa ch' io dimentichi le cose transitorie per la grandezza del tuo timore e amore in tale modo, che io delle temporali cose nè pianga nè mi rallegri, e non tema alcuna cosa temporale e non l' ami, e che le lusinghevoli non mi corrompano e le avverse o contrarie non mi conturbino. E però che 'l tuo amore è forte come la morte, [1] priegoti che l' abbraciata e melata forza del tuo amore tranghiottisca la mia mente da tutte le cose che sono sotto il cielo, a ciò che solamente a te io m' appoggi, e di sola la suavitade della tua memoria mi pasca. Discenda, Signor mio, discenda nel cuore mio il tuo odore suavissimo; entri lo tuo amore melato; venga a me la maravigliosa e inenarrabile odorezza del tuo sapore, la quale susciti in me sempiternali desideri, e del mio cuore tragga vene d' acqua, che mi facciano salire in vita eterna. Senza misura se', Signore, e però senza misura dei essere amato da coloro i quali tu ricompe-

[1] Cant. VIII. 6.

Digitized by Google

rasti del tuo prezioso sangue, o amatore degli uomini benignissimo e pietosissimo.

O Signore, giustissimo giudice, in cui è savio e diritto giudicio, giudichi tu che questo sia diritto e giusto che i figliuoli di questo secolo, figliuoli della notte e delle tenebre, con maggiore desiderio e con maggiore virtù e con più studio amino e cerchino le ricchezze che periscono e gli onori fuggitivi più che noi, tuoi servi, amiamo te, per lo quale noi siamo fatti e ricomperati? Se l' uomo ama l' uomo con tanto amore che l' uno a mala pena puote sofferire che l' altro da lui si parta; se la sposa si congiugne in tanto amore allo sposo che per lo grande amore non puote aver riposo, e non sta e non sofferisce senza grande pianto che 'l suo sposo sia da lei di lungi, con che dilezione dunque, con che studio, con che fervore dee l' anima, la quale tu ài a te sposata con la tua fede e con le tue misericordie, amare te, vero Iddio e bellissimo sposo, lo quale ài noi tanto amato, lo quale ài noi salvato, lo quale per noi tali e tante cose ài fatte? Chè avvenga che queste cose basse abbino alcune sue dilettazioni e alcuni suoi amori, nondimeno non dilettano in quel modo che tu, Iddio nostro. Perocchè in te si diletta il giusto, chè 'l tuo amore è suave e riposato, chè gli petti, li quali tu possiedi, di dolcezza, di suavità e di tranquillità tu li riempi. Ma, per contrario, l' amore di questo

Digitized by Google

secolo e della carne è angoscioso e perturbato, chè in veritade l' anime, nelle quali egli entra, non lascia avere riposo, perocchè sempre le sollecita di vari pensieri e di varie paure. Tu dunque se' diletto dei diritti, e degnamente; chè teco è forte riposo e vita senza turbazione. Chi entra in te, o buono Signore, entra nell' allegrezza del suo Signore; e da indi innanzi non temerà, anzi sarà in ottima disposizione e dirà: *Questo è lo mio riposo sempre mai; qui abiterò, perocch' io me l' ò io iscelto.* [1] E dirà la parola del Salmista: *Il mio Signore si mi regge, e ammi allogato in abondevole pastura, onde niuna cosa mi verrà meno.* [2]

CAP. XXI.

De' due amori l' uno buono e l' altro rio.

O dolce e buono Gesù Cristo, riempi, priegoti, lo mio cuore della tua dilezione che non si spegne, e della tua ricordazione continua, in tale modo che, come fiamma accesa, arda tutto nella dolcezza del tuo amore; la quale (fiamma) non possa mai spegnere in me l' acqua delle molte tribulazioni. Fa, Signore dolcissimo, che io ami te, e fa che, per lo desiderio di te, io ponga giuso tutto il peso de' carnali desideri

[1] Sal. cxxxi. 14. — [2] Sal. xxii. 1, 2.

Digitized by Google

e la grave soma delle concupiscenzie terrene; le quali combattono e aggravano la misera anima, a ciò che io, spedito, correndo dopo gli odori de' tuoi unguenti, meriti di venire saziato efficacemente in sino alla visione della tua bellezza il più velocemente che si può. Perocchè due amori, de' quali l'uno è buono l'altro rio, l'uno è dolce l'altro amaro, non possono capire insieme in uno petto: onde se niuno ama fuori di te alcuna altra cosa, la tua caritade, o Signore, non è in colui. Lo tuo amore, Dio mio, si è amore di dolcezza e dolcezza d'amore, amore che non tormenta ma diletta, amore che è puro e casto e permane e dura sempre. O amore che sempre ardi e già mai non ti spegni, dolce e buono Gesù Cristo, tu, esso Iddio mio, ricomperatore mio, accendimi tutto del tuo amore, del tuo fuoco, della suavità e della dolcezza tua, della voluntà e della concupiscenzia tua, la quale è santa e buona, casta e monda, riposata e sicura, a ciò che io, pieno di tutta la dolcezza del tuo amore, tutto acceso della fiamma della tua carità, ami te, Dio mio, con tutto il cuore mio e con tutte le midolle de' miei precordi, e abbi te nel cuore e nella bocca e dinanzi agli occhi miei, sempre e in ciascuna parte, sì che in me non si truovi alcuno luogo aperto agli amori corrotti. Odi, Iddio mio, odi, lume degli occhi miei, odi quello che io addimando, e dammi addimandare

Digitized by Google

quello che si conviene, a ciò che tu odi. Pio, misericordiosissimo Signore, non mi ti fare ispreghevole per li miei peccati, ma per la tua bontà ricevi li prieghi del tuo servo; esaudisci li miei prieghi, riempi il mio desiderio, intercedendo e orando per me la gloriosa tua Genitrice, donna mia, con tutti li santi. Amen.

CAP. XXII.

Del pianto dell' anima perocchè non si truovi dov' ella meriti di vedere il suo diletto.

Cristo, Figliuolo di Dio Padre, lo quale venisti nel mondo a salvare i peccatori, priegoti, per la sfolgorata perdonanza della tua misericordia, che tu ammendi la mia vita, che tu adorni li miei costumi. Leva e togli via da me quello che a me nuoce e a te dispiace, e dammi quello che tu sai che a te piace e a me giova. Chi è colui che possa fare netto e mondo l' uomo che da sè è immondo e brutto, se non tu solo? [1] Tu se', Iddio onnipotente d' infinita bontà e pietà, che fai gli empi giusti, che dai vita ai morti, che muti li peccatori e più non sono. Lieva dunque da dosso da me ciò che in me a te dispiace, però che li tuoi occhi veggono in me molti difetti. Poni, priegoti,

[1] Giob. xiv. 4.

Digitized by Google

addosso a me la mano della tua pietade, e togli via da me ciò che offende gli occhi tuoi. Dinanzi da te, Signore mio, è la mia sanità e la mia infermità; la sanità priego che conservi, la infermità priego che guarisci. Sanami, Signore mio, e sarò sanato, salvami e sarò salvo, tu il quale sani le cose inferme e in sanità le conservi, tu che solamente con la tua volontà ristori e racconci le cose rotte e fiaccate. Chè, se tu degni di seminare nel tuo campo i buoni semi, mestieri è che con la mano della tua pietade tu prima divelga le spine de' miei vizi.

O dolcissimo, amantissimo e bellissimo, metti, priegoti, nel mio petto la moltitudine della tua dolcezza e della tua caritade, a ciò ch' io non desideri alcuna cosa terrena o carnale e non la pensi, ma solamente io ami te e abbi te nel cuore e nella bocca mia. Scrivi col tuo dito nel mio petto la dolce memoria del tuo melato nome, la qual memoria mai non si spenga. Scrivi nelle tavole del mio cuore la tua volontà e le tue giustificazioni a ciò che te, che sei Signore di grande dolcezza, e i tuoi comandamenti io sempre e in ciascuno luogo abbi dinanzi a' miei occhi. Accendi la mente mia del tuo fuoco, di quel fuoco che tu mettesti in terra e volesti che s'accendesse fortemente, [1] a ciò che continuamente io offera a

[1] Luc. xii. 49.

Digitized by Google

te il sacrificio del tribulato spirito e del cuore contrito colle molte lacrime. Dolce Cristo, buono Gesù, si come io ò desiderio, siccome con tutta la mente io addomando, dammi lo tuo amore santo e casto, il quale mi riempia, tengami e tutto mi possegga. E dammi, evidente e aperto segno del tuo amore, dammi uno rivo di lacrime, una fonte che continuamente abondi e versi, a ciò che queste lacrime diano a me testimonianza del tuo amore, ed elleno siano che manifestino e dicano quanto ama l'anima mia, quando, per la molta dolcezza che sente di te, non si può tenere da esse lacrime.

Ricordomi, pietoso Signore, di quella buona femmina, che andò al tempio a pregarti che tu le dessi un figliuolo, della quale dice la Scrittura che, poi ch' ella ebbe orato piangendo, più non si cambiò e non si mutò lo suo volto. [1] Ma quando io mi ricordo di tanta virtù e di tanta fermezza quanta ebbe costei, ò tormento di grande dolore e per vergogna sto confuso, perocchè io veggio me misero giacere molto basso. Chè se la femmina, chè domandava figliuolo, pianse cotanto e perseverò nel pianto, come maggiormente dee stare e perseverare nel pianto l'anima, che ama e chiede Dio e desidera d'andare a lui? Come dee piangere l'anima che va cercando Iddio la notte e il dì, la

[1] Lib. dei Re I. 1. 18.

Digitized by Google

quale fuori di Cristo niuna altra cosa vuole amare? O misero colui, che è così disposto, se già egli non à per suo pane e per suo cibo le lacrime il dì e la notte! Raggnardami adunque e abbi misericordia di me, chè i dolori del mio cuore molto sono multiplicati. Dammi la tua consolazione celestiale, e non dispregiare la peccatrice anima, per la quale tu moristi. Dammi lacrime dentro al cuore, che procedano per lo tuo amore, le quali possano sciogliere le macchie de' miei peccati, e sempre riempino la mia anima di celestiale giocondità.

Viene ancora nella mia mente la maravigliosa devozione d' un' altra femmina, la quale t' andava cercando con pietoso amore quando giacevi nel sepolcro, la quale non si partì dal sepolcro partendosene i discepoli, ma sedeva quivi e stava trista, piangendo e molto tempo perseverando nel pianto; e levandosi da sedere molte volte entrava nel sepolcro piangendo e cercando con grande desiderio se in alcuno luogo ella ti potesse trovare o vedere. E, poi ch' ella una volta e due era nel sepolcro entrata, e aveva veduto che tu non v' eri, ancora vi rientrava a cercare; chè a colei, che molto amava, non bastava a cominciare s' ella non perseverava. E però che la virtù delle buone operazioni si è la perseveranza, e però ch' ella amò più che gli altri, e amando pianse, e piangendo cercò, e cercando perseverò, però

Digitized by Google

prima che tutti gli altri meritò di vederti, di trovarti e di parlare teco. [1] E non solamente meritò questo, ma eziandio ella fu messo e annunziatrice ai discepoli della gloriosa tua resurressione; e questo tu le comandasti, e pietosamente l'ammonisti, quando le dicesti: *Va e di' a' miei fratelli che vadano in Galilea, e quivi mi vedranno.* [2] Se dunque così pianse, e nel pianto perseverò, la donna che andava cercando te vivo co' morti, che ti toccava ma non colla mano della fede, come dee piangere e nel pianto stare quell'anima, che con tutto il cuore t'ama e con tutta la volontà desidera di vederti?

Tu, che se' solo il rifugio e la speranza dei miseri, a cui mai non si fa orazione senza speranza di misericordia, dà a me questa grazia, per lo tuo santo nome, che quante volte io mi ricordo di te, io penso di te, parlo di te, scrivo di te, leggo o ragiono di te, e quante volte ti sto innanzi e lode e prieghi e sacrificio io t' offero, tante volte con lagrime, che nascano dal cuore, nel tuo cospetto abondevolmente e dolcemente pianga in tal modo, che le mie lacrime sieno il mio pane il dì e la notte. Tu, che se' re di gloria e maestro di tutte le virtudi, ammaestrasti già con la parola e coll' esempio che noi piangessimo e lamen-

[1] Giov. xx. 11-17. — [2] Mat. xxviii. 10.

Digitized by Google

tassimo, quando tu dicesti: *Beati coloro che piangono, perocchè saranno consolati;* [1] e tu piangesti lo tuo amico quando era sotterrato, [2] e lacrimasti di forza sopra la città che dovea perire. [3] Priego te, Gesù, per quelle benignissime tue lacrime e per tutte le tue misericordie, per le quali tu maravigliosamente sovvenisti a noi ch' eravamo perduti, che tu mi dia quella grazia delle lacrime, la quale desidera l' anima mia, perchè senza lo tuo dono io non la posso avere. Per lo tuo Spirito santo, lo quale ammorbida li cuori de' peccatori, e dà loro compunzione di pianto, ti priego che mi dia la grazia delle lacrime, come tu desti ai nostri padri, le cui orme io debbo seguitare, a ciò ch' io mi pianga in tutta la mia vita siccome eglino si piansero il dì e la notte. Per gli meriti e orazioni di coloro che ti piacquero, e divotissimamente ti servirono, abbi misericordia di me, misero e indegno tuo servo, e dammi la grazia delle lacrime. Dammi bagnamento di lacrime dentro e di fuori, a ciò che le mie lacrime sieno il mio pane il dì e la notte sì, che io diventi a te, e nel tuo cospetto, Dio mio, per lo fuoco della compunzione, sacrificio mattutinale grasso nello altare del mio cuore, e, siccome grassissimo olocausto, sia io ricevuto da te con odore

[1] Mat. v. 5. — [2] Giov. xi. 35. — [3] Luc. xix. 41.

Digitized by Google

di suavitade. Dammi una fonte che mi bagni, una fonte chiara nella quale si lavi il brutto olocausto; chè, avvenga che io, per la tua grazia, tutto mi t' abbia offerto, nondimeno in molte cose offendo continuamente per la mia fragilitade. Dammi adunque la grazia delle lacrime tu, Iddio benedetto e amabile; e specialmente fa che queste lacrime io abbia per la molta dolcezza del tuo amore e per la memoria delle tue misericordie. Apparecchia questa mensa al tuo servo nel tuo cospetto, dallami in signoria, a ciò che, quante volte io voglio, me ne possa saziare. Dammi, per la tua pietà e bontà, che questo tuo chiaro calice, che inebria, sazi la mia sete, sicchè il mio spirito ti desideri, e la mia mente arda nel tuo amore dimenticando le vanità e le miserie. Odi, Iddio mio; odi, lume degli occhi miei, odi quello ch' io addimando, e dammi addimandare così che tu oda. Pietoso e preghevole Signore, non mi ti fare ispreghevole per li miei peccati, ma per la tua bontà ricevi li prieghi del tuo servo, e dà a me l' effetto delle mie petizioni e del mio desiderio per li prieghi e per li meriti della gloriosa vergine Maria, donna nostra, e per li prieghi di tutti li santi. Amen.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

De' lamenti e sospiri dell' anima che à sete di Dio.

Gesù signore, Gesù pietoso, Gesù buono, che degnasti di morire per li peccati nostri, e risuscitasti per farci giusti, risuscitami dal sepolcro de' vizi e di tutti li miei peccati, e dammi parte continuamente nella resurressione prima, a ciò che nella tua risurressione io meriti veramente di ricevere parte. Dolcissimo, benignissimo, amantissimo, carissimo, preziosissimo, desideratissimo, bellissimo tu salisti in cielo col trionfo e colla vittoria della tua gloria e siedi alla mano diritta del Padre. Re potentissimo, trammi su a te; correrò dopo te, correrò dopo gli odori de' tuoi unguenti, correrò e non istarò traendomi tu e io correndo. Tra' la bocca dell' anima, assetata di te, ne' fiumi di sopra dell' eternale sazietade; anzi trammi a te, fonte viva, a ciò ch' io beva e viva, Dio mio, vita mia. Perocchè tu dicesti con la tua bocca santa e benedetta: *Se alcuno à sete, venga a me e bea.* [1] Fonte di vita, dà all' assetata anima sempre bere di te, a ciò che, secondo la santa e vera tua promessione, dal mio ventre corrano acque vive. [2] Fonte di vita,

[1] Giov. VII. 37. — [2] Giov. VII. 38.

Digitized by Google

riempi il cuore mio del fiume della tua volontà, e inebria il mio cuore della temperata ebrietà del tuo amore, a ciò ch' io dimentichi quelle cose che sono vane e terrene, e solamente te abbia continuamente nella mente mia, siccome scrive il Profeta quando dice: *Io mi sono ricordato di Dio, e in ciò mi sono dilettato.* [1] Dammi il tuo Spirito santo, lo quale significano quelle acque, le quali tu promettesti di dare agli assetati. Priegoti che tu mi dia d' andare con tutto lo studio in quella parte dove noi crediamo che tu salissi dopo li quaranta dì della tua resurressione, sì che in questa miseria io stia solamente col corpo, ma teco sia col pensiero e col desiderio sempre, a ciò che 'l cuore mio sia ove se' tu, tesoro molto da desiderare e da essere amato. Perocchè in questo grande diluvio della vita, ove siamo commossi dalle tempestadi, che traggono da ogni parte, non si trova fermo stallo dove si riposi il piè della colomba; chè qui in niuna parte è sicura pace, in niuna parte sicuro riposo; in ciascuno luogo sono brighe, in ciascuno luogo nimici; di fuori le battaglie, dentro le paure.

E poichè alcuna parte di noi è celestiale, alcuna terrena, e il corpo corruttibile dà gravezza all' anima, però l' animo mio, compagno

[1] Sal. LXXVI. 4.

Digitized by Google

mio, sì come persona affaticata di lunga via, infermo, scosso e lacerato dalle vanitadi per le quali passò, à grande fame e sete; e non ò che gli ponga innanzi, perocch' io sono povero e mendico; tu, Signore Iddio, ricco di tutti li beni, e delli mangiari della sazietà di sopra ricchissimo donatore, dà cibo al lasso, raccogli lo sparto, fa intero quello ch' è rotto. Ecco lo mio animo che sta all' uscio e bussa; priegoti, per la tua misericordia, per la quale tu degnasti di visitarci nascendo da alto, [1] apri la mano della tua pietade a colui che bussa, e comanda, per lo degnamento della tua misericordia, che entri a te, riposisi in te e reficiasi di te vivo e celestiale pane, del quale saziato, e riprese le forze, salga alle cose più di sopra, sicchè, tratto di questa valle delle lacrime, colla penna del santo desiderio voli ai reami celestiali. Priegoti, Signore, che 'l mio spirito pigli penne come d' aquila e voli e non ristia, voli e pervenga infino alla casa della tua bellezza, infino al luogo della tua gloria, a ciò che qui, sopra la mensa del mangiare de' cittadini di sopra, si pasca de' tuoi occulti beni nel luogo della tua pastura, allato ai fiumi pienissimi. Riposisi in te, Dio mio, il cuore mio, lo quale è un mare grande, enfiato per l' onde. Tu, che comandasti ai venti e al mare

[1] Luc. 1. 78.

Digitized by Google

e fecesi grande tranquillitade, [1] vieni, entra sopra l' onde del mio cuore, a ciò che tutte le mie cose diventino riposate e chiare sì, che io abbracci e contempli te, che sè' solo lo mio bene, senza la cieca oscurità delle tempestose cogitazioni. Fugga, Signore mio, la mia mente sotto l' ombra delle tue ali da' caldi pensieri di questo secolo, a ciò che, quando sia nascosta nel temperamento del tuo refrigerio, allegramente canti e dica: *In pace in lui medesimo dormirò e mi riposerò.* [2] Priegoti, Signore mio, che la mia memoria dorma dimentica di tutti li mali, abbia in odio la iniquità e ami la giustizia. Qual cosa è più bella, qual cosa è più dolce che tra le tenebre di questa vita, e le molte amaritudini, pensare la dolcezza di Dio, sospirare alla eternale beatitudine, ed essere tenuto quivi con la mente ove è certo che sono vere allegrezze?

O dolcissimo, amantissimo, carissimo, preziosissimo, desideratissimo, amabilissimo, bellissimo quando ti vedrò io? quando apparirò io dinanzi alla faccia tua? quando mi sazierò io della bellezza tua? quando mi trarrai tu di questa prigione tenebrosa, a ciò ch' io mi confessi al tuo nome sì, che da qui innanzi io non abbia compunzione? quando passerò io in quella ammirabile e bellissima tua casa, ove suona voce

[1] Mat. VIII. 26. — [2] Sal. IV. 9.

Digitized by Google

di letizia e d' allegrezza ne' tabernacoli de' giusti? Beati coloro che abitano nella casa tua, Signore, che sempre mai ti loderanno! [1] Beati e veramente beati coloro, i quali tu ài scelti e menati in quella celestiale ereditade! Ecco, Signore mio, che li tuoi santi fioriscono dinanzi da te come giglio, perocch' e' sono ripieni dell' abondanzia della tua casa, e del fiume della tua volontà che dai loro a bere; [2] perchè tu se' fonte di vita, e nel tuo lume vedono lume, e intanto sono così lume, come eglino veggiono quello lume illuminato da te, Dio che li illumini, ch' e' risplendono come lume nel tuo cospetto. Come maravigliose, come belle, come accettevoli sono l' abitazioni della casa tua! Signore delle virtudi, questa mia peccatrice anima molto desidera d' entrarvi. Signore, io ò amata la bellezza della casa tua e il luogo dell' abitazione della gloria tua. [3] Una grazia ò chiesta al Signore, e questa gli richieggo, cioè che io abiti nella casa del Signore tutt' i dì della vita mia. [4] Sì come desidera lo cerbio di venire alle fonti dell' acque, così desidera l' anima mia di venire a te, Dio mio. Quando verrò e apparirò dinanzi alla faccia di Dio? quando vedrò il mio Dio, lo quale desidera l' anima mia? [5] quando vedrollo nella terra

[1] Sal. LXXXIII. 5. — [2] Sal. XXXV. 9. — [3] Sal. XXV. 8. — [4] Sal. XXVI. 4. — [5] Sal. XLI. 2.

Digitized by Google

de' viventi, chè nella terra di questi morienti non si può vedere co' corporali occhi? Che farò io misero, che sono legato colle bove della gravezza della mia mortalità? che farò? Mentre che siamo nel corpo ci dilunghiamo dal Signore, [1] però che qui noi non abbiamo stabile città ma andiamo cercando quella che starà ferma; [2] la nostra libera terra e la nostra libertade è in cielo. Guai a me! perocchè la mia abitazione è allungata, e la mia anima molto è fatta strana. [3] Chi fia colui che mi dia penne di colomba a ciò che voli e riposimi? [4] Non è niuna cosa che sia a me tanto dolce come abitare col mio Signore; e molto m' è buono appoggiarmi a Dio. [5]

Dammi, Signore, grazia che, mentre che io sono in questi fragili membri, io m' appoggi a te sì come dice la Scrittura: *Chi s' appoggia a Dio, diventa uno spirito con lui.* [6] Priegoti che mi dia le penne della contemplazione, delle quali io vestito voli a te in su. E però che tutte le cose, che ànno mancamento, giacciono di sotto, priegoti che tenga la mia mente, a ciò ch' ella non caggia nelle basse cose della tenebrosa valle, sì ch' ella, per l' ombra della terra non si parta da te vero sole di giustizia, e

[1] Paol. ai Cor. II. v. 6. — [2] Ebr. XIII. 14. — [3] Sal. CXIX. 5, 6. — [4] Sal. LIX. 7. — [5] Sal. LXXII. 28. — [6] Paol. ai Cor. I. VI. 17.

Digitized by Google

non sia impedita di guardare in verso te dalle tenebre della nebbia. E però vo io in suso all' allegrezza della pace, al dilettevole e chiaro stato della luce. Tieni il cuore mio con la tua mano, perocchè senza te all' alte cose non può essere levato. In quella parte m' affretto d' andare ove regna somma pace, e ove continua tranquillità risplende. Tieni e reggi lo spirito mio, e tiralo a te secondo la volontà tua, a ciò che, essendo tu sua guida, salga in quella contrada dell' abondanzia, dove eternalmente tu pasci coloro, che ti veggiono, di pasto di verità; a ciò che in quello luogo con tostani pensieri tocchi te, che se' somma sapienzia, che stai sopra tutte le cose, che pasci e governi tutto.

Ma perchè all' anima, che a te vola, molte cose danno impedimento, fa, per lo tuo comandamento, Signore, che ogni cosa mi diventi sorda e mutola, l' anima mia tenga in me silenzio, e ogni cosa creata passi, passi se medesima e venga a te e solamente in te, Creatore di tutte le cose, ficchi gli occhi della fede, a te desideri, te intenda, te pensi, te contempli, te ponga dinanzi a' suoi occhi, te, sommo e vero bene e allegrezza senza fine, rivolga sotto il cuore. Molte finalmente sono le contemplazioni nelle quali l' anima, divota di te, maravigliosamente si pasce, ma in niuna di quelle l' anima mia si riposa e diletta così, come quando pensa e contempla te solo. Come

Digitized by Google

è grande, Signore, la moltitudine della tua dolcezza, [1] la quale maravigliosamente spiri nel cuore de' tuoi amatori! Come è maravigliosa la suavità del tuo amore, lo quale usano coloro che non amano e non chieggono niuna cosa fuori di te, e non desiderano d' amare altro! Coloro bene avventurati, i quali solo in te ànno speranza, e tutta la loro operazione è orare! Beato colui che siede solitario e tace, e sta a guardare se medesimo dì e notte, sì che ancora stando in questo corpo fragile, puote in alcun modo assaggiare la tua dolcezza! Priegoti per quelle ferite che ricevesti in su la croce, le quali furono nostra salute, delle quali si sparse quello prezioso sangue onde siamo ricomperati, che tu ferisca questa mia anima peccatrice, per la quale tu degnasti di morire. Feriscila con la potentissima spada del fuoco della tua isfolgorata carità; chè la tua parola, o Dio, è viva ed efficace e passa più che niuno coltello ch' abbi due tagli. [2] Tu, saetta scelta e coltello acutissimo, che puoi passare lo duro scudo del cuore umano, conficca il cuore mio collo spuntone del tuo amore, a ciò che l' anima mia dica a te della tua carità sono ferita, sicchè della ferita del tuo amore abondevolmente escano lacrime dì e notte. Percuoti, Signore, percuoti, priegoti, questa mia mente durissima colla forte

[1] Sal. xxx. 20. — [2] Paol. agli Ebr. iv. 12.

Digitized by Google

punta della tua pietosa dilezione, e passala da alto infino dentro alle segrete cose colla tua potente virtude; e, in questo modo, del mio capo tra' una grande acqua, e de' miei occhi una fonte di lacrime che continuamente corra, per lo molto amore e desiderio della visione della tua bellezza, a ciò che io pianga di e notte, non ricevendo in questo secolo niuna consolazione, di qui a tanto ch' io meriti di vedere, nella camera del cielo, te, diletto e bellissimo mio sposo, Iddio e Signore mio. Sicchè io in cielo, vedendo la gloriosa e maravigliosa e bellissima tua faccia, piena d'ogni dolcezza, con coloro, li quali tu ài scelti, adori umilmente la tua maestade. E quivi finalmente, ripieno dello allegro canto celestiale della eternale giocondità, gridi con coloro che t' amano e dica: ecco che quello che io desiderai, già lo veggo; quello che io sperai, ora tengo; quello che io volli, ora io me l' ò; perocchè io sono congiunto in cielo con lui, lo quale, quando io era in terra, amai con tutta la virtù, con tutta la caritade abbracciai, con tutto l' amore me gli accostai; onde io lui lodo, lui benedico, lui adoro, lo quale vive e regna per tutti li secoli de' secoli. Amen. Deo gratias.

Finito è il libro delle celestiali Contemplazioni, fatte dal nostro padre messer santo Agostino, il quale si debbe leggere con attenzione e orando.

Digitized by Google

SOLILOQUI

DI SANTO AGOSTINO

PROLOGO DEL VOLGARIZZATORE

Imperciocchè fra tutti gli altri divoti libri, che si trovano, il libro de' Soliloqui di santo Agostino mi pare di singolare divozione, ò pensato di volgarizzarlo, acciocchè di così santa ed utile opera possano ricevere utilità le divote persone, che non sanno grammatica. Ma, perchè il detto libro fu fatto da santo Agostino orando e contemplando, e solo con solo in secreto parlando con Dio, onde SOLILOQUIO, cioè parlamento di solo con solo, è chiamato; conviensi adunque, a chi ne vuole sentire sapore e utilità, aver mondizia e purità e pace di mente, perciocchè senza purità e mondizia niuno si può approssimare a Dio; e senza pace ed ozio santo, niuno di Dio può sentire. Chi adunque in questo libro vuole studiare, abbia

Digitized by Google

purità e pace di mente, e fugga eziandio le lecite occupazioni, e solo con solo in Dio si diletti e dimori.

CAP. I.

Della ineffabile dolcezza di Dio.

Dammiti a conoscere, Signore, che mi conosci; dammiti a conoscere, virtù dell'anima mia; dimostramiti, consolator mio, lasciamiti vedere, lume degli occhi miei; vieni in me, gaudio dello spirito mio, sì che io ti vegga, letizia del cuor mio, e ami te, vita dell'anima mia. Apparimi, diletto mio grande, sollazzo mio dolce, Signore, Iddio mio, vita e gloria tutta dell'anima mia. Lasciamiti trovare, desiderio del cuor mio; lasciamiti tenere, amore dell'anima mia, e abbracciarti, sposo celestiale, allegrezza mia somma dentro e di fuori. Fa che io ti posseda, beatitudine mia sempiterna, in mezzo del cuor mio; vita beata, somma dolcezza dell'anima mia. Fammi fervente in amarti, virtù dell'anima mia, fortezza, firmamento, rifugio e liberator mio, [1] aiutorio mio, torre di mia fortezza, speranza mia dolce in ogni mia tribulazione. Lascia che io abbracci te, vero bene, senza il quale niuna cosa è buona; dilet-

[1] Sal. xvii. 2, 3.

Digitized by Google

timi in te, ottimo, senza il quale niuna cosa è ottima. Apri i segreti delle mie orecchie, Verbo più penetrevole d' ogni gladio aguzzo, a ciò ch' io oda la voce tua. Tuona, Signore, di sopra con la tua voce grande e forte, e rompi la mia sordezza. Illumina gli occhi miei, luce incomprensibile, manda lo tuo splendore e abbagliali sì, che non veggano le vanitadi. Moltiplica i tuoni e le nuvole, e falle piovere sì, che diventino fonte d' acqua viva. [1] Donami viso, o luce invisibile, ch' io ti veda; e crea in me nuovo odorato, o odore di vita, per lo quale corra drieto l' odore de' tuoi unguenti. [2] Sana il gusto mio, a ciò che senta di te sapore, e conosca e discerna, provando, come è grande e smisurata la dolcezza, la quale ài nascosta a coloro, che sono pieni della tua carità. [3] Dammi cuore che ti pensi, animo che ti ami, mente che di te si ricordi, intelletto che t' intenda e cerchi, ragione che si accosti a te, somma dolcezza, e te, somma sapienza, ami saviamente.

O vita, per la quale ogni cosa vive; vita che se' mia vita; per la quale vivo, senza la quale muoio; per la quale risuscito, senza la quale perisco; per la quale godo, senza la quale tribolo; vita vitale, dolce, amabile, sempre d' avere in memoria, deh! priegoti, mostrami dove sei, dove ti trovi, a ciò ch' io

[1] Sal. xvii. 16. — [2] Cant. i. 3. — [3] Sal. xxx. 20.

Digitized by Google

in me venga meno, e in te e per te mi regga. Presso mi sii nell' anima, presso nel cuore, presso nella bocca, presso ad ogni mio aiuto, per ciò che d' amore languisco, e senza te muoio, e di te ricordandomi, risuscito. Il tuo odore mi ricrea; la tua memoria mi sana: ma sazierommi, quando si manifesterà la gloria tua, vita e dolcezza dell' anima mia. L' anima mia te desiderando languisce, e dice: quando verrò io e apparirò dinanzi a te, letizia mia? Perchè non mi mostri la tua faccia, allegrezza mia? Dove se' nascosto, bellezza, la quale desidero? Sentendo il tuo odore, vivo e godo; ma te non veggo. La tua voce odo, e revivisco; ma perchè mi nascondi la faccia tua? Forse che dici quello, ch' è scritto: *Ch' e' non ti può vedere uomo che viva?* [1] Ecco, Signore, se così è, dammi la morte, e lasciamiti vedere. Non voglio più vivere, ma voglio morire; desidero d' essere sciolto, e d' essere con Cristo; [2] morire desidero per veder Cristo; vivere rifiuto per vivere con Cristo. Signore mio Gesù, ricevi lo spirito mio; vita mia, traggi l' anima mia; allegrezza mia, tira il cuor mio. O dolce cibo mio, fammiti gustare; capo mio, dirizzami e guidami; lume degli occhi miei, illuminami; melodia mia dolcissima, confortami; odore mio, vivificami; Figliuolo di Dio, ricreami; lode mia, letifica l' anima di me

[1] Es. xxxiii. 20. — [2] Paol. ai Fil. i. 23.

Digitized by Google

servo tuo. Entra in essa tu, acciocchè di te, vero gaudio, goda: entra in essa, dolcezza, acciocchè, te gustando, assapori le cose dolci. Lume eterno, illumina l' anima, si che intenda e conosca e ami te. Chè perciò Signore, io non t' amo, perchè non ti conosco; e perciò non ti conosco, perchè non t'intendo; e perciò non t' intendo, perchè il tuo lume non comprendo, secondo ch' è scritto nel tuo Evangelio, che la luce riluce fra le tenebre, e le tenebre non la comprendono. [1] O luce della mente, o verità lucente, o vera chiarità, la quale illumini ogni uomo che viene in questo mondo (ma non chi l' ama, perocchè chi vuole essere amico di questo mondo diventa inimico di Dio [2]); caccia le tenebre dalla faccia dell' abisso della tenebrosa mia mente, sicch' ella ti vegga intendendo, e conoscati comprendendo, e amiti conoscendo. Chiunque ti conosce, Signore, si t' ama; dimentica sè, e ama te più che sè; lascia e abbandona sè per venire a te, e per godere in te di te. E questa è la cagione, Signore, che io non t' amo quanto debbo, perchè poco ti conosco; e, poco conoscendoti, poco t' amo; e perchè poco t' amo, poco in te godo: ma da te, vero gaudio interiore, partendomi, e spargendomi per le cose di fuori, te non avendo, e non sentendo, amistà adulterine e illecite in queste cose di fuori vado cercando. E

[1] Giov. I. 5. — [2] Jac. IV. 4.

Digitized by Google

così io misero, il cuore mio, il quale a te, vero bene, dovea dare con tutto l' affetto, ò dato alle cose mondane; e amando le vanità, vano e nulla son diventato. E quinci è, Signore, che di te non godo, e a te non m' accosto, perchè io nelle cose di fuori, e tu in quelle di dentro; io in cose temporali, e tu in cose spirituali; io in cose transitorie mi spando coll' animo, e col cuore e colle parole e colle opere mi rivolgo, e tu, Signore, in eternali, abiti, essendo in eternità; tu in cielo, ed io in terra; tu ami cose alte, ed io infime; tu cose celestiali, ed io terrene. E quando adunque si potrà tanta contrarietà convenire?

CAP. II.

Della miseria e della fragilità umana.

Misero me! quando si potrà la mia tortitudine adequare e concordare con la tua dirittura? Tu, Signore, ami solitudine, ed io moltitudine; tu silenzio, ed io rumore; tu verità, ed io vanità; tu mondizia, ed io immondizia seguito. Che più, Signore? Tu veramente buono, ed io rio; tu pietoso, ed io spietato; tu santo, ed io iniquo; tu giusto, ed io ingiusto; tu luce, ed io cieco; tu vita, ed io morte; tu medicina, ed io infermo; tu allegrezza, ed io tristizia; tu som-

Digitized by Google

ma verità, ed io tutta vanità, si com'è ogni uomo vivente. [1]

Che adunque, o Creatore, posso dire? Odimi, Creatore, creatura tua sono, e già perisco; creatura tua sono, e già muoio; fattura tua sono, e in niente ritorno. Le mani tue, Signore, mi fecero e plasmarono, [2] dico quelle mani, che sono in croce chiavate per me. Me adunque, opera e fattura delle tue mani, non dispregiare. Riguarda, priegoti, le ferite delle tue mani, e vedi che m'ài scritto in esse: leggi quella scrittura, e sì mi salva. Ecco a te sospiro creatura tua: Creatore se', ricreami. Ecco a te, grido fattura tua: Vita sei, saziami. Perdona a me, Signore, che nulla sono i dì miei. [3] E che cosa è l'uomo, ch'e' ardisca di parlare a te, Iddio, suo fattore? Perdonami adunque, Signore, che presumo di parlarti; perdona al servo, che presume di parlare al Signore; perocchè necessità non à legge, e 'l dolore mi costringe di dire, e la miseria, che io sostengo, mi fa gridare. Infermo sono, a te, medico, grido; cieco sono, a te, luce, m'accosto; son presso alla morte, e a te, vita, sospiro. Tu sei medico, tu luce, tu vita. Gesù Nazareno, abbi misericordia di me; Figliuolo di David, abbi misericordia di me. [4] Fontana di misericordia, odi

[1] Sal. xxxviii. 6. — [2] Sal. cxviii. 73. — [3] Giob. vii. 16. — [4] Mat. xx. 30.

Digitized by Google

l'infermo, che grida a te; luce, che passi, aspetta 'l cieco, porgigli la mano, trallo a te, sicchè nel tuo lume veda lume. [1] O Gesù vita, revoca il morto.

Oh che sono io, che parlo con esso te! Guai a me, o Signore, perdonami, che presumo di parlarti io cosa vile, cadavero putrido, esca di vermini, vasello fetido, nutrimento di fuoco! Oh che sono io, che ti parlo? Oimè, Signore, perdonami, che la necessità mi costringe. O infelice uomo! uomo nato di femmina, breve tempo vive, ed è ripieno di molte miserie! [2] uomo simile alla vanità, [3] agguagliato a' giumenti insipienti, e già fatto simile ad essi! [4] Oh che sono io? Io sono abisso tenebroso, terra misera, figliuolo d'ira, vasello di bruttura, generato per immondizia, e vivo in miseria, e anche aspetto di morire in angustia. Oimè misero, che sono io? oimè, che esser debbo? sono vasello di sterquilinio, conca di putredine, pieno di fetore e d'orrore; cieco, povero, ignudo, sottoposto a molte necessitadi; e non conosco il mio principio, nè il mio fine. Misero e mortale! i miei dì trapassano come l'ombra; e la mia vita come la luna si muta; e come il fiore, che in sull'albero cresce e avaccio immarcisce, ora è fiorito e incontanente si secca; [5] così la vita

[1] Sal. xxxv. 10. — [2] Giob. xiv. 1. — [3] Sal. cxliii. 4. — [4] Sal. xlviii. 13. — [5] Sal. ci. 12.

Digitized by Google

mia, vita fragile, vita caduca, vita, la quale quanto più cresce, tanto più discresce; e quanto più procede, tanto più verso la morte accede; vita fallace, ombratica, piena di molti lacciuoli. Ora godo, e incontanente mi contristo; ora sono sano, e incontanente m' infermo; ora sono vivo, e in breve muoio; ora paio beato, e avaccio son misero; ora rido, e incontanente piango; e così ogni cosa è volta a mutamento, che niuna cosa in uno stato un' ora non dimora. Ora temo, ora tremo; ora ò fame, ora sete; ora caldo, ora freddo; ora infermità, ora dolore mi soprabonda. Poi seguita la importuna morte, la quale in mille modi i miseri uomini continuamente rapisce. Costui ne porta con febbre, quell' altro per violenza di dolori; l' uno uccide di fame, l' altro affuoca di sete, e l' altro annega in acqua; alcuno appicca per lo collo, l' altro arde in fuoco, l' altro consuma per denti di bestie feroci; alcuno taglia a ferro, l' altro corrompe per veneno; e alcuno altro con repentino terrore subitamente costringe di finire la misera vita. E, sopra tutto questo, sì è grande la nostra miseria, che, con ciò sia che niuna cosa sia più certa che la morte, e' non sa l' uomo il fine suo; e quando meglio si pensa di stare, ed egli è tolto di mezzo, e perisce con ogni sua speranza. E non sa l' uomo quando, o dove, o come muoia; e pure è certo che morire gli

Digitized by Google

conviene. Ecco adunque, Signore, com' è grande la miseria dell' uomo, nella quale sono e non temo! com' è grande la penalità e la calamità che patisco, e non mi doglio, e a te non grido! Griderò adunque prima che io passi, se forse non passi, ma in te mia fermezza mi fermi e stabilisca. Dirò adunque la mia miseria, e non mi vergognerò di confessare dinanzi a te la viltà mia. Aiutami, fortezza, per la quale mi sollevo: soccorrimi, virtù per la quale mi sostento: vieni in me, luce, per la quale veggo: apparimi, gloria, per la quale godo: apparimi, vita, per la quale vivo, e vivrò.

CAP. III.

Del mirabile lume di Dio.

O luce, la quale vedeva Tobia, quando cogli occhi ciechi insegnava al figliuolo la via della vita; [1] luce, la quale vedeva Isaac dentro, quando cogli occhi avvocoli prediceva al figliuolo le cose, che dovevano avvenire; [2] luce invisibile, alla quale ogni abisso di cuore umano è visibile; luce, la qual vedeva Iacob, quando, come tu l' insegnavi dentro, predicea a' figliuoli le cose future, [3] ecco le tenebre sono sopra la

[1] Tob. IV. 2-20. — [2] Gen. XXVII. 28. — [3] Gen. XLIX. 1-28.

Digitized by Google

faccia dell' abisso del cuor mio. Tu sei lume: ecco la caligine tenebrosa sopra l' acque del cuor mio. Tu sei verità, o Verbo, pel quale ogni cosa è fatta, e senza il quale è fatto niente; Verbo, il quale se' innanzi a ogni cosa, e innanzi a cui è nulla; Verbo creatore d' ogni cosa, senza il quale ogni cosa è niente; [1] Verbo, che dicesti nel principio: sia fatta la luce, e fu fatta, [2] di' ancora adesso, che sia fatta la luce in me, e veda lume, e conosca ciò che non è lume; perocchè senza te ogni lume è tenebra, e la tenebria m' è posta per lume. E così senza la tua luce non è verità, anzi è errore; non è discrezione, anzi è confusione; non è scienza, anzi è ignoranza; non è visione, anzi cecità; non è via, anzi disviamento; non è vita, anzi morte. Guai a me misero, tante volte accecato, perocchè io era senza te, il quale sei luce; guai a me misero, tante volte ferito, perchè io era senza te, il quale sei salute; guai a me tante volte impazzito, perchè io era senza te, il quale sei sapienza e verità; guai a me sì spesso smarrito, perchè io era senza te, il quale sei via; guai a me sì spesso morto, perchè io era senza te, il quale sei vita; guai a me tanto spesso annichilato, perchè io era senza te, pel quale è fatta ogni cosa, senza il quale è niente! O Signore Iddio mio, il quale sei luce, pel quale è fatta ogni

[1] Giov. 1. 3. — [2] Gen. 1. 3.

Digitized by Google

altra luce; il quale sei via, verità, e vita, [1] nel quale non sono tenebre, nè errore, nè vanità, nè morte; luce senza tenebre, via senza errore, verità senza vanità, vita senza morte. O luce, via, verità e vita, senza la quale, e fuori della quale, ogni cosa è tenebria, errore, vanità e morte; o Signore, fa che si faccia in me luce, veda lume, e fugga le tenebre; veda la via, e fugga il disviamento; veda la verità, e fugga la vanità; veda la vita, e fugga la morte. Illuminami, Signore, luce mia, la quale temerò; Dio e Signor mio, il quale amerò e loderò; padre e sposo mio, a cui mi riserverò. Illumina, Signore, illumina questo tuo cieco, il quale siede in tenebre e in ombra di morte; e dirizza i piedi suoi in via di pace, per la quale pervenga al luogo dell' ammirabile tabernacolo della gloria tua in voce di lode e di confessione. Chè veramente la confessione è via, per la quale entrerò a te, via per la quale uscirò di sviamento, e ritornerò a te dritta via.

Confesserò adunque, Signore, confesserò, Padre e Re del cielo e della terra, la miseria mia, a ciò ch' e' mi sia lecito di venire alla misericordia tua. Misero sono fatto e a nulla tornato, e non l' ò conosciuto, perchè tu se' verità, ed io non era teco. I nemici miei m' ànno ferito, e non mi sono doluto, perch' io era

[1] Giov. xiv. 6.

Digitized by Google

senza te, il quale se' vita. Sono tornato in nulla, perch' io era senza te, pel quale è fatta ogni cosa, e senza il quale ogni cosa torna a niente. Tu dici: *Io sono via, verità e vita.* [1] Partirsi dunque da te non è altro se non esser senza via, verità e vita; e così senza te torna l' uomo in nulla, e diventa rio, partendosi da te vero bene, pel quale è fatta ogni cosa molto buona. Partirsi dunque da te, Verbo, pel quale è fatta ogni cosa buona, non è altro che cadere in difetto.

Ora, Signore, tu m' ài illuminato, ch' io veda te luce. Io vedo e conosco, che tante volte sono tornato a niente, quante volte mi sono da te partito; e perchè te sommo bene ò lasciato, rio e iniquo son diventato. Oimè misero! or come non conoscevà che, te lasciando, tornava in niente? Io era come idolo, il quale à orecchie, e non ode; à naso, e non odora; à occhi, e non vede; à bocca e non parla; à mano, e non palpa; à piedi, e non va; e ogni altro membro senza suo debito uso.

CAP. IV.

Del cadimento dell' anima in peccato.

Quando dunque si fui senza te, non fui, perch' io era tornato in niente; ed era cieco, sordo,

[1] Giov. XIV. 6.

Digitized by Google

e insensibile, e non discerneva il bene, nè 'l male fuggiva, nè il dolor delle mie ferite sentiva, nè le mie tenebre vedeva, perchè era senza te, vera luce, la quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo. [1] Guai a me! i miei nemici sì m' ànno ferito, e non mi doleva; traevanmi di po' sè, e no 'l sentiva, però ch' io era nulla essendo senza te, pel quale è fatta ogni cosa. E però, Signore e luce mia, i miei nemici ànno fatto di me ciò ch' egli ànno voluto; ànnomi percosso, nudato e vituperato, corrotto e ferito e morto, perch' io feci dipartenza da te, e tornai niente. Oimè! Signore, vita mia, che mi facesti, luce e difenditore della vita mia, abbi misericordia di me, e risuscitami, speranza mia, virtù mia, e consolator mio in ogni mia tribulazione. Guarda i miei nemici, e difendimi; cacciali dalla faccia tua, perchè t' ànno in odio, ed io vivo in te, e per te. Eglino, Signore, considerarono me, e vedendomi senza te, ebbermi in dispetto, e squarciaronmi le vestimenta delle virtù, delle quali tu m' avevi ornato, [1] e fecero via di me sotto i loro piedi, conculcaronmi; e, me, tempio tuo, riempiendo di feccia di peccati ànno fatto desolato e pieno d' ogni tristizia. Andava dirieto a loro cieco e nudo; ed eglino mi traevano dopo loro colle funi de' peccati intorno intorno, di vizio in vizio, di loto in loto;

[1] Giov. i. 9. — [2] Sal. xxi. 18, 19.

Digitized by Google

e andava, perduta ogni fortezza, dinanzi dalla faccia di colui che mi menava. Era servo, e servitudine amava; era cieco, e cecità desiderava; era legato, e non me ne curava; la cosa amara mi pareva dolce, e la dolce amara; era misero, e non mi conosceva: e questo m' incontrava, perchè io era senza te, pel quale è fatta ogni cosa, e senza il quale ogni cosa torna in niente. Chè, come ogni cosa per te è fatta, così per te ogni cosa si conserva in cielo, in terra, in mare e in ogni abisso; chè parte a parte in niuna minima pietra s' accosta, nè in niuna altra creatura, se non per te, pel quale ogni cosa è fatta. Accosterommi adunque, Signore, a te, acciocchè mi conservi: chè, poi ch' io mi partii da te, sono perito in me; se non che tu, che mi facesti, m' ài rifatto. Io peccai, e tu mi visitasti; io caddi, e tu mi rilevasti; io accecai, e tu mi alluminasti.

CAP. V.

De' molti benefici di Dio.

Misero me, o Signor mio, quanto sono tenuto di amar te, e non t' amo? Dimostrami quanto ti debbo lodare, e quanto mi debbo sforzare di piacerti fammi conoscere. Tuona con voce forte dentro dalle mie orecchie, e rompi la sordezza del cuor mio, e insegnami

Digitized by Google

a salvarmi: e loderò te, che mi creasti, quando non era; che m' illuminasti, quand' era in tenebre; che mi risuscitasti, quand' era morto; che mi pascesti dalla mia gioventudine di tutti i beni tuoi, e che ora me, verme inutile e fetente di peccati, nutrichi delle tue ottime cose. Aprimi, o chiave di David, il quale apri, e niuno chiude a quello che tu apri; chiudi, e niuno apre a quello che tu chiudi; aprimi l' uscio del lume tuo, acciocchè entri, e vegga e conosca e confessi con tutto il cuor mio che la tua misericordia è grande sovra me, e che ài liberata l' anima mia dall' inferno di sotto. O Signore Iddio nostro, com' è ammirabile il tuo nome in tutta la terra! E che cosa t' è l' uomo, che n' ài si grande sollecitudine, e memoria? [1] Che cosa è 'l figliuolo dell' uomo, che l' ài in tanta riputazione? O Signore, speranza de' santi, e torre di loro fortezza; vita dell' anima mia, per la quale vivo, senza la quale muoio; lume degli occhi miei, pel quale veggo, senza il quale intenebrisco; allegrezza del cuor mio, e letizia dello spirito mio, amerò te con tutto il cuor mio, e con tutta l' anima mia, e con tutte le midolle e interiora mie, perciò che tu in prima m' ài amato. [2] E onde è questo a me, o Creator del cielo e della terra e degli abissi, il quale de' miei beni non ài bisogno, onde è questo a me,

[1] Sal. VIII. 2, 5. — [2] Giov. I. IV. 10.

Digitized by Google

che m' ài tanto amato? O sapienzia, che apri la bocca de' mutoli, apri la bocca mia, e dammi voce di lode, a ciò ch' io narri tutti i benefici, che dal principio m' ài fatto. Ecco, Signore, io sono, perchè mi creasti: e che tu mi dovessi creare, e nel numero delle tue creature annumerare, ab eterno tu preordinasti, innanzi che il mondo creassi dal principio, innanzi che stendessi i cieli. E anche non erano gli abissi, ancora non avevi fatto la terra, nè fondato i monti, nè i fonti erano usciti,[1] che tu, innanzi che tutte queste cose per la tua parola facessi, volesti e ordinasti che io fossi tua creatura. E onde questo a me, Signore benignissimo, Dio altissimo, Padre misericordiosissimo, Creatore potentissimo e mansuetissimo? Quale mio merito, quale mia grazia, piacque nel cospetto della tua maestà da magnificamente crearmi? Nulla era, e di nulla mi facesti essere alcuna cosa. Ma che cosa? non stipula, non fuoco, non uccello, non pesce, non alcun altro animale bruto; non pietra, non legno, non altra cosa di quelle, che ànno pur l' essere, nè di quelle, che ànno l' essere e possono crescere e sentire; ma sopra tutte queste cose tu me volesti esaltare. E poco meno m' ài fatto pari agli angeli, imperciocchè ò ricevuto da te ragione, insieme con loro, di conoscerti. E

[1] Prov. VIII. 22-27.

Digitized by Google

poco meno dissi, perocch' egli ànno la tua felice notizia per ispezie, ed io per isperanza; eglino ti veggiono a faccia a faccia, ed io per ispecchio e per simiglianza; eglino pienamente, ed io in parte.

CAP. VI.

Della futura divinità dell' uomo.

Ma quando verrà lo stato perfetto, quando senza velamento ti vedremo a faccia a faccia, chi vieterà che gli uomini non sieno pari agli angeli, i quali tu, Signore, ài tanto onorati, e come cari tuoi amici ài singolarmente magnificati? Anzi uguali agli angeli, chè questo dicesti tu, Verità incarnata, parlando degli uomini: eglino sono pari agli angeli e figliuoli di Dio. [1] Adunque che maraviglia è, poichè sono figliuoli di Dio, se essi sono pari agli angeli? Veracemente saranno figliuoli di Dio, perciocchè il figliuolo di Dio è fatto figliuol dell' uomo. Questo dunque considerando, sì m' argomento di dire, che l' uomo non solamente è poco meno pari agli angeli, non solamente uguale, ma eziandio maggiore; poichè l' uomo è Dio, e Dio è uomo, e non angelo. E dirò, per questo rispetto, che l' uomo è degnissima creatura sopra l' altre crea-

[1] Luc. xx. 36.

Digitized by Google

ture. Perciocchè 'l tuo Figliuolo, che era nel principio Dio appo Dio, Verbo, o parola, per lo quale dicesti: *Sia fatta la luce, e fu fatta,* [1] cioè l'angelica natura, Verbo, per lo quale creasti ogni cosa nel principio, *prese la nostra carne, e abitò con noi, e noi abbiamo veduta la gloria sua.* [2] Ecco la gloria, per la quale mi glorio; ecco il gaudio, del quale godo, quando sanamente mi glorio e godo, Signore Iddio mio, vita e gloria dell' anima mia.

Confesserò adunque, lodandoti, Signore, e loderò te confessando, che m' ài creato capace di ragione, e per alcun modo pari agli angeli, perocchè posso pervenire alla loro perfezione ed egualità pel tuo unigenito Figliuolo benedetto; e ricevere l'adozione de' figliuoli pel tuo Figliuolo diletto Gesù Cristo, unico signore e redentor nostro, illuminatore e consolatore, e avvocato dinanzi a te per noi, lume degli occhi nostri, vita e salvator nostro, unica e singolare speranza, il quale amò noi più che se stesso, pel quale abbiamo fiducia riposta, e ferma speranza di pervenire a te: perocch' *E' à data podestà d' essere figliuoli di Dio a tutti quelli, che credono nel nome suo.* [3] Lode e grazia sia al tuo nome, Signore, che alla immagine e similitudine tua creandomi, di tanta gloria e nobiltà mi facesti capace, che posso diventare figliuolo di Dio.

[1] Gen. 1. 3. — [2] Giov. I. 1. 14. — [3] Giov. 1. 12.

Digitized by Google

Questo non possono le pietre, nè gli alberi, nè generalmente tutte le cose, che si muovono in aria, o in mare, o in terra; perocchè non dono loro il Figliuolo tuo potenza di diventare figliuoli di Dio, chè non hanno ragione, e questa potenza sta nella ragione, per la quale conosciamo Dio. Ed io, Signore, per la tua grazia uomo sono, e tuo figliuolo posso essere per grazia; la qual cosa le altre creature minori non possono.

E onde questo a me, verità somma, e vera sommità e principio d'ogni cosa creata? onde questo a me, che posso essere tuo figliuolo? Tu, Signore, il quale permani in eterno, creasti ogni cosa insieme; creasti gli uomini, e gli animali, e le pietre, e le erbe. Non furono innanzi i miei meriti, che t' inducessero a farmi bene, anzi fu la grazia tua; perciocchè per tua somma bontà ogni cosa creasti, e ogni creatura fu pari in merito, perciochè nulla meritò d' esser creata. E onde dunque più singolarmente la tua grande bontà in questa creatura, che facesti ragionevole, si dimostra che in tutte le altre cose che sono senza ragione? Perchè non io come elle? o perchè non elle come io? Quale mio merito, qual mia grazia te indusse a farmi capace d' essere figliuolo di Dio? Guardami, Signore, che ciò non mi paia d' avere per mio merito, ma conosca che solo la tua grazia, solo la tua bontà mi à fatto questo

Digitized by Google

per farmi partecipevole della tua dolcezza. Onde per quella grazia, per la quale mi creasti, ti prego che mi consenta, ch' io ferventemente di tanti benefici ti renda loda e grazie.

CAP. VII.

Della mirabile possanza di Dio.

La tua mano onnipotente, sempre una medesima, creò in cielo gli angeli, e in terra i vermini; e non fu più potente in quelli, e meno in questi. Imperciocchè come niuna mano potrebbe fare l' angelo, così niuna mano potrebbe fare uno minimo vermicello; e come niuna mano potrebbe fare il cielo, così niuna mano potrebbe fare una minima fronda d' albero, nè un minimo capello nè bianco nè nero; ma la tua mano onnipotente, alla quale ogni cosa parimente è possibile, e alla quale non è più possibile creare un vermine, che creare uno angiolo; nè più possibile stendere una fronde, che 'l cielo; nè più leggieri formare un capello, che 'l corpo; nè più difficile fondare la terra sopra l' acque, che l' acque sopra la terra; ogni cosa, come volle, fece in cielo e in terra e in abisso; e me, tra le altre cose, siccome volle, potè e seppe. Poteva certo la tua mano, Signore, crearmi pietra o uccello o serpente o altra bestia; ma volle, per sua bon-

Digitized by Google

tà, crearmi uomo ragionevole. Perchè adunque non sono io pietra o albero o altra vile creatura? Certo non per altro, se non perchè così ordinò la tua bontà non andando innanzi alcun mio merito.

CAP. VIII.

Della lode di Dio.

Onde questo a me, Signore? Onde avrò laude da poterti lodare? Come facesti me senza me, siccome piacque dinanzi a te; così è lode a te senza me, come piace dinanzi a te. Tu medesimo, Signore, se' tua laude; te lodano le opere tue secondo la moltitudine della grandezza tua. La tua lode, Signore, è incomprensibile; con cuore non si può comprendere, nè con lingua parlare, nè colle orecchie udire, perocchè queste cose trapassano, ma la tua lode permane in eterno. Il pensiero comincia, e finisce; la voce suona, e passa; le orecchie odono, e l'udito fugge; ma la tua lode sta in eterno. Adunque chi è che ti lodi? chi è che annunziare possa la lode tua? La tua lode è perpetua e non transitoria, onde solo quegli ti loda, il quale te medesimo reputa tua lode; quegli ti loda, il quale crede e confessa ch' e' non può pervenire a poterti degnamente lodare. O laude perpetua, che mai non passi, in te si è la nostra lode, e in te si

Digitized by Google

loderà l' anima mia; chè noi non lodiamo te, ma tu te, e in te, e per te. E noi eziandio abbiamo lode da te, e allora abbiamo vera lode, quando da te abbiamo lode, quando tu, luce, commendi la nostra vita lucida; perocchè tu, vera luce, ci doni il vero lume. E quante volte da altri, che da te, cerchiamo lode, tante volte noi la perdiamo; perocchè ogni altra lode è transitoria, ma la tua si è eterna: e se vogliamo la transitoria, perdiamo la eterna; e se desideriamo la eterna, ci convien fuggire la transitoria. Lode eterna, Signore mio Iddio, dal quale si è ogni vera lode, e senza il quale ogni lode è vana; tu sai che io non posso lodare te senza te, datti a me per grazia, acciocchè degnamente ti lodi. E che sono io, Signore, per me senza te, che ti possa lodare? Io mi conosco in questa vita essere polvere e cenere, cane morto e puzzolente, vermo e putredine, Adunque che cosa sono io da poterti lodare, Signore e Dio mio fortissimo, il quale abiti in eternitade perfetta? Or loderà la tenebra la luce? o la morte la vita? Tu se' luce, e io tenebra; tu se' vita, e io morte. Or la vanità loderà la verità? Tu se' verità, e io simile alla vanità. Come adunque, Signore, ti loderò? Or come ti può lodare la mia miseria? Or come il mio fetore loderà te soave odore? Or come la mortalità dell' uomo, il quale si è ancoi vivo, e domane è morto, loderà la tua eternità? Or

Digitized by Google

come te loderà l'uomo putredine e vermine, il quale in peccato è generato e nato? Non sta bene la laude nella bocca del peccatore! Lodati adunque, Signore, la onnipotenza tua, la infinita sapienza tua, la ineffabile tua bontade. Lodati la eccellente clemenza, la soprabondante tua misericordia, la sempiterna tua virtù e divinità. Laudati la tua onnipotentissima fortezza, la tua somma benignità e carità, per la quale me creasti, Iddio Signor mio, e vita dell'anima mia.

CAP. IX.

Come dobbiamo dirizzare la speranza nostra a Dio.

Ed io creatura tua spererò, sotto l'ombra delle tue ale, nella tua bontà, per la quale tu mi creasti. Aiuta, Signore, la creatura tua, la quale creò la benignità tua: non perisca, per mia malizia, quello che à operato la tua bontà: non perisca, per mia miseria, quello che à fatto la tua clemenza. Che utilità sèguita della tua creazione, se mi lasci discendere nella mia corruzione? Deh! Signore, vuo' tu aver fatto in vano i figliuoli degli uomini? Signore, tu mi creasti; reggi la tua creatura, e me, opera delle tue mani, non dispregiare. Facestimi di niente, e, se non mi reggi, in niente ritornerò. Aiutami, Signore, vita mia, sì ch'io non perisca

Digitized by Google

per la malizia mia. Se tu non mi avessi creato, non sarei; e perchè mi creasti, perciò sono; ma se tu non mi reggi, già non sono. Nè mio merito, nè mia grazia ti costrinse di crearmi; ma sola la tua benignissima bontà e clemenza. Quella carità, Signor mio, Dio mio, che ti costrinse di crearmi, ti costringa di guardarmi; però che niuna utilità avrei della tua creazione, se io perissi per la mia miseria, e non mi reggesse la tua mano diritta. Quella clemenza, Signore Dio mio, ti costringa di salvar quello che ài creato, che ti costrinse di crear quello che creato non era. Quella carità ti vinca a salvare, che ti vinse a creare; chè non è ora minore che allora, perchè tu medesimo se' essa carità, il quale se' immutabile sempre. Non è abbreviata la tua mano, ch' ella non possa salvare, nè aggravata la tua orecchia che non oda i miei pianti; [1] ma i peccati miei ànno fatto divisione tra me e te, e fra le tenebre e la luce, e fra la immagine della morte e la vita, e fra la vanità e la verità, e fra la mia vita lunatica e la tua sempiternale.

[1] Is. LIX. 1.

Digitized by Google

CAP. X.

De' lacciuoli delle concupiscenzie.

Molte sono le tenebre, delle quali sono coperto in questo abisso caliginoso della carcere di questo mondo, e di questo corpo, nel quale giaccio prostrato, aspettando che apparisca il dì, e cessinsi le ombre, e venga la voce dal firmamento tuo, o Signore, voce di virtù, voce di magnificenzia, la quale dica: facciasi la luce, e fuggano le tenebre, scuoprasi la terra, e germini e produca erba virente, che faccia seme e frutto buono della giustizia del regno tuo. Signore, Dio, padre, e vita, per la quale ogni cosa vive, e senza la quale ogni cosa è da riputare morta, non mi abbandonare e non mi lasciare ne' miei pensieri maligni, e non mi dare elevamento disordinato de' miei occhi. Toglimi ogni mala concupiscenzia, e non mi lasciare avere animo irriverente e infrunito; [1] ma possiedi il cuor mio sì, che sempre pensi di te. Illumina gli occhi miei, che ti veggano, e non insuperbiscano dinanzi da te, gloria sempiterna; ma abbino umile sentimento, e non siano superbi nè curiosi di cose maravigliose e soprane; ma pure guardino alle cose diritte, e non alle sinistre; e le palpebre mie considerino e anziveg-

[1] Eccles. xxiii. 4-6.

Digitized by Google

gano, come debbono andare i miei piedi. Ripercuoti la mia concupiscenza, e vincila con quella tua dolcezza, la quale ài nascosa a quelli che ti temono. Fammi avere desiderio di te desiderare con desideri sempiterni, sicchè 'l gusto mio dentro non sia corrotto per cose vane, e reputi le cose dolci amare, e le amare dolci, e la tenebra mi paia luce, e la luce tenebra nel mezzo di tanti lacciuoli, i quali sono tesi dal nemico sopra la faccia di questa via per prendere le anime de' peccatori; de' quali lacciuoli tutto 'l mondo è pieno. Chè, secondo che disse san Giovanni vangelista: *Ciò ch' è nel mondo si è concupiscenzia di carne, o concupiscenzia di occhi, o superbia di vita.* [1] Ecco, adunque, Signore Dio mio, tutto il mondo è pieno di lacci di concupiscenzia, i quali i nemici ànno apparecchiati e stesi a' miei piedi. E chi potrà fuggire questi lacciuoli? Certo niuno, se non quegli a cui tu torrai la concupiscenzia degli occhi, e quella della carne, e la superbia della vita; e a cui tu toglierai l' animo irriverente e infrunito, sicchè non sia vinto, nè preso, da avarizia, nè da carnalità, nè da superbia. O beato quegli, a cui tu farai questo dono, perciocch' e' passerà libero da questi lacci! Ma, priegoti, Signore, per lo tuo amore, aiutami sì che io non casca, nel cospetto de' miei nemici,

[1] Giov. I. II. 16.

Digitized by Google

preso da' lacciuoli, i quali ànno apparecchiato a' miei piedi per atterrare l' anima mia. Liberami, virtù e salute mia, acciocchè non si facciano beffe di me gl' inimici miei, i quali ànno in odio me e te. Levati contro di loro, Signore mio forte, e sconfiggili, che fuggano dalla faccia tua, e spariscano come la cera dinanzi al fuoco:[1] ed io sia nascoso nel secreto della faccia tua, e rallegrimi co' tuoi figliuoli, saziato de' tuoi ottimi beni. E tu, Dio, padre degli orfani e madre de' pupilli tuoi, odi il pianto de' tuoi figliuoli; distendi le tue ale, chè possiamo fuggire sotto esse dalla faccia dell' inimico. Torre di fortezza, il quale non dormi, guardaci; perocchè non dorme quegli che c' impugna.

CAP. XI.

Della miseria dell' uomo e de' benefici di Dio.

O luce, la quale non può vedere altra luce; luce, che intenebrisce ogni altra luce; luce, dalla quale procede ogni altra luce; luce, in comparazione della quale, ogni altra luce è tenebra, e a cui ogni tenebra è chiara e aperta; luce somma, la quale niuna cecità annubila, e niuna caligine oscura, e niuna cosa impedisce, e niuna ombra in niun modo offusca; luce,

[1] Sal. LXVII. 1, 3.

Digitized by Google

che illumini ogni cosa insieme, assorbimi, rapiscimi nell' abisso della tua chiarità, acciocchè vegga perfettamente te in te, me in te, e ogni cosa sotto di te. Non mi abbandonare, acciocchè non crescano le ombre della mia ignoranzia, e moltiplichinosi i miei difetti. Senza te ogni cosa m'è tenebra, ogni cosa m'è ria e nociva; perocchè niuna cosa è buona senza te, solo vero e sommo bene. E questo confesso, questo so, Signor mio, che in qualunque luogo io sono senza te, sto male e in me e fuori di me; perchè ogni abondanza, che non è te, Dio mio, mi pare povertà; e non mi sazierò, se non quando apparirà la gloria tua. [1] Certo, Signor mio e vita mia beata, confesso a te la mia miseria, che, da poi che, lasciando te vero e sommo bene, mi sparsi pe' sentimenti e per la varietà delle cose temporali, e da te, uno e sufficiente bene, mi divisi in molte cose, ebbi trovato in ogni cosa abondanza di dolore e fatica; perocchè seguitava or l' uno, or l' altro bene, e di niuno mi poteva empire, non trovando te, incommutabile, singolare, indiviso e uno bene, il quale seguitando non manco, il quale conseguitando non doglio, e 'l quale possedendo è saziato ogni mio desiderio. Oimè, miseria mia! L' anima mia fugge te, col quale sempre abonda e gode; e seguita il mondo, col quale sempre à bisogno e

[1] Sal. xvi. 15.

Digitized by Google

sempre si duole. Il mondo grida: io vengo a meno; e tu gridi: io sazio; e la miseria mia grande più tosto seguita il mondo, che le vien meno, che te, che la sazi. Certo, grande è questa infermità! O medico degli spiriti, sanala, acciocchè io ti lodi, salute dell' anima mia, con tutto il cuor mio, di tutti li benefici, co' quali mi pasci e nutrichi dalla mia gioventù infino alla mia vecchiezza. Priegoti per te medesimo, Signore, non mi abbandonare.

Tu me facesti, quando non era; ricomperastimi, quando era perduto; era perito e morto, discendesti a me morto e pigliasti la mia mortalità. Al servo, o Re, discendesti; per ricomperare il servo, te medesimo desti; per darmi vita, morte ricevesti e, morendo, vincesti la morte; me restaurasti, quando t'umiliasti. Era perito, e da te partito, e al diavolo con peccato venduto: venisti per me, per ricomperarmi; e tanto mi amasti, che del tuo sangue pagasti prezzo per me. Amasti adunque più me, che te, poichè morire volesti per me. In questo modo, per così caro prezzo, mi riducesti da esilio; ricomperastimi da così vile servigio, traestimi di pena e di supplizio; e, in segno d' amore, à'mi chiamato del tuo nome (cioè cristiano), e segnato del tuo sangue, lasciandomi 'l Sacramento del corpo e del sangue tuo, acciocchè sempre avessi memoria di te, e mai non mi si partisse dal cuore colui, che,

Digitized by Google

per mio amore, non si volle partire dalla croce. Sono detto cristiano da te, Cristo; e nelle tue mani m' ài scritto, acciocchè sempre ti ricordi di me, pur ch' io mi ricorda di te. E così sempre la grazia e la misericordia tua m' ànno richiesto, e quasi sforzato, perchè di molti pericoli m'ài liberato, Signore e liberator mio. Quando errai, mi riducesti alla via; quando non conobbi, m' insegnasti; quando fui tristo, mi consolasti; quando mi disperai, mi confortasti; quando caddi, mi rilevasti; quando stetti fermo, tu mi tenesti; quando andai, tu mi menasti; quando venni a te, benignamente mi ricevesti; quando dormii, tu mi guardasti; quando io gridai a te, tu mi esaudisti.

CAP. XII.

Come Iddio continuamente considera le operazioni e le intenzioni degli uomini.

Questi e molti altri benefici tu mi ài fatto, Signore mio, Dio mio, vita dell' anima mia, de' quali m' è dolce cosa sempre parlare, sempre pensare, e te sempre ringraziare; sicchè per questi tuoi tanti doni ti possa lodare, e amare con tutto il cuore e con tutta l' anima e con tutta la mia fortezza e con tutte le midolle intime del cuor mio e d' ogni mia giuntura, Dio mio, benedetta dolcezza di tutti quelli che si di-

Digitized by Google

lettano in te. Ma i tuoi occhi vedono la mia imperfezione; [1] gli occhi tuoi, i quali sono lucenti più che 'l sole, i quali mirano e guardano tutte le vie degli uomini, e ogni profondo abisso, i quali sempre in ogni luogo contemplano i buoni e i rei. [2] Chè, conciossiachè tu soprastii ogni cosa, e riempia tutto, e sempre in ogni luogo sia presente, avendo cura di ciò che creasti (chè niuna cosa ài in odio di quel che creasti), sì consideri ogni mio movimento, e ogni mio sentieri, e sì sollecitamente di dì e di notte intendi, vegliando, sopra di me, e sì ogni passo vedi e annoveri, speculator mio perpetuo, ch' e' pare che abbi dimenticato ogni altra creatura di cielo e di terra, e solo a me consideri, e a me solo voglii intendere, come non avessi cura di niun' altra cosa. Certo non cresce la luce della tua incommutabile visione, se pur ad uno sguardi, e non menoma, se guardi a tutto l' universo. Perocchè, come tutto insieme perfettamente consideri, così vedi ciascheduna cosa in particolare, quantunque sieno divise e diverse. E così ogni cosa come una, e così una come tutte, tu tutto senza divisione e commutazione e diminuzione consideri. Tu adunque, tutto d' ogni tempo senza tempo, tutto me insieme e sempre consideri, come se niuna altra cosa avessi a considerare. E così sempre

[1] Sal. cxxxviii. 16. — [2] Prov. xv. 3.

Digitized by Google

sollecitamente intendi di guardare a me, come se tu avessi dimenticato ogni altra cosa, e pure sopra di me intendessi; perocchè sempre stai apparecchiato e sempre sei presente, se tu dalla mia parte trovi me apparecchiato. Chè, dove vado, tu non mi abbandoni, se io in prima non abbandono te; e in qualunque luogo io sono, tu non ti parti, perchè se' in ogni luogo; e in ogni luogo posso trovare te, per lo quale io possa essere, ch' io non perisca senza te, conciossiacosachè senza te esser non possa. Confesserò certamente, Signore, che ciò che io fo, fo dinanzi da te; e quello che io fo, tu 'l conosci meglio di me; e sempre sei presente a ciò che io adopero, come perpetuo ispettore o consideratore di tutte le cogitazioni, intenzioni, dilettazioni e operazioni mie. Signore, davanti a te è ogni mio desiderio, davanti a te è ogni mio pensiero. Tu vedi onde viene lo spirito, ov' e' sia, e dove vada, perocchè tu sei ponderatore e discernitore di ogni spirito. E se la radice della intenzione, dalla quale procedono le fronde e i frutti delle parole e delle opere, si è dolce o amara, tu vedi meglio di me, e conosci meglio ch' io non fo per me stesso; ed eziandio le midolle delle radici del cuore cerchi e consideri più sottilmente. E non pure la intenzione, ma l' intima midolla della sua radice con la discretissima luce della tua verità discerni e ragguardi, per rendere a ciascuno non sola-

Digitized by Google

mente secondo le opere, e secondo la intenzione sua, ma eziandio secondo la nascosta midolla dentro della radice, dalla quale procede la intenzione dell' operatore. A che fine io guardo operando, che penso, e in che mi diletto, tu vedi, e le orecchie tue odono, e gli occhi tuoi considerano; e noti e scrivi nel libro tuo o bene o male ch' e' sia, per rendere premio del bene, e tormento del male, quando al giudizio s' apriranno i libri, e ciascuno sarà giudicato secondo quelle cose che ne' libri si troveranno scritte. [1] E queste è forse quello che dicesti per la Scrittura: *Io considererò l'ultima operazione, e l' ultimo fine degli uomini;* [2] o, che di te è scritto: *Egli considera il fine di tutti.* [3] Imperocchè tu, in ciò che adoperiamo, più intendi al fine della intenzione, che all' atto dell' operazione. Onde, queste cose considerando diligentemente, Signore Dio mio terribile e giusto, di gran timore e di grande vergogna mi sento commovere, perchè molto grande necessità abbiamo di vivere dirittamente, da poi che ogni cosa facciamo dinanzi agli occhi del Giudice, che ogni cosa vede e riguarda.

[1] Apoc. xx. 12. — [2] Deut. xxxii. 20. — [3] Giob. xxviii. 3.

Digitized by Google

CAP. XIII.

Come l' uomo per sè non può fare alcun bene senza la divina grazia.

O fortissimo e onnipotente Dio degli spiriti dell' universa carne, i cui occhi sono sopra tutte le vie de' figliuoli d' Adamo dal dì della loro natività infino al dì della loro fine, per rendere a ciascuno secondo le opere sue buone o rie, dammi a conoscere me medesimo, a ciò ch' io confessi a te la mia povertà. Perocchè dissi ch' era ricco e non aveva bisogno di nulla, e non m' avvedeva ch' io era povero, cieco, ignudo, misero e miserabile; [1] credevami essere alcuna cosa, e non era niente. Dissi ch' io sarei savio, e diventai stolto. Pensavami d' essere continente, ma trova'mi ingannato. Ora veggo e confesso che io non sono nulla, se non per tuo dono, senza il quale nulla possiamo fare, perciocchè: *Se tu, Signore, non guardi la città, invano veglia colui che la guarda.* [2] Guardami, Signore, in tal modo, che sempre mi conosca: chè vedo che utilmente m' abbandonasti e provastimi, non per te, che bene mi conoscevi in prima, ma per me, acciocch' io mi conoscessi. Chè, come già dissiti, Signore, credeami essere alcuna cosa da me, stimava

[1] Apoc. III. 17. — [2] Sal. CXXVI. 1.

Digitized by Google

d' essere sufficiente per me; e non m' avvedeva che tu mi reggevi, infin che tu non ti allontanasti un poco da me; e caddi, e conobbi che tu in prima mi reggevi quando stava, e quando caddi fu da me; ma che io mi rilevai, fu pur da te. Apristimi gli occhi, o luce, e, accecandomi, m' illuminasti e vidi che: *La vita dell' uomo sopra la terra è tentazione e battaglia;* [1] che niuna carne si può gloriare dinanzi a te, nè giustificare niun uomo vivente. Perciocchè se alcun bene abbiamo, piccolo o grande, è tuo dono; chè da noi non è se non male. Come dunque si glorierà l' uomo? del male? Questo non è gloria, anzi è miseria. Onde glorierassi? del bene d' altrui? Tuo, Signore, è il bene, e tua è la gloria. E chi del bene e del dono tuo gloria cerca a sè non a te, questi è furo e ladrone, ed è simile al diavolo, il quale volle furare la gloria tua. Chi vuol esser lodato del tuo dono, e non cerca la tua gloria in esso ma la sua propria, questi, avvegnachè per lo tuo dono sia lodato dagli uomini, da te sarà vituperato; perocchè del tuo dono cerca la gloria sua e non la tua: e chi è lodato dagli uomini, te vituperando, non sarà aiutato dagli uomini, te giudicando. Onde, Signore, formator mio fin nel ventre della madre mia, non mi lasciare cadere in questo obbrobrio, che mi si possa rim-

[1] Giob. VII. 1.

Digitized by Google

proverare, ch' io abbia voluto far mia la gloria tua. Gloria a te, Signore, da cui è ogni bene; e a noi confusione e vergogna, da' quali è ogni male, se tu non ci vorrai avere misericordia. Ma certo tu ài misericordia, Signore, d' ogni cosa, che ài fatta, e doni a noi de' tuoi beni ottimi; perciocchè tu ami quelli che si reputano poveri, e fa'li ricchi delle tue ricchezze. Ecco, Signore, i poveri tuoi figliuoli, e 'l tuo gregge pusillo; apri la porta della tua pietà, sicchè i poveri tuoi entrino e ricevano sazietà, e lodino te tutti quelli che ti vanno cercando. E questo so e confesso, Signore, perchè me l' ài insegnato, che solo quelli che si conoscono poveri e confessano a te la lor povertà, saranno arricchiti da te; e quelli che si reputano ricchi, essendo poveri, saranno privati ed esclusi dalle tue ricchezze. E io adunque confesserò a te la mia povertà, e a te tutta la gloria tua; imperocchè tuo è ogni bene. Chè, per me, Signore, confessoti, come insegnato m' ài, che per me stesso non sono altro che tutta vanità, e ombra di morte, e abisso tenebroso, e terra vuota e sterile, la quale senza la tua benedizione non germina e non fa frutto, se non confusione, peccato e morte. Se mai ebbi alcun bene, da te, confesso, ch' io l' ò ricevuto; e se alcun bene ora ò, confesso ch' è tuo; e se per alcun tempo stetti, per te stetti: e quando caddi, per me caddi. Sempre nel loto sarei giaciuto,

Digitized by Google

se tu non me ne avessi tratto; sempre cieco sarei stato, se tu non m' avessi alluminato; e quando caddi, non mi sarei mai rilevato, se non m' avessi porta la mano; e poi che mi rilevasti, spesso sarei caduto, se non mi avessi sostenuto; e spesso sarei perito, se non m' avessi governato. Così sempre, Signore, la grazia e la misericordia tua m' à prevenuto e accompagnato, liberandomi da tutti i mali, salvandomi dai passati, suscitandomi dai presenti, guardandomi dai futuri, e traendo e precidendo dinanzi da me le cagioni e le opportunità di peccare. Chè, se tu questo non m' avessi fatto, io avrei fatto tutti i mali del mondo; perciocchè io so, Signore, ch' egli non è peccato alcuno che mai facesse uomo, ch' e' nol possa fare un altro uomo, se no lo difende 'l Creatore che fece l' uomo. E che io ogni male non facessi, tu 'l facesti; e che io me n' astenessi, tu 'l comandasti, e che io a te credessi, tu la grazia m' infondesti. Tu, Signore, me reggevi a te, e servavi me a te e a me, e guardavimi chè adulterio, o altro peccato, non commettessi.

CAP. XIV.

Del dimonio, e di molte e varie tentazioni sue.

Il tentatore non ci fu, e ch' egli non ci fusse, tu lo facesti. Non ebbi tempo, nè luogo di pec-

Digitized by Google

care; e che io non lo avessi, tu 'l facesti. Venne il tentatore, ebbi il tempo e 'l luogo; ma che io non consentissi, tu mi tenesti. Venne il tentatore tenebroso così com' egli è; e ch' io lo dispregiassi, tu mi confortasti. Venne il tentatore forte e armato; e ch' egli non mi vincesse, tu lui rifrenasti e me fortificasti. Venne il tentatore trasfigurato in angelo di luce; e ch' egli non mi potesse ingannare, tu lo riprendesti e me illuminasti chè 'l potessi conoscere. Certo, Signore, egli si è quel dragone grande, e serpente antico, chiamato diavolo e satàn, che à sette capi e dieci corna, [1] il quale creasti e cacciasti in sua vergogna, e per ischernirlo, in questo mare grande e spazioso (cioè in questo mondo), nel quale sono animali grandi e piccoli senza numero [2] (cioè diverse generazioni di demoni), i quali niuna altra cosa adoperano di dì e di notte, se non andare intorno noi, cercando di divorarci, se tu non ci scampi dalle loro branche. Egli si è quel dragone antico, il quale nacque nel paradiso della voluttade, il quale colla coda trasse la terza parte delle stelle del cielo e gittolle in terra, [3] il quale col suo veleno corrompe le acque della terra, acciocchè gli uomini che ne beono si muoiano, il quale si getta sotto l' oro come loto, e à fi-

[1] Apoc. XII. 3. — [2] Sal. CIII. 25, 26. — [3] Apoc. XII. 4.

Digitized by Google

ducia d' inghiottire il fiume Giordano, [1] il quale è sì potente che niuno teme. E chi ci difenderà da' morsi suoi? chi ci libererà dalla bocca sua, se non tu, Signore, il quale rompesti, soggiogasti e conculcasti il capo del grande dragone? Stendi, Signore, l' ale tue sopra di noi, chè possiamo fuggire sotto esse dalla faccia di questo serpente, il quale ci perseguita; e difendici collo scudo tuo dalle sue corna, chè questo è il suo continuo studio, e'l sommo e unico desiderio suo, di divorare le anime che tu creasti. E perciò a te gridiamo, che ci liberi dal nostro avversario cotidiano, il quale se dormiamo o vegliamo, se mangiamo o beviamo, o qualunque altra cosa facciamo, intende sollecito di dì e di notte, con arte e con inganni, or palese, or occulto, di saettarne avvelenate saette per uccidere le anime nostre. E niente di meno, Signore, tant' è pessima la nostra pazzia, che, avvegnachè continuamente veggiamo contra di noi questo dragone colla bocca aperta apparecchiato a divorarci, dormiamo e lasciviamo nelle pigrizie nostre, come sicuri, dinanzi a colui, il quale niuna cosa tanto desidera quanto di noi perdere. L' inimico, per dissiparci, sempre vegghia senza sonno; e noi, per guardarci, non ci vogliamo risvegliare dal sonno. Ecco ch' egli à tesi infiniti lacci dinanzi a' nostri

[1] Giob. XL. 18.

Digitized by Google

piedi, e tutte le vie nostre à piene di tagliuole per prendere le anime nostre. E chi potrà fuggire? Lacci à posto in povertade, lacci in ricchezza, lacci in cibo, in bere, in sonno e in ogni diletto; lacci in astinenza, in vigilie, e in ogni asprezza; lacci in parlare, in pensare, e in operare, e in ogni nostra via. Ma tu, Signore: *Liberaci dai lacci de' cacciatori e dalla parola aspera,* [1] acciocchè te lodiamo dicendo: *Benedetto sia Iddio, che non ci lasciò prendere a' loro denti; l' anima nostra, siccome passera, è liberata dal laccio de' cacciatori; il laccio è rotto, e noi siamo liberati.* [2]

CAP. XV.

Come Dio è luce de' giusti.

E tu, Signore, luce mia, illumina gli occhi miei, ch' io vegga lume, e vada pel tuo lume sì ch' io non incappi ne' lacci de' nemici. E chi potrà campare tanti lacci, s' e' non li vede? E chi li potrà vedere, se non colui che tu illuminerai colla tua misericordia? Chè questo padre delle tenebre à nascosti i lacci suoi in luoghi tenebrosi, e in essi saranno presi tutti quelli che sono figliuoli delle tenebre, e che non vedono il lume tuo, nel quale e col quale

[1] Sal. xc. 3. — [2] Sal. cxxiii. 6, 7.

Digitized by Google

chi va, non teme. Perocchè chi va di dì, non incappa, ma sì chi va di notte, perciocchè la luce non è con lui. [1] Tu sei luce, Signore, tu se' luce de' figliuoli della luce: tu se' 'l dì che non à notte, nel quale i tuoi servi vanno senza incappare; e fuori del quale tutti quelli che vanno, sono in tenebre, perchè le luce del mondo non ànno. Ecco che ogni dì noi vediamo, che quanto più da te, vero lume, l' uomo si dilunga, tanto più s' involge nelle tenebre de' peccati; e quanto più dimora in tenebre, tanto meno vede i lacci che sono nella via; e quanto meno li conosce, e più spesso cade, ed è preso, e (ch' è più orribile cosa) non conosce ch' egli sia caduto. E chi il suo cadimento non conosce, non cura di rilevarsi, perciocch' e' si reputa ancora di stare. Ma tu, luce della mente, Signor Dio mio, ora illumina gli occhi miei, ch' io veda, e conosca, e non cada nel cospetto de' miei avversari. Chè a questo intende, per nostro odio, il nemico nostro; il quale domandiamo, che tu faccia dileguare dalla nostra faccia, come cera dinanzi al fuoco. [2] Perciocchè questi, Signore, è il ladrone antico, il quale fece consiglio di furare la gloria tua, quando enfiato ed elato crepò, e cadde nella fossa dell' abisso, e cacciastilo dalla tua faccia, e dal

[1] Giov. xi. 9, 10. — [2] Sal. lxvii. 3.

Digitized by Google

monte santo tuo, e dal mezzo di quegli spiriti, ardenti del tuo amore, in mezzo de' quali in prima andava. E ora, come tu sai, Dio mio e vita mia, da poi ch' e' cadde, non cessa di perseguitare i tuoi figliuoli; e, in tuo dispetto e odio, o Re grande, procura e desidera di perdere questa tua creatura, la quale alla tua immagine creò la tua onnipotente mano a possedere quella gloria, la quale egli perdè per la sua superbia. Abbattilo dunque, preghiamoti, fortissimo difenditor nostro, dinanzi da noi, tuoi agnelli; e illuminaci chè veggiamo i lacci che ne à teso a' piedi, e scampiamo per te, letizia nostra.

E queste cose, Signore, tu le conosci meglio di noi, il quale conosci la sua superbia e la sua cervice durissima. E queste cose non ti ò dette per insegnarle a te, il quale vedi ogni cosa, e niuno pensiero t' è nascosto; ma innanzi a' piedi della tua maestade pongo querimonia e lamento del nemico mio, Giudice eterno, acciocchè lui danni, e noi tuoi figliuoli salvi, il quale se' nostra fortezza. Versuto e malizioso è, Signore, questo inimico, e tortuoso; nè di leggieri si possono comprendere i circuiti delle sue vie, nè conoscere le varie spezie e figure del volto suo, se tu non ci dai il tuo lume. Però ch' egli ora è qui, ora quinci; or agnello, or lupo; or tenebre, or luce si dimostra; e, secondo varie condizioni di luoghi

Digitized by Google

e di tempi, e varie disposizioni e mutamenti di cose, varie tentazioni pone. Chè coloro, cui egli vede disposti ad accidia e a tristizia, di tristizia li tenta; e cui vede lieto, sì lo induce a disordinata letizia; e per ingannare gli uomini spirituali si trasfigura in angelo di luce; e per vincere i forti, viene come agnello; per divorare i mansueti, viene come lupo. E tutte le sue tentazioni tempera secondo le varie disposizioni de' tentati: onde alcuno spaventa di paura, alcuno estolle di vanagloria, alcuno ferisce di appetito di signoria, alcuno ingamma ponendo il vizio sotto spezie di virtù, o per disordinato fervore facendolo errare. E a queste cose conoscere chi è sufficiente? Chi può conoscere la varietà delle sue vestimenta? E 'l giro de' suoi denti chi conobbe? In verità à nascose le sue saette nel carcasso, e i lacci de' vizi sotto spezie di virtù e di luce; e però più difficilmente si conosce, se da te, speranza nostra, non riceviamo lume, chè veggiamo. Chè non solamente nelle opere della carne, le quali leggiermente si conoscono, non solamente ne' vizi e peccati, ma eziandio entro gli esercizi spirituali à nascosti i suoi lacciuoli sottili; e sotto spezie e colore di virtù si veste i vizi, e trasmutasi in angelo di luce. Questi e molti altri mali si sforza di fare contra di noi il dimonio satàn, Signore Iddio nostro: ora è come lione, ora come dragone; in manifesto e in occulto;

Digitized by Google

dentro e di fuori; di dì e di notte pone insidie e agguati per rapire le anime nostre. E tu, Signore, liberaci, il quale salvi quelli che in te sperano; acciocch' egli si dolga d' averne perduti; e tu sia lodato da noi liberati, Signore, Iddio nostro.

CAP. XVI.

Dei benefizi di Dio.

Ed io figliuolo dell' ancella tua, la quale mi raccomandò alla tua mano, con queste mie poverelle confessioni confesserò a te, liberator mio, con tutto il cuor mio li tuoi grandi benefizi sopra di me, e ridurrommi a memoria i beni che m' ài fatti dalla mia gioventù, e in tutta la vita mia. Chè son certo che la ingratitudine molto ti spiace, la quale è radice d' ogni male spirituale, e vento che disecca e bruscia ogni bene, e serra la fontana della divina misericordia sopra l' uomo, per la quale i mali già mortificati e spenti reviviscono, e li beni vivi muoiono e più non ritornano. Ed io dunque a te rendo grazie, liberator mio, chè m'ài liberato. Oh quante volte questo dragone m' avea inghiottito, e tu me gli traesti di bocca! Quante volte peccai, ed egli era apparecchiato ad inghiottirmi, e tu mi difendesti! Quando iniquamente contro te adoperava, e i tuoi co-

Digitized by Google

mandamenti trapassava, ed egli stava apparecchiato per rapirmi all' inferno, ma tu gliel divietavi. Io t' offendeva, e tu mi difendevi. Io non ti temeva, e tu mi guardavi. Da te mi partiva, e al tuo nemico m' accostava; e ch' egli non mi potesse prendere, tu lo spaventavi e ritenevi. Tu, Signore, questi benefizi mi facevi, e io non li conosceva. E così molte volte dalla bocca del diavolo mi liberasti; e, dall' inferno più volte, me non conoscendo, traestimi e riducestimi; chè io, per me, discesi infino alla porta dell' inferno per entrarvi, e che io non v' entrassi, tu mi tenesti; m' approssimai perfino alla porta della morte, e ch' ella non mi prendesse, tu lo facesti. Dalla morte corporale eziandio più fiate mi liberasti, liberator mio, quando fui in grave infermità, quando fui in grandi pericoli per mare e per terra; e da fuoco, e da coltello, e da ogni altro pericolo mi liberasti, guardandomi sempre, e misericordevolmente salvandomi. E ben sapevi, Signore, che se la morte m' avesse allora preoccupato, l' inferno avrebbe ricevuta l' anima mia, e in perpetuo sarei dannato. Ma la tua grazia e la tua misericordia m' ànno prevenuto, liberandomi della morte del corpo e della morte dell' anima, Signore Dio mio. Questi e molti altri grandi benefizi m' ài fatti; e io era cieco, e non li conobbi, se non da poi che tu m' illuminasti.

E ora dunque, luce dell' anima mia, Signor

Digitized by Google

Dio mio, vita mia, lume degli occhi miei, pel qual veggo, m' ài illuminato, e conosco che vivo per te, e grazie ti rendo, avvegnachè vili e piccole e insufficienti a' tuoi benefizi sieno, quali può la mia fragilità. Confesso, che tu sei solo Dio mio, creator mio benigno, il quale ami le anime, e niuna cosa ài in odio di quelle che facesti. [1] Ecco io principale in fra i peccatori, i quali tu salvasti, per dar esempio agli altri della tua benignissima pietà, confesso a te i tuoi benefizi grandi; chè m'ài liberato dall'inferno una volta, due, e tre, e cento, e mille; ed io pure all' inferno me n' andava, e tu sempre mi riducevi. E conciossiacosachè mille volte giustamente mi potessi dannare, se tu avessi voluto, non volesti; perchè tu ami le anime, e dissimuli di non vedere i peccati degli uomini per rivocarli a penitenza, Signore Iddio mio, pieno di tutta misericordia in tutte le tue vie. E ciò considerando, Signore Iddio mio, e conoscendo pel tuo lume, stupisco, e l' anima mia viene meno, pensando la tua grande misericordia sopra di me, perocchè ài liberata l'anima mia dall' inferno di sotto, e à'mi ridotto a vita. Tutto era morto, e tutto mi risuscitasti. Tuo adunque sia tutto il mio vivere, tutto me t' offero; tutto lo spirito, tutto il cuore, tutta la vita mia viva a te, vita mia; perocchè tu

[1] Sap. xi. 25.

Digitized by Google

me tutto liberasti acciocchè tutto me possedessi, tutto mi facesti e rifacesti acciocchè tu tutto me riavessi.

CAP. XVII.

Quanto l' uomo è tenuto d' amare Dio.

Amerotti dunque, Signore, virtù mia; amerotti, ineffabile allegrezza mia; e vive già l' anima mia non a me ma a te. Tutta la vita mia, la quale era perita nella miseria mia, è risuscitata dalla misericordia tua, il quale se' Dio di molta misericordia e di molta pietà a quelli che amano il nome tuo. Però, Signor Dio mio, santificator mio, comandastimi colla legge tua, ch' io t' amassi con tutto 'l cuor mio, e con tutta l' anima mia, e con tutta la mente mia, con tutta la fortezza mia, e con tutte le mie possanze, [1] e con tutte le intime midolle del cuor mio tutte le ore e tutti i momenti, ne' quali fruisco i beni della misericordia tua: perciocchè sempre perirei, se non che sempre mi reggi; e sempre morrei, se non che sempre mi vivifichi; e così ogni momento mi obblighi, perocchè ogni momento mi presti i tuoi massimi benefizi. Come adunque non è niuna ora nè punto, in tutta la vita mia, nel quale io non riceva

[1] Deut. VI. 5.

Digitized by Google

benefizio da te; così non de' essere momento di tempo, nel quale io non t' abbia nella mia memoria, e dinanzi dagli occhi e nel mezzo del cuor mio. Ma questo non posso io da me se non per tuo dono, dal quale è ogni bene e dato ottimo, il quale discende dal Padre de' lumi, appruovo il quale non è mutamento. [1] Chè non è per nostro volere, nè per nostro sforzare, ma solo per tuo dono, [2] che noi ti possiamo amare. E questo dono è tuo, Signore, dal quale è ogni bene. Comandi d' essere amato: donami grazia di fare quello che tu comandi, e amerotti.

O fuoco, che sempre ardi, e mai non ti spegni; o amore, che sempre se' fervente, e mai non intepidisci, accendimi, accendimi tutto a te, sicchè tutto ami te solo. Chè meno ti ama, chi teco alcuna altra cosa ama, la quale per te non ama. Amerotti adunque, perciocchè prima ài amato me. [3] Amato m' ài, Signore, e tanto, ch' io non ò lingua sufficiente a poter parlare e spiegare i segni del tuo amore verso di me pe' tuoi innumerabili benefizi, coi quali dal principio m' ài nutricato. Perocchè di po' il benefizio della creazione, quando, nel principio, di niente alla tua immagine mi creasti, onorandomi ed esaltandomi

[1] Iac. I. 17. — [2] Paol. ai Rom. IX. 16. — [3] Giov. I. IV. 10.

Digitized by Google

infra l' altre creature, le quali creasti, nobilitandomi del lume del tuo volto, il quale segnasti e sigillasti sopra il cuor mio, pel quale dalle insensibili e sensibili creature brute mi discernesti, e poco meno agli angioli m'agguagliasti; [1] poco parve tutto questo nel cospetto della tua bontà, perocchè con cotidiani, singolari e massimi donamenti di tanti benefizi continuamente m' ài nutricato, e come figliuolo piccolo e tenerello al petto e al latte della tua consolazione à'mi lattato e confortato; e, perchè io tutto ti servissi, tutto ciò che tu creasti, ordinasti e desti al mio servizio.

CAP. XVIII.

Come Dio fece essere tutte le cose create sotto possanza dell' uomo.

Tutte le cose sotto i piedi dell' uomo ponesti, [2] acciocch' e' solo a te si sottoponesse; e perchè fosse tutto tuo, sopra tutte le cose lo facesti signore. Tutte le cose di fuori creasti pel corpo, e 'l corpo per l' anima, e l' anima per te, acciocchè vacasse solo a te, e te solo amasse possedendo te a sollazzo, e tutte le cose di sotto a servizio. Perocchè tutto ciò che si contiene sotto il cielo è sotto all' anima umana o meno

[1] Sal. VIII. 6. — [2] Sal. VIII. 8.

Digitized by Google

nobile; la quale è fatta per te, sommo bene, possedere, e nella tua possessione diventare beata. Chè se a te, sommo bene, ella s'accosta, trapassando e dispregiando le necessità di tutte le mutabili cose di sotto, godrà e diletterassi, con chiarezza d'animo immortale nell'eternità, della tua somma maestà, la cui bellezza desidera. E allora userà di quegli ottimi beni nella casa tua, Signore, in comparazione de' quali tutti i beni di quaggiù sono come niente. Chè, secondo ch'è scritto: *Nè occhio può vedere, nè orecchio udire, nè cuore pensare quello che tu ài apparecchiato a coloro che t' ameranno.* [1] E avvegnachè questi beni aspetti di dare all'anima in futuro, nondimeno di essi eziandio in presente per isperanza, e per alcuno gusto, letifichi e consoli le anime, perocchè le ami. E io non mi maraviglio, Signore, se questo tu fai, chè certo onori la tua immagine, e la tua similitudine, alla quale sono creati quelli, a cui tu fai queste cose. E veggiamo, che al corpo nostro, avvegnach'e' sia ancora corruttibile e vile, ài fatto tanto onore, che, perchè vedesse, tu gli desti la chiarità e 'l lume del cielo, cioè il sole e la luna e le stelle, le quali per tuo comandamento di dì e di notte continuamente servono a' tuoi figliuoli; perchè fiatasse e respirasse, gli desti la purità dell'aere; perchè

[1] Paol. ai Cor. I. II. 9.

Digitized by Google

si dilettasse in udito, gli desti la varietà de' suoni; perchè potesse odorare, gli donasti la suavità degli odori; perchè gustasse, gli desti la qualità de' sapori; e perchè toccasse, gli desti la grossezza delle cose corpulente; e per aiuto delle sue necessità, gli desti gli animali da soma e le altre bestie; gli uccelli del cielo, e i pesci del mare, e i frutti della terra gli desti in cibo. Anche le medicine in terra creasti, secondo le sue diverse corruzioni o infermità; e diversi sollazzi, per rimedio de' diversi suoi mali e dolori, gli apparecchiasti; perocchè se' tutto misericordioso, e conosci la nostra fragilità, Fattore nostro, e noi tutti come loto in mano tua.

CAP. XIX.

Come per considerazione de'beni, che Iddio ne presta in questo mondo, si può considerare la eccellenza del premio celestiale.

Ecco che m' ài aperta e mostrata col tuo lume la tua grande misericordia; priegoti, illuminami ancor più, sicchè più e meglio la vegga: imperocchè per queste minime cose le tue grandi, e per queste cose visibili le tue invisibili cose comprendiamo, Signore, Dio santo e buono creator nostro. Chè, se per questo corpo vile e corruttibile così grandi e innumerabili benefizi ci presti, Signore, da cielo, da aere, da terra, da

Digitized by Google

mare, da luce e tenebre, da caldo e freddo, da rugiada e brina, da pioggia e vento, da uccelli pesci e bestie, da varietade d' arbori, d' erbe e di germini, e dal servigio di tutte le creature, le quali successivamente, ciascuna in sua stagione, ci serve per tôrne fastidio; quali e quanti e come innumerabili e dismisurati saranno que' beni, i quali ài apparecchiati a' tuoi amici in quella patria celestiale, là ove ti vedremo a faccia a faccia? Se tanti benefizi ci dai nella carcere, or che farai nel palagio? Grandi e maravigliose sono le opere tue, Re de' secoli! E con ciò sia che queste cose di quaggiù, che ài fatte comuni a' buoni e a' rei, siano molto buone e dilettevoli, quali e come buone saranno quelle cose, e que' beni, che darai solamente ai buoni? Se così innumerabili e vari sono i doni i quali dai agli amici e a' nemici; come grandi e innumerabili, come dolci e dilettevoli, come maravigliosi e ineffabili saranno quelli, che solamente de' dare agli amici? Se tanti solazzi ne presti in questo tempo da piangere, quanti non ne donerai tu nel tempo da godere? Se questa prigione del mondo contiene tanti beni, quanti ne conterrà la patria? *Occhio non vide mai quanto bene ài preparato a quelli che t' amano.* [1] Chè secondo la grandezza della tua magnificenza è la grandez-

[1] Is. LXIV. 4.

Digitized by Google

za e la moltitudine della tua dolcezza, la quale ài nascosa a' tuoi amici. [1] Grande se' tu, Signore, e smisurato! e non è fine alla tua grandezza, [2] e non è numero alla tua sapienza, e non è misura alla tua bontà; e non è fine nè numero nè misura della retribuzione che doni, ma come se' grande tu, così sono grandi i tuoi doni, perocchè tu medesimo se' premio e guiderdone de' tuoi legittimi combattitori.

CAP. XX.

Come la consolazione di Dio fa l'uomo forte a rinunziare le consolazioni mondane:

Questi sono i benefizi tuoi grandi, Signore Dio, santificatore de' tuoi santi, de' quali benefizi tu dei riempiere e saziare la povertà de' tuoi figliuoli affamati, per ciò che sei speranza de' disperati e consolazione degli sconsolati. Tu se' corona di speranza, ornata di gloria, apparecchiata a' vincitori. Tu se' sazietà eterna per saziare gli affamati. Tu consolazione sempiterna, la quale solo a quelli ti doni, i quali dispregiano la consolazione di questo mondo per la tua. In verità, quelli che sono qui consolati, sono indegni della tua consolazione;

[1] Sal. xxx. 20. — [2] Sal. cxliv. 3.

Digitized by Google

ma quelli, che per te sono tribolati e tormentati, sono da te consolati; chè degna cosa è, chi teco partecipa la tribolazione, ch' e' sia partecipevole delle tue consolazioni. Niuno può in questo mondo e nell' altro èssere consolato, e godere ora e in futuro; ma è di bisogno che perda l' una chi vuole l' altra. Onde quando questo considero, Signor mio, consolatore mio, rinunzio di consolare l' anima mia qui, acciocch' ella sia degna delle tue consolazioni eternali; chè giusta cosa è che colui perda te, il quale elegge e cerca consolazione fuor di te. Però ti priego, Verità somma, che tu non mi lasci consolare in alcuna altra consolazione, se non in te; ma chieggoti che ogni cosa mi diventi amara, acciocchè tu solo sii dolce all' anima mia, il quale se' dolcezza inestimabile, per la quale ogni cosa amara diventa dolce. Chè la tua dolcezza fece parere dolci a santo Stefano le pietre e le percosse; la tua dolcezza fece parere dolce la graticola a san Lorenzo; e della tua dolcezza inebriati si partirono gli Apostoli dal concilio de' giudei, rallegrandosi che pel tuo nome avevano ricevuta vergogna. [1] Andava sant' Andrea alla croce sicuro e godendo, perocch' egli alla tua dolcezza s' approssimava. Questa tua dolcezza riempì sì li principi degli Apostoli, che l' uno s'elesse suppli-

[1] At. Ap. v. 41.

Digitized by Google

zio di croce, e l' altro non temè di mettere il capo sotto il coltello. Per questa dolcezza comperare san Bartolommeo si lasciò trarre la pelle. Per questa dolcezza gustare Giovanni evangelista senza paura bevve il veleno. Quando san Pietro questa dolcezza ebbe gustato nella Trasfigurazione, quasi ebrio, dimenticata ogni altra cosa, gridò e disse: *Buono stallo è qui per noi, facciamo tre tabernacoli,* [1] e qui dimoriamo e te contempliamo, col quale di niun' altra cosa abbiamo bisogno. Bastaci, Signore, di te vedere; bastaci sentire tanta dolcezza! Ecco, una goccia della tua dolcezza gustando, ogni altra dolcezza ebbe in fastidio! Or che avrebb' egli detto, se avesse gustato la moltitudine della dolcezza della tua divinità, la quale ài nascosa a' tuoi amici? Questa tua ineffabile dolcezza aveva assaggiata quella Vergine (cioè sant' Agata) della quale leggiamo, che lietamente, e con grande gloria, andava alla carcere, come fusse invitata a nozze. Questa dolcezza, credo, aveva sentito il Salmista, quando diceva: *Come è grande, Signore, la moltitudine della tua dolcezza, la quale ài nascosta a quelli che ti temono!* [2] Il quale si ne ammoniva dicendo: *Assaggiate e vedete e provate come è soave il Signore.* [3] Questa si è quella beatitudine, Iddio nostro, la quale aspettiamo che tu ci doni, per la quale con-

[1] Mat. xvii. 4. — [2] Sal. xxx. 20. — [3] Sal. xxxiii. 9.

Digitized by Google

tinuamente combattiamo, e mortifichiamci tutto dì, acciocchè nella tua vita viviamo.

CAP. XXI.

Come tutta la speranza e 'l desiderio del cuor nostro dev' essere in verso Dio.

Ma tu, Signore, speranza del popolo tuo, desiderio al quale sospira il cuor nostro, non tardare; ma lievati, e approssimati, e vieni, e tracci di questa prigione, sicchè possiamo lodare il nome tuo e gloriarci nel tuo lume. Apri le orecchie tue a' gridi de' tuoi orfanelli, i quali gridano a te, e dicono: Padre nostro, dacci il pane nostro cotidiano, [1] pel quale noi abbiamo fortezza di dì e di notte infino che pervenghiamo al monte santo tuo. Ed io, parvolo infra i parvoli della famiglia tua, Dio Padre, e virtù mia, quando verrò e apparirò avanti la faccia tua a lodarti in eterno? Oh beato me se vedrò la tua chiarità! Chi mi darà che tu mi lasci a tanto dono venire? Ben so, Signore, e conosco e confesso ch' io non ne sono degno: ma fàllo per tuo onore, e non confondere il servo tuo che spera in te. E chi entrerà nel santuario tuo a considerare la grandezza tua, se tu non gli apri? E se tu distrug-

[1] Mat. VI. 9-10.

Digitized by Google

gessi ogni cosa, niuno è che edifichi; e se tu serri all' uomo, niuno è che gli apra. E se tu contieni l' acqua della tua grazia, ogni cosa diventa secca e sterile; e se la manderai fuori, ogni cosa ritornerà e rivolterassi in bene. E se ogni cosa che facesti, tornassi in niente, chi è che ti contraddirà? [1] Certo contraddiratti la sempiterna bontà della tua misericordia, per la quale volesti e facesti ogni cosa. Tu ci facesti, fabbricatore del mondo: reggici. Tu ci creasti: non ci dispregiare, perocchè opera tua siamo. Ecco, Signore Iddio nostro, noi, loto e vermini, non possiamo nella tua eternità entrare, se tu non ci meni dentro, il quale di niente ogni cosa creasti.

Ed io fattura e opera delle tue mani confesserò a te in timore, che non posso sperare nella mia fortezza, che 'l mio braccio non mi salverà, ma la tua mano diritta, e 'l tuo braccio, e 'l lume del volto tue; altramente mi dispererei. Perocchè tu se' speranza mia, il quale mi creasti, non mi abbandonare, il quale non abbandoni coloro che in te sperano. Tu, per certo, Iddio nostro, se' soave, e pieno di misericordia, e paziente, e ogni cosa disponi con misericordia. [2] E se pecchiamo, tuoi siamo; e se non pecchiamo, sappiamo che con teco siamo deputati a godere. Noi tutti siamo come

[1] Giob. xi. 10. — [2] Sap. xi. 24.

Digitized by Google

foglia e vanità; [1] e quasi vento è la vita nostra sopra la terra. [2] Non ti corrucciare se noi cadiamo pupilli tuoi, perocchè tu conosci il fimmento nostro, [3] Signor Dio nostro. E tu, Signore di fortezza inestimabile, contra la foglia, ch' è brancata dal vento, vorrai dimostrare la potenza tua, e perseguitare la stipula secca? [4] O Re eterno, dannerai un pulice? Abbiamo udito della tua misericordia, Signore, che tu non facesti la morte, e non ti diletti della perdizione de' vivi. [5] Preghiamoti per te medesimo, che tu non lasci signoreggiare quello, che tu non facesti, a questa tua creatura, la quale così nobile facesti. Se tu ti duoli della nostra perdizione, chi ti vieta, Signore, ch' ogni cosa puoi, che non t' allegri della nostra salvazione? Se tu vuoli, mi puoi mondare e salvare; io, se eziandio volessi, per me non potrei, tanto è grande la moltitudine delle mie miserie. Chè, poniamo che io voglia, non posso venire a perfezione; [6] ed eziandio non posso volere il bene senza 'l tuo volere. E quello ch' io voglio, non posso, se la tua potenza non mi conforta. E quello ch' io posso, non voglio, se la tua volontà non si fa in cielo e in terra. E quello ch' io voglio e posso, non so, se la tua sapienza non mi illumina. E ben ch' io

[1] Sal. xxxviii. 6. — [2] Giob. vii. 7. — [3] Sal. ci. 14. — [4] Giob. xiii. 25. — [5] Sap. i. 13. — [6] Paol. ai Rom. vii. 18.

Digitized by Google

il sappia, alcuna fiata non volendo, e alcuna altra non potendo, imperfetta e vana rimane la mia sapienza, s'ella non è aiutata dalla sapienza tua. Nella tua volontà, Signore, ogni cosa è posta, e non è chi possa resistere alla tua volontà, Signore di tutto l'universo, e principe d'ogni creatura, il quale ciò che vuoli fai in cielo, in terra, in mare e in ogni abisso. In noi adunque e da noi sia fatta la volontà tua, sopr' a' quali è invocato il tuo nome, acciocchè non perisca questa tua nobile creatura, la quale creasti pel tuo onore. E quale è l'uomo nato di femina, che viva e non vegga morte, e liberi l'anima sua dalla possanza dell'inferno, se tu solo noi liberi, vita vitale d'ogni vita, per la quale ogni cosa vive?

CAP. XXII.

Come la volontà umana è impotente al bene senza la grazia di Dio.

Certo già t'ò confessato, Signore, Iddio mio, lode della vita mia, e virtù della salute mia, ch'io sperai alcuna fiata nella virtù mia, la quale veramente non era virtù. E così, volendo correre, ove più credeva stare fermo, più cadeva; e tornava a dietro, pensando andare innanzi; e quello che credeva già tenere, si dilungava da me. E, così per molte cose pro-

Digitized by Google

vando le mie forze e 'l mio potere, conosco ora, chè m' ài illuminato, che quello ch' io credeva potere più lievemente per me medesimo, assai meno sempre poteva. Diceva: io farò questo e quello; e poi non poteva fare nè l' uno, nè l' altro. Aveva la volontà, e non aveva il potere; aveva il potere, e non aveva la volontà; e così quello che proponeva non poteva compire, perciocch' io mi confidava di me medesimo. Ma ora ti confesso, Signore Iddio, padre del cielo, e della terra, che non si può in sua fortezza fortificare l' uomo, [1] e che non si può gloriare innanzi a te la stolta presunzione dell' uomo carnale. Chè non è dell' uomo volere quello che può, nè poter quello che vuole, nè saper quello che vuole e può; ma da te si dirizzano i nostri andamenti, di quelli, dico, i quali non da sè, ma da te confessano e credono essere dirizzati. Preghiamoti adunque per la tua intima e ineffabile misericordia, che ti piaccia, Signore, di salvare quello che ài creato; perocchè, se vuoli, tu ci puoi salvare, e nella tua volontà è la virtù della nostra salute.

[1] Lib. dei Re I. II. 9.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

Ancora de' benefici di Dio.

Ricordati della misericordia tua antica, Signore, colla quale al principio ne prevenisti colla benedizione della tua dolcezza. Chè, innanzi ch' io nascessi figliuolo dell' ancella tua, Signore Dio mio, speranza mia infin dal petto della madre mia, [1] mi prevenisti, togliendo di me singolare cura, apparecchiandomi e dimostrandomi la via, la quale dovessi tenere per venire alla gloria tua e alla bellezza della tua casa. Innanzi che tu mi formassi nel ventre della madre mia, tu mi conoscesti; e avanti ch' io ne uscissi, preordinasti di me ciò che ti piacque. E che e quali cose siano scritte di me nel libro tuo nel tuo secreto consistorio, io per me non so; onde molto temo. Ma tu veracemente le conosci, però che quello, che io per successo di tempo di quí a mille anni aspetto, già nel cospetto della tua eternità è manifesto, fatto e compiuto. E io stando in questa notte tenebrosa, e queste cose conoscendo, timore e tremore vengono sopra di me. E vedendomi da ogni parte venire molti pericoli, e da molti cacciatori essere cacciato, e di molte miserie in questa valle misera essere circondato, se in

[1] Sal. xxi. 10.

Digitized by Google

tanti mali non avessi alcun solazzo, o refrigerio, da te, veramente io mi dispererei. Ma ò in me grande speranza di te, misericordiosissimo e mansuetissimo principe, Dio mio. E la considerazione della moltitudine delle misericordie che sono appresso di te, solleva la mente mia; e li precedenti segni della tua misericordia, che, innanzi ch' io nascessi, mi facesti, e ora più spezialmente sento in me da te, mi dànno speranza e buona fiducia di ricevere per innanzi e migliori e più perfetti doni dalla tua benignità, i quali riservi a' tuoi amici, acciocch' io in te mi diletti, Signore Dio mio, letizia mia santa e viva, il quale conforti e ringioisci l' anima mia.

CAP. XXIV.

Degli angeli deputati alla guardia dell' uomo.

Amastimi, unico amor mio, innanzi ch' io amassi te, e alla tua immagine mi creasti, e a tutte le creature me innanzi ponesti; la quale dignità allora io serbo, quando conosco te, e considero quello per che son fatto. E sopra tutto questo i tuoi spiriti fai messaggi per me, a' quali ài comandato che mi guardino in ogni via, acciocch' io per avventura non offenda e non percuota alla pietra [1] dello scan-

[1] Sal. xc. 11, 12.

Digitized by Google

dato, che l' inimico à apparecchiato nelle nostre vie. Queste sono le guardie sopra le mura della tua città nuova Gerusalemme [1] (cioè dell' anima), e li monti intorno ad essa, le quali vegghiano e guardano le veglie della notte sopra 'l gregge a lor commesso, cioè noi; acciocchè l' antico avversario non branchi le anime nostre; il quale, come leone ruggiente, va sempre intorno e sempre cerca di divorarci. [2] Questi sono i beati cittadini della città Gerusalemme celestiale, madre nostra, [3] e sono mandati in ministerio di quaggiù per quelli che pigliano e ricevono la eredità della salute; [4] acciocchè li liberino da' loro nemici e guardino in ogni loro via, e confortino e ammoniscano; e le orazioni de' tuoi figliuoli rappresentino nel cospetto della tua maestà. Amano certo noi loro cittadini, pe' quali aspettano d' essere ristorati delle loro rovine; e però con grande cura e studio ci sono presenti da ogni ora, e in ogni luogo, soccorrendo e provvedendo alle nostre necessitadi e, sollecitamente discorrendo fra noi e te, a te, Signore, i nostri pianti e' sospiri rappresentano per impetrare la misericordia della tua benignità, e riportarci la desiderata benedizione della tua grazia. Accompagnanci in ogni nostra via, entra-

[1] Is. LXII. 6. — [2] Piet. I. v. 8. — [3] Paol. ai Gal. IV. 26. — [4] Ebr. I. 4.

Digitized by Google

no ed escono con noi, attentamente considerando come religiosamente e onestamente conversiamo in mezzo della perversa e malvagia nazione degli uomini mondani, e con quanto studio e desiderio domandiamo il regno tuo e la giustizia tua, e con quanto timore e tremore ti serviamo in letizia del nostro cuore. Aiutano quelli che lavorano; difendono quelli che si riposano; confortano quelli che combattono; coronano quelli che vincono; rallegransi con quelli che godono di te, ma non del mondo; ànno compassione a quelli che pena patiscono per te, non pel mondo. Grande cura ànno di noi, e grande è l' affetto della carità loro verso di noi; e tutto questo fanno per onore della inestinguibile carità, colla quale ci amasti. Amano quelli che tu ami, guardano quelli che tu guardi, e abbandonano quelli che tu abbandoni; e però, te seguitando, non amano quelli che amano la iniquità, e parlano mendacio, [1] e contra verità. Quante fiate noi facciam bene, godono gli angioli e contristansi le demonia, e quante volte dal bene disviamo, facciam letizia alle demonia e defraudiamo gli angioli della loro allegrezza. Chè, come allegrezza è agli angeli, quando un peccatore fa penitenza, così è al diavolo, quando un giusto ritorna al peccato. Dà dunque, Padre, dà loro che sempre godano di

[1] Sal. v. 7.

Digitized by Google

noi; a ciò che tu per loro sempre sia lodato in noi, e noi, con loro insieme adunati, lodiamo il nome tuo santo, creator degli uomini e degli angioli.

Ed io, ripensando queste cose, confesso dinanzi a te, lodando, che grandi sono questi tuoi benefici, de' quali ci ài onorati, dandoci gli angioli, tuoi spiriti, in nostro servizio. Avevine dato quello che contiensi sotto il cielo; e, quasi ciò fusse poco, à'ne giunto e dato gli angioli che sono in cielo. Laudinti di ciò tutti gli angioli tuoi, lodinti tutte le opere tue; e i santi tuoi benedicano te, onorificenza nostra, i quali, smisuratamente onorando, ài ornati e arricchiti di molti doni e di molti privilegi. Maraviglioso è 'l nome tuo in tutta la terra, Signore! [1] E che cosa dunque ti è l' uomo, che l' ài così magnificato e onorato, e pare che l' abbi sì nel cuore a magnificarlo? [2] Dicesti tu, Verità antica: *Le delizie mie sono di essere coi figliuoli degli uomini.* [3] Or non è l' uomo puzza, e 'l figliuolo dell' uomo verme? [4] Or non è ogni uomo vivente tutta vanità? [5] Chè gli ài così posti gli occhi addosso, e mostrigli tanto amore?

[1] Sal. VIII. 2. — [2] Giob. VII. 17. — [3] Prov. VIII. 31. — [4] Giob. XXV. 6. — [5] Sal. XXXVIII. 6.

Digitized by Google

CAP. XXV.

Della profonda predestinazione e prescienzia di Dio.

Insegnami, o abisso profondissimo, sapienza creatrice, il quale bilanciasti il peso de' monti e de' colli, e appendesti con tre dita tutta la terra. Sospendi, priegoti, il peso della corporalità misera che porto con le tue tre dita invisibili, sì ch' io vegga e conosca come sei maraviglioso nell'universa terra. Luce antichissima, la quale lucevi avanti ogni luce ne' monti santi dell' eternitade antica, a cui ogni cosa era nuda e aperta innanzi che si facesse; luce, la quale ài in odio ogni macchia, come mondissima e immaculatissima, che delizie à' tu coll' uomo? Che convenienza à la luce colle tenebre? [1] Dove à' tu apparecchiato in me degno santuario alla tua maestà, nel quale entrando, trovi e senti le delizie della tua carità? Mondo luogo si conviene a te, virtù che ogni cosa mondi, la quale, se non da' mondi, non puo' esser veduta, [2] e molto meno posseduta. Nell' uomo adunque dove è luogo sì mondo, che a te si convegna, il quale reggi il mondo? *Chi può fare mondo l' uomo, conceputo di seme immondo, se non tu, il quale solo sei mon-*

[1] Paol. ai Cor. II. vi. 14. — [2] Mat. v. 8.

Digitized by Google

do? [1] Certo che niuno può esser mondato da cosa immonda. Secondo la legge antica, la quale desti a' nostri padri in fuoco sopr' al monte, ciò che l' uomo immondo toccava, si era riputato immondo. [2] E noi tutti siamo immondi, come panno di mestruata, [3] e procediamo da massa corrotta e immonda; e la macchia della nostra immondizia non possiamo celare, almeno a te, il quale vedi ogni cosa, anzi la portiamo nella fronte. Per la qual cosa mondi essere non possiamo, se tu non ci mondi, il quale solo sei mondo. Ma tu non mondi di noi, figliuoli degli uomini, se non quelli tanti, ne' quali ài eletto e ti piace d' abitare, i quali ab eterno senza lor merito (secondo i giudizi incomprensibili e occulti della sapienza tua avvegnachè sempre giusti) predestinasti, innanzi che fosse il mondo; e chiamastili poi del mondo, e giustificastili nel mondo, e magnifichili dopo il mondo. Ma non fai così a tutti; della qual cosa si maravigliano e stupiscono tutti i savi della terra. Ed io, Signore, ciò considerando impaurisco, e maravigliomi dell' altezza della tua sapienza, alla quale io non posso pertingere; e vedo che sono incomprensibili i giudizi della giustizia tua, chè di un loto medesimo alcun vasello fai in onore, e alcuno in contumelia sempiter-

[1] Giob. XIV. 4. — [2] Num. XIX. 22. — [3] Is. LXIV. 6.

Digitized by Google

na. [1] Quelli tanti adunque, i quali ài eletti e scelti in tra molti per tuo tempio, quelli tanti mondi, spargendo sopra di loro l' acqua monda; i nomi de' quali tu solo conosci, il quale numeri la moltitudine delle stelle, e ciascheduna chiami per nome proprio; [2] i quali sono eziandio scritti nel libro della vita, e non possono perire, perciocchè ogni cosa torna loro in bene, eziandio il peccato; chè, quando cadono, non si fedono troppo, perciocchè tu sottometti a loro la mano tua, [3] e guardi le ossa loro che non si spezzino. Ma la morte de' peccatori è pessima, [4] di que' peccatori dico, i quali innanzi che tu facessi il cielo (secondo l'abisso grande de' tuoi giudizi occulti, ma sempre giusti) sono presciti alla morte eternale; il numero e' l nome de' quali, e li rei meriti, sono dinanzi a te, il quale ài dinumerato la 'rena del mare e misurato il profondo dell' abisso.

CAP. XXVI.

Di coloro che sono prima giusti e poi diventano empi, e de' peccatori che diventano giusti.

Grandi sono questi tuoi giudizi, Signore Dio, giudice giusto e forte, il quale giudichi dirit-

[1] Paol. ai Rom. IX. 21. — [2] Sal. CXLVI. 4. — [3] Sal. XXXVI. 24. — [4] Sal. XXXIII. 22.

Digitized by Google

tamente, e inscrutabili e profondi; i quali quando considero, tremano tutte le ossa mie, perciocchè non può essere sicuro alcuno uomo vivente sopra la terra. E queste tu vuoi, acciocchè noi ti serviamo religiosamente e castamente tutti li dì della vita nostra con timore e rallegriamoci dinanzi a te con tremore senza troppa baldanza, sicchè non sia servigio senza timore, nè allegrezza senza tremore; e non si possa gloriare alcun uomo dinanzi a te, ma ciascheduno tema e tremi dinanzi alla faccia tua, con ciò sia cosa ch' e' non sappia l' uomo s' egli è degno d' amore ovvero d' odio, e ogni cosa incerta si serbi in futuro. Vedemmo certo molti, Signore, e udimmo di molti da' padri nostri (la qual cosa non ripenso e sì non la dico senza paura), essere saliti in prima infino al cielo, e fra le stelle (cioè fra gli uomini celestiali) avere posto il loro nido, poscia essere caduti infino all' abisso, e l' anime loro nell' iniquità essere infermate. Abbiamo veduto le stelle cadere di cielo per lo impeto della coda del dragone che ferisce; e quelli, che giacevano nella polvere, mirabilmente essere saliti per virtù della tua mano, che li sollevò. Abbiamo veduto i vivi morire, e i morti risuscitare; e quelli, che in mezzo de' figliuoli di Dio andavano, e parevano pietre salde e vive, quasi a niente essere tornati. Abbiamo veduto la luce intenebrire, e delle tenebre uscir lume; per-

Digitized by Google

ciocchè pubblicani e meretrici vanno innanzi a' cittadini nel regno del cielo, e i figliuoli del regno sono gittati nelle tenebre di fuora. E questo non divenne loro per altro, se non perchè salirono in su quel monte della superbia, nel quale salì l'angelo e discesene diavolo. Ma quelli che tu preordinasti, quelli ài chiamati, e mondati, e santificati, acciocchè siano degno abitacolo alla tua maestà, co' quali e ne' quali sono a te delizie monde e sante, ne' quali tu ti dilètti, e de' quali letifichi la gioventù, abitando con loro, cioè nella memoria loro, a ciò ch' eglino siano tuo tempio santo; la qual cosa torna grande onore alla nostra umanità.

CAP. XXVII.

Come l' anima fedele si è santuario, o tempio, di Dio.

L' anima che tu creasti, Signore, non di te, ma per la parola tua, non d' alcuna materia elementale, ma di niente, la quale è razionale, intellettuale, spirituale, sempre viva, sempre in movimento, la quale suggellasti, o segnasti, del lume del volto tuo, e consecrasti colla virtù del tuo battesimo, in tal modo è fatta capace della tua maestà, che di te solo, e non di alcuna altra cosa, si può empire. E quando à te, è pieno ogni suo desiderio, e già nessun' altra cosa

Digitized by Google

resta di fuori, ch' ella debba desiderare. Onde manifesto segno è, ch' ella non ti à dentro, quando alcuna cosa desidera di fuori; perciocchè, chi bene te à, niuna cosa può più desiderare. Chè, con cio sia che tu sia sommo bene, e ogni perfetto bene, non à più che desiderare chi possiede ogni bene; e chi non desidera ogni bene e 'l sommo, non desidera Dio, ma desidera la creatura, la quale desiderando continua fame sostiene, perchè, poniamo che l'anima abbia ciò ch' ella desidera nelle creature, niente di meno rimane vòta, per ciò che non è cosa alcuna che la possa empire, se non tu, alla cui immagine è creata. Ma tu riempi soli quelli, i quali nessuna altra cosa desiderano che te, e si li fai degni di te, santi, beati, immacolati, e amici tuoi, i quali ogni cosa mondana reputano come sterco per guadagnare te solo. [1] Questa si è la beatitudine, la quale all' anima umana ài donata; questo si è l' onore, del quale tu ài onorato l' uomo sopra ogni altra creatura. Ecco, Signore, Dio mio sommo, onnipotentissimo, ecco ch' io ò trovato il luogo dove tu abiti, cioè nell' anima razionale, la quale creasti alla immagine e similitudine tua; [2] la quale te solo dimandi e desideri, per ciò che tu non abiti in quella che non ti domanda e non ti desidera.

[1] Paol. ai Fil. III. 8. — [2] Gen. I. 27.

Digitized by Google

CAP. XXVIII.

Come per li sentimenti di fuori e di dentro non si può trovare Dio perfettamente.

Io ò errato, come pecora smarrita, cercando te di fuori, il quale sei dentro; e affaticaimi molto cercando fuor di me te, il quale abiti dentro di me, se io pur desidero te. Io ò cercato le vie, le piazze e le contrade di questo mondo cercando te, e non ti trovai; perciocchè mal cercava di fuora quello ch' era dentro. Mandai li miei messaggi (cioè tutti i miei sentimenti di fuori) per cercarti, e non ti trovai, perchè male cercava. E vedo certamente, luce mia, Dio mio, che m' ài illuminato, chè male cercava per loro; perciocchè tu sei dentro, e niente di meno egli non posson sapere onde entrasti. Chè gli occhi dicono: se non è colorato, per noi non entrò. Le orecchie dicono: se non fece suono, per noi non entrò. E 'l naso dice: se non rendette odore, per me non entrò. Il gusto dice: se non à sapore, per me non entrò. Il toccamento dice: se non è corpulento, di questa cosa non mi domandare. E tu, Dio mio, non sei nessuna di queste cose; chè, cercando te, non cerco spezie di colore, non bellezza di corpo, non candore di luce, non canto di dolce melodia, o qualunque altro suono, non odore di fiori o d' un-

Digitized by Google

guenti aromatici, non mele, non manna di dilettevole sapore, nè altra qualunque cosa suggetta a' sentimenti cerco, quando te cerco. Non voglia Dio, ch' io pensi o creda, che queste cose siano il mio Dio, le quali si possono eziandio comprendere da' sentimenti degli animali bruti. Niente di meno, quando il mio Dio vo cercando, cerco una luce sopra ogni luce, la quale non può comprendere occhio umano; cerco una voce sopra ogni voce, la quale orecchia non può udire; cerco un odore sopra ogni odore, il quale naso non può odorare; cerco una dolcezza sopra ogni dolcezza, la quale gusto non può gustare; cerco un abbracciamento sopra ogni abbracciamento, il quale non si può toccare nè sentire da corpo. Questa luce risplende dove non è luogo; questa voce grida, dove spirito non la rapisce; quest' odore olisce, dove fiato non lo spande; questo sapore si conosce, dove non è golosità; questo abbracciare si sente, dove non è scerpimento. Questo è il mio Dio, il quale non à simile. Questi beni cerco, cercando il mio Dio. Questo amo, quando il mio Dio amo.

Tardi t' ò amato, bellezza antica e novella, tardi t' ò amato! Tu eri dentro, ed io di fuori, e qui ti cercava, e in queste bellezze, le quali facesti, io laido laidamente mi gittava. Tu eri con me ed io non era teco; e quelle cose mi tenevano di lungi da te, le quali essere non

Digitized by Google

poteano se non in te. Andava intorno, cercava ogni cosa per trovarti, e per ogni cosa abbandonava me. Dimandai la terra s' ella fosse il mio Dio: disse che no. Dimandai tutto, che si contiene in essa, e questo medesimo confessò. Dimandai il mare e gli abissi, e quelle che in essi si contiene, risposermi: noi non siamo il tuo Dio; cerca di sopra da noi. Dimandai l'aere, e l'aere con tutte le creature che abitano in esso, rispose: Anassimene si è ingannato, non siamo noi il tuo Dio. Dimandai il cielo, il sole, la luna e le stelle, e dissero: noi non siamo il Dio tuo. Ed io finalmente dissi a tutte le cose ch' erano di fuori de' miei sentimenti: ditemi alcuna cosa del mio Dio, che voi dite non esser desso, ditemi, ch' io ve ne priego. E gridarono tutte con grandi voci: egli è nostro fattore, egli fece noi, e non noi medesimi. Dimandai di poi l' universo mondo, e dissi: dimmi, priegoti, se tu se' il mio Dio. E risposemi con voce forte, e disse: non sono io il Dio tuo, ma da lui e per lui io sono; quello che tu cerchi in me, fece me; sopra di me cerca lui, il quale regge me, e fece te. Il dimando delle creature si è la profonda considerazione di quelle; e la risposta si è la testimonianza loro di Dio, chè tutte gridano: Dio à fatto noi. Perciocchè, come dice l' Apostolo: *Le cose invisibili di Dio, per queste cose, che sono fatte visibili, si possono intendere e co-*

Digitized by Google

noscere. [1] E di poi questo tornai a me, ed entrai in me, e dissi a me medesimo: chi se' tu? E risposimi: sono uomo razionale e mortale. E cominciai sottilmente a pensare e discorrere che cosa fosse questa, e dissi: ond'è questo così fatto animale, Signore Iddio? onde, se non da te? Tu mi facesti, e non io.

CAP. XXIX.

Della eccellenza di Dio incomprensibile.

Chi se' tu, Signore, chi se' tu? Tu se' quello, da cui è ogni cosa, e per cui vivo io, e ogni altra cosa. Tu sei, Signore, Dio vero e solo, onnipotente ed eterno, incomprensibile e smisurato; il quale sempre vivi, nel quale niuna cosa muore, il quale abiti in eternità; maraviglioso eziandio agli occhi degli angioli, innarrabile, imperscrutabile, e innominabile; Dio vivo e vero, terribile e forte, senza principio e senza fine, principio e fine d'ogni cosa, il quale se' innanzi 'l principio de' secoli. Tu sei Dio, signore d'ogni cosa che creasti; e appruovo te sono le cagioni delle cose stabili, e appruovo te sono le origini immutabili d'ogni cosa mutabile, e appruovo te vivono le ragioni d'ogni cosa razionabile e irrazionabile,

[1] Paol. ai Rom. 1. 20.

Digitized by Google

spirituale e corporale. Dì, Signore, a me, supplice servo tuo, dì, Signore misericordioso, a questo misero, dì, priegoti, per le misericordie tue, onde tale animale, com' è l' uomo, se non da te? Or può alcuno essere artefice di se medesimo? Or traesi da altri, che da te, l' essere e 'l vivere? Or non se' tu il sommo essere, dal quale procede ogni essere? Certo, tutto ciò che è, vien da te; però che senza te non v' à niente. Tu se' fonte di vita, dal quale procede ogni vita; e ciò che vive, per te vive, chè senza te niuna cosa vive. Tu dunque, Signore, sei quel, che à fatte tutte le cose. Or mi farò io a chiedere, chi sia stato colui che à fatto me? Tu, Signore, mi facesti, senza il quale è fatto nulla. Tu se' il fattore mio, ed io l' opera tua. Grazie ti rendo, plasmatore mio, perocchè le tue mani mi fecero e plasmarono. [1] Grazie a te, luce mia, chè m' ài illuminato, ed ò trovato che cosa sono. Dove io mi trovai, mi conobbi; e dove trovai te, te pur conobbi, chè tu m' alluminasti. Grazie a te, luce mia, chè m' illuminasti.

Or come ò detto io, che ti conobbi? Non se' tu Iddio incomprensibile e smisurato, Re de' re, e Signor de' signori, il quale solo ài immortalità e abiti luce inaccessibile, la quale nessun uomo vide mai, nè può vedere? [2] Or

[1] Giob. x. 8. — [2] Paol. a Tim. I. vi. 16.

Digitized by Google

non se' tu Iddio nascoso, [1] e di maestà imperscrutabile, il quale solo veramente conosci te? Chi dunque conobbe colui, che mai non vide? Chè tu dicesti colla Verità tua: *Non mi vedrà uomo che viva.* [2] Disse anche il tuo banditore (s. Giovanni): *Niuno vide mai Iddio.* [3] Chi adunque conosce colui, che mai non vide? Disse anche la Verità tua incarnata: *Nessuno conosce il Figliuolo, se non il Padre; nè il Padre, se non il Figliuolo.* [4] Sola adunque la tua Trinità se medesima perfettamente conosce, la quale è sopra ogni intendimento. Come dissi dunque, uomo simile alla vanità, d' averti conosciuto? poi che niuno conosce te, se non tu medesimo? Tu certo Dio onnipotente, superlaudabile, e superglorioso, e superesaltato, [5] e superaltissimo, e superessenziale ne' santissimi e divinissimi parlamenti se' nominato, perocchè sopra ogni essenzia intelligibile e sensibile, e sopra ogni nome, che si nomina in questo secolo e nell' altro, superessenzialmente e superintelligibilmente sei conosciuto d' essere; perciocchè colla superessenziale e occulta divinità sopra ogni ragione e intendimento ed essenzia, inaccessibilmente e inscrutabilmente abiti in te medesimo, dove è luce inaccessibile, e lume imperscrutabile, e incomprensibile, e innar-

[1] Is. XLV. 15. — [2] Es. XXXIII. 20. — [3] Giov. I. 18. — [4] Mat. XI. 27. — [5] Dan. III. 52.

Digitized by Google

rabile, al quale non giugne niuno altro lume; imperocchè sei creduto essere incontemplabile, e invisibile, e superrazionabile, e superintelligibile, e superincommutabile, il quale niun' uomo nè angiolo vide mai, nè può vedere. Questo si è 'l cielo tuo, Signore; cielo secreto, che cela il lume superarcano, superintelligibile e superrazionale, del quale dice la Scrittura: *Il cielo del cielo al Signore*, [1] cioè solo dal Signore è conosciuto. Cielo del cielo, al quale, cioè in comparazione del quale, ogni altro cielo è terra, perciocchè supermirabilmente è esaltato sopra ogni cielo, e in rispetto del quale eziandio il cielo empireo è terra. Questo si è 'l cielo del cielo, o 'l cielo sommo, conosciuto da te solo, al quale niuno sale, se non quegli che discese di cielo (il Figliuolo della Vergine, il quale è in cielo); imperocchè niuno conosce il Figliuolo, se non il Padre, e 'l loro Spirito: nè il Padre, se non il Figliuolo, e 'l loro Spirito. [2] Solamente a te, Trinità augustissima, perfettamente sei manifesta, Trinità supermirabile, superinnarrabile, superinscrutabile, superinaccessibile, e superincomprensibile, e superintelligibile e superessenziale, la quale superessenzialmente trapassi ogni sentimento, ogni ragione, ogni intelletto, ogni essenzia degli spiriti sopracelestiali; la quale non è possibile dire,

[1] Sal. cxiii. 16. — [2] Mat. xi. 27.

Digitized by Google

nè pensare, nè intendere, nè conoscere eziandio agli occhi degli angioli.

CAP. XXX.

In che modo si può conoscere Dio.

Onde adunque dissi, ch' io ti conobbi, Signore altissimo sopra ogni terra, sopra ogni cielo, il quale cherubini e serafini perfettamente non conoscono? ma con le ale delle loro contemplazioni velansi dinanzi dalla faccia di quel che siede sopra la sedia alto levata, gridando e dicendo: *Santo, Santo, Santo, Signore Dio delle battaglie, piena è ogni terra della gloria tua?* [1] Come dunque ti conobbi? Conobbi te non come sei a te, ma come sei a me; e questo non senza te, ma per te, per ciò che tu, luce, m' illuminasti. Come sei in te, a te solo se' manifesto, ma come sei a me, in alcun modo per la tua grazia mi sei manifesto. Ma che cosa mi sei? Dimmi, Signore, per le tue misericordie, di a me misero, che cosa mi sei? Rispondi, e di all' anima mia: *Io sono tua salute.* [2] Non mi nascondere la faccia tua, chè ben morrei, s' io non la vedessi. Lasciami parlare alla misericordia tua, che molto è grande sopra di me;

[1] Is. VI. 3. — [2] Sal. XXXIV. 3.

Digitized by Google

lasciami parlare, avvegnachè io sia polvere e cenere. [1] Dì, Signore, a me supplice, dì a me misero, per le misericordie tue, che cosa mi sei? E intonasti di sopra di voce grande e forte nelle orecchie dentro del cuor mio, e rompesti la sordità mia, e udii la voce tua; illuminasti la cecità mia, e vidi la luce tua; e conobbi che se' Dio mio, Signor mio e aiutorio mio, però dissi ch' io conobbi te. Conobbi te, solo vero Dio, e Gesù Cristo, figliuolo tuo benedetto, il qual ci mandasti. E' fu tempo quando non ti conoscea; guai a quel tempo, quando non ti conosceva! Guai a quella cecità, quando non ti vedeva! Guai a quella sordità, quando non ti udiva! Perocchè, come cieco e sordo, per queste cose belle, che creasti, io disformato mi gittava e sviava. Illuminastimi, luce del mondo, e viditi, e amaiti; chè niuno certo t' ama, se non chi ti vede; e niuno ti vede, se non chi t' ama. Tardi t' ò amato, bellezza sì antica e sì novella, tardi t' ò amato! Guai a quel tempo, quando non t' amai!

Grazie a te rendo, luce vera, che m' ài illuminato, e òtti conosciuto. E conobbiti solo Dio vivo e vero, creator del cielo e della terra, e d' ogni cosa visibile e invisibile; Dio vero, onnipotente, invisibile, immortale, smisurato, incirconscrittibile, interminabile, inac-

[1] Gen. xviii. 27.

Digitized by Google

cessibile, incomprensibile, incommutabile, infinito; principio di ogni creatura visibile e invisibile, pel quale ogni cosa è fatta, pel quale tutti gli elementi sussistono, la cui maestà, come mai non ebbe principio, così non viene a meno in eterno. Conobbi te vero Dio eterno, Padre, Figliuolo e Spirito santo, tre persone, e una essenza al tutto semplice, e indivisa natura; Padre da nessuno, Figliuolo procedente dal Padre solo, Spirito santo ugualmente dall' uno e dall' altro, senza principio e senza fine; Dio trino e uno, solo vero Dio onnipotente, unico principio di tutto l' universo, creatore d' ogni cosa visibile e invisibile, immortale e temporale; il quale colla tua virtù onnipotente dal cominciamento del tempo di niente facesti la natura spirituale e corporale, cioè angelica e mondana, e da poi l' umana, come creatura comune o di mezzo, constituita di corpo e di spirito. Conobbi te, e confesso te Padre ingenito, te Figliuolo unigenito, te Spirito santo paraclito nè genito nè ingenito, santa e individua Trinità in tre persone coeguali, consustanziali e coeterne; e te, trinità in unità e unità in trinità, credo col cuore a giustizia, e colla bocca confesso a salute. [1]

[1] Paol. ai Rom. x. 10.

Digitized by Google

CAP. XXXI.

Della incarnazione di Cristo e delle sue operazioni, e dello Spirito santo.

Conobbi te, Dio, e Signor mio Gesù Cristo, figliuolo di Dio unigenito, creatore, salvatore, e redentore mio, e di tutta la umana generazione, il quale confesso dal Padre genito innanzi i secoli, Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, non fatto ma genito, consustanziale e coeterno al Padre e allo Spirito santo, pel quale ogni cosa è fatta dal principio. E fermamente io credo e veracemente confesso te, unigenito di Dio, Gesù Cristo, per la salute degli uomini da tutta la Trinità comunalmente incarnato, e di Maria, vergine perpetua, per operazione di Spirito santo concetto, vero uomo fatto, sussistente d' anima razionale e di carne umana. E, avvegnachè secondo la divinità, tu, Unigenito di Dio, sia impassibile è immortale, per la troppo smisurata carità, colla quale ci amasti, divenisti passibile e mortale secondo la umanità, la quale per noi prendesti. E per salute dell' umana generazione, unico Figliuolo di Dio, tu degnasti di patire pena e morte nel legno della croce per noi liberare dalla morte perpetua. E all' inferno, dove sedevano in tenebre i padri nostri, tu, lume vero, discendesti, e 'l terzo di

Digitized by Google

glorioso vincitore risuscitasti, rassumendo il corpo santissimo, il quale, pei nostri peccati morto, era giaciuto nel sepolcro, e vivificastilo il terzo dì, secondo le Scritture, per allogarlo nella mano destra del Padre. Chè, avendo tu liberata e tratta d'inferno la cattività de' nostri padri, i quali aveva imprigionati il nemico dell' umana generazione, tu, vero Figliuolo di Dio, colla sustanzia della nostra carne (cioè con l' anima e colla carne umana, la quale prendesti della vergine Maria) salisti sopra tutti i cieli, menando con teco la predetta cattività che liberasti, e trapassando gli ordini degli angioli, dove siedi alla mano destra del Padre, dove è fonte di vita, e lume inaccessibile, e pace di Dio, la quale eccede ogni intendimento. Ivi te, Dio e uomo Gesù Cristo, adoriamo e crediamo, e confessiamo essere da Dio Padre, e quà dovere tu venire a giudicare il mondo alla fine del secolo, a ciò che tu giudichi i vivi e i morti, e renda a tutti, buoni e rei, secondo l'opere, che avranno operato in questa vita, o mercede o supplizio, secondo che ciascuno sarà degno di requie o di miseria. Chè risusciteranno in quel dì, per la voce della tua virtù, tutti gli uomini, che ricevettero anima umana, nella loro carne, la quale ebbero in questo mondo, acciocchè tutto l' uomo, in anima e in corpo, riceva pe' suoi meriti o gloria o pena sempiternale. Tu se' vita e risurressione nostra, Si-

Digitized by Google

gnor nostro Gesù Cristo e Salvatore, il quale aspettiamo che riformi la viltà del nostro corpo configurandolo al corpo della tua chiarità. [1]

Conobbi te, Dio vivo e vero, Spirito santo del Padre e del Figliuolo, il quale procedi ugualmente dall' uno e dall' altro, consustanziale e coeterno al Padre ed al Figliuolo, consolatore e avvocato nostro; il quale sopra il predetto Dio e Signor nostro Gesù Cristo in spezie di colomba discendesti, [2] e sopra gli apostoli in lingue di fuoco apparisti. [3] Il quale tutti li santi ed eletti di Dio dal principio ammaestrasti col dono della tua grazia, e le bocche de' profeti apristi, a ciò ch' egli narrassero le mirabili cose di Dio; il quale fa mestieri che insieme col Padre e col Figliuolo sia adorato e glorificato da tutti li servi di Dio. Intra i quali io, figliuolo dell' ancella tua, glorifico il nome santo tuo con tutto il cuore mio, perchè m' ài illuminato. Tu sei vera luce, lume veridico, fuoco di Dio, maestro degli spiriti, il quale colla tua unzione insegni a tutti ogni verità, spirito di verità, senza il quale impossibile cosa è di piacere a Dio; perocchè tu medesimo sei Dio di Dio, lume di lume, procedente dal Padre de' lumi ineffabilmente e dal suo Figliuolo, nostro Signore Gesù Cristo, con

[1] Paol. ai Fil. III. 20-21. — [2] Mat. III. 16. — [3] At. Ap. II. 3.

Digitized by Google

li quali sendo consustanziale e coeguale e coeterno, in essenza d' una Trinità, superessenzialmente ti glorii e regni,

CAP. XXXII.

Ancora della eccellenza di Dio, e de' suoi benefizi.

Conobbi te, Dio vivo e vero, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, trino in persone, e uno in sustanzia, il quale confesso, adoro e glorifico con tutto il cuor mio, vero Dio, solo, santo, immortale, invisibile, incommutabile, inaccessibile, imperscrutabile; uno lume, uno sole, uno pane, una vita, uno bene, uno principio, uno fine, e unico creatore del cielo e della terra; pel quale ogni cosa vive e consiste; pel quale ogni cosa si governa e regge; e vivificasi ciò ch' è in cielo, e in terra, e sotto la terra; fuori del quale non è Dio nè in cielo nè in terra. Così t' ò conosciuto, conoscitor mio, così t' ò conosciuto. Conobbiti per la fede, la quale mi spirasti, luce mia, e lume degli occhi miei, Signore Iddio mio, e speranza di tutte le fini della terra; allegrezza che dai letizia alla gioventù mia, bene che sostieni e reggi la vecchiezza mia. In te e per te giubilano tutte le ossa mie, dicendo: *O Signore, chi è simile*

Digitized by Google

a te? chi simile a te infra gli dii? [1] il quale non se' fatto per mano d' uomo, ma facesti le mani all' uomo? *Gl' idoli delle genti sono d' argento e d' oro, fatti per mano d' uomo;* [2] ma non tu, unico fattore dell' uomo. *Tutti gli dii degli uomini sono demonia: ma tu, Signore, facesti li cieli,* [3] e sei vero Iddio. *Gli dii, che non fecero il cielo e la terra, periscano da cielo e da terra;* [4] il vero Dio, che fece il cielo e la terra, sia benedetto dal cielo e dalla terra.

Chi è simile a te, Signore, infra gli dii? Chi è simile a te? magnifico in santità, terribile e laudabile, che fai le cose maravigliose? Tardi t' ò conosciuto, lume vero, tardi t' ò conosciuto! Era nuvola grande e tenebrosa davanti degli occhi miei vani, intanto ch' io non poteva vedere il sole della giustizia, e 'l lume della verità. Involgevami entro le tenebre io figliuolo di tenebre, e le mie tenebre amava, però che lume non conosceva. Cieco era, e cecità amava, e alle tenebre per le tenebre andava. E chi m' à tratto fuora delle tenebre? Oimè cieco, dove sono stato? Sono stato in tenebre, e in ombra di morte! Chi mi pigliò per la mano, e àmmene tratto? Chi è lo illuminatore mio? Io non cercava lui, ed egli à cercato me; io non chiamava

[1] Sal. xxxiv. 10; lxxxv. 8. — [2] Sal. cxiii. 4. — [3] Sal. xcv. 5. — [4] Ger. x. 11.

Digitized by Google

lui, ed egli à chiamato me. Chi è questi? Tu, Signore misericordioso, padre di misericordia, e Dio di tutta consolazione. Tu, santo Iddio mio, il quale confesso con tutto il cuor mio, rendendo grazie al nome tuo. Io non ti cercava, e tu mi cercasti. Io non ti chiamai, e tu chiamastimi col tuo nome, e intonasti di sopra con grande voce nella orecchia dentro del cuor mio, e dicesti: sia fatta la luce, e fu fatta, e partissi la nuvola grande, e fu strutta quella nebbia tenebrosa, la quale avea coperti gli occhi miei, e vidi la luce tua, e conobbi la voce tua, e dissi: veramente, Signore, tu se' quello Iddio, che m'ài tratto di tenebre, e d' ombra di morte, e à'mi chiamato al tuo lume ammirabile; ed ecco ch'io veggio. Grazie rendo a te, Signore mio, chè io veggio; grazia sia a te, illuminator mio. E mi voltai in dirieto, e vidi le tenebre mie nelle quali era stato, e l'abisso tenebroso, entro 'l quale era giaciuto, e tremai e spaventai, e dissi: guai, guai a quella cecità, nella quale non poteva vedere il lume del cielo! guai alla preterita ignoranza, quando non conosceva te, Signore! Grazia sia a te, illuminator mio, chè m' ài illuminato, e òtti conosciuto. Tardi t' ò conosciuto, Verità antica; tardi t' ò conosciuto, Verità eterna! Tu eri in luce, ed io in tenebre, e non ti conosceva; chè non poteva essere illuminato senza te, però ch' egli non è altra luce fuori di te.

Digitized by Google

CAP. XXXIII.

Della luce divina.

Santo de' santi, Dio di maestà inestimabile, Dio sopra ogni dio, e Signore de' signori, mirabile, inenarrabile, inescogitabile, il quale temono in cielo le podestà angeliche, il quale adorano le dominazioni e i troni, e tutte le virtù del cielo spaventano dal cospetto tuo: della cui sapienza e potenza non è numero; il quale fondasti 'l mondo sopra niente, e 'l mare ragunasti e legasti nell' aere quasi in un otre; onnipotentissimo e fortissimo, Dio degli spiriti d' ogni carne, dal cui cospetto fugge il cielo e la terra; e alla cui volontà ogni elemento si sottopone; te adorano e glorificano tutte le creature tue. Ed io, figliuolo dell' ancella tua, per la fede tua inchino e umilio la cervice del cuor mio sotto i pie' della maestà tua, ringraziandoti, chè ti sei degnato d' alluminarmi. Lume vero, lume santo, lume dilettevole, lume ammirabile, lume superlaudabile, il quale illumini gli occhi degli angioli, ecco ch' io veggio, e a te rendo grazie; Ecco ch' io veggo il lume del cielo; interluce agli occhi della mente mia un raggiuolo di sopra della faccia del lume tuo, e letifica tutte le ossa mie. Oh se si compiesse in me, e fosse lume perfetto! Cresci, priegoti, autor del lume, cresci un poco

Digitized by Google

questo tuo raggiuolo, che luce in me; dilatisi, priegoti, e cresca in me per te. Che è questo, che io sento? Quale è questo fuoco, che si scalda il cuor mio? Che luce è questa, che illumina la mente mia? O fuoco, che sempre ardi e non ti estingui, accendimi! O luce, che sempre luci, e non oscuri, illuminami! O volessi tu ch' io ardessi di te. O fuoco santo, come dolcemente ardi, e secretamente luci, e desideratamente incendi! Guai a quelli, che non ardono di te; guai a quelli, che non sono alluminati da te, lume veridico, il quale illumini tutto il mondo, la luce del quale empie il mondo! Guai agli occhi ciechi, che non ti vedono, sole, il quale illumini il cielo e la terra! Guai agli occhi annugolati, che vedere non ti possono! Guai a quelli, che volgono gli occhi per non vedere la verità; e guai a quelli, che non li voltano per non vedere la vanità! Certo, gli occhi usati alle tenebre non possono riguardare e mirare i raggi della somma verità; nè sanno avere buona estimazione del lume quelli, la conversazione de' quali è in tenebre. Tenebre vedono, e tenebre amano, e tenebre eleggono; e, andando di tenebre in tenebre, non sanno e non pensano, Signore, dove cadono. Miseri quelli, che non sanno quanto bene perdono; e più miseri quelli che lo sanno, e cadono cogli occhi aperti, e discendono vivi nell' inferno!

Digitized by Google

O luce beatissima, la quale non puoi esser veduta se non dagli occhi purgatissimi! *Beati li mondi di cuore, perciocch' egli vedranno Dio!* [1] Monda, priegoti, monda gli occhi miei dentro, virtù mondificativa, acciocch' io ti possa contemplare con occhi sani e mondi, il quale non puoi esser veduto se non da occhi sani. Leva via le squame della caligine antica co' raggi della tua illuminazione, splendore inaccessibile, a ciò ch' io ti possa vedere con aspetti e sguardi irreverberati; e nel tuo lume vegga lume. Grazie ti rendo, luce mia, chè io veggio. Cresca, priegoti, questo lume per te; rivela e allumina gli occhi miei sì che possa considerare le cose mirabili della Legge tua, [2] il quale se' Dio maraviglioso ne' santi tuoi. Grazie a te, lume mio, ch' io vedo; vedo per specchio e simiglianza: ma quando vedrò io a faccia a faccia? [3] Quando verrà il dì della letizia e della esultazione, nel quale io entri nel luogo del tabernacolo tuo ammirabile nella casa di Dio, [4] a ciò ch' io veggia quello, che vede me, a faccia a faccia, e sia sazio del desiderio mio?

[1] Mat. v. 8. — [2] Sal. cxviii. 18. — [3] Paol. ai Cor. I. xiii. 12. — [4] Sal. xli. 5.

Digitized by Google

CAP. XXXIV.

Della sete e del desiderio dell' anima di veder Dio.

Come desidera il cervo le fonti dell' acqua, così desidera l'anima mia te, Dio mio. Sitisce l' anima mia, e desidera te Dio fonte vivo. [1] O quando verrò e apparirò avanti alla faccia del mio Signore! O fonte di vita, vena d' acque vive, quando verrò all' acque della tua dolcezza da questa terra diserta, senza via, e senz' acqua, a ciò ch' io vegga la virtude tua e la gloria tua, e sazi dell' acque della misericordia tua la sete mia? Sete ò, Signore: tu se' fonte di vita, saziami. Sete ò, Signore; sete ò di te Dio vivo. Oh quando verrò, Signore, e apparirò dinanzi dalla faccia tua! Or vedrò io quel dì, dì d' allegrezza e di esultazione, che 'l Signore à fatto, a ciò che noi ci esultiamo e allegriamo in esso? [2] O preclaro dì, che non ài vespero nè cadimento, nel quale udirò quella voce di lode, e di allegrezza, e di confessione: *Entra nel gaudio del Signore tuo,* [3] nel gaudio sempiterno, nella casa del Dio tuo, dove sono cose grandi, e inscrutabili, e maravigliose senza numero. Entra nel gaudio senza tristezza, il quale contiene eterna letizia, dove sarà ogni bene, e non

[1] Sal. LXII. 2. — [2] Sal. CXVII. 24. — [3] Mat. XXV. 21.

Digitized by Google

sarà alcun male; dove sarà tutto che tu vorrai; dove è vita vitale, dolce e amabile e sempre memorabile; dove non sarà nemico che impugni, o tenda insidia, nè alcuna mala dilettanza; ma somma e certa sicurtà, e sicura tranquillità, e tranquilla giocondità, e giocondа felicità, e felice eternità, e eterna beatitudine, e beata Trinità, e unità di Trinità, e Divinità di unità, e beata visione della Deitade, nella quale consiste la perfetta nostra gloria. O gaudio sopra ogni gaudio, che trapassi e vinci ogni altro gaudio, e fuori del quale non è gaudio, quando entrerò in te, acciocchè io veda il mio Dio, il quale abita in te? Andrò e si vedrò questa visione grande. Che è quello che mi ritiene? Oimè che 'l mio dimorare troppo si prolunga. [1] Guai a me, finchè mi si potrà dire: dove è il tuo Dio? [2] e diramisi: aspetta, raspetta; aspetta, raspetta? [3] E ora qual è la mia aspettazione? non è egli il Signore? Non aspettiamo il Salvatore, Signor Gesù Cristo, il quale riformerà il corpo nostro vile configurato alla chiarità del corpo suo? [4] Non aspettiamo il Signore che ritorni dalle nozze, e introducaci nelle sue nozze? Vieni adunque, Signore, e non tardare. Vieni, Signor Gesù Cristo, a visitarci in pace. Vieni,

[1] Sal. CXIX. 5. — [2] Sal. XLI. 11. — [3] Sal. XXXVIII. 8. — [4] Paol. ai Fil. III. 21.

Digitized by Google

e trammi di questo carcere, sì ch' io mi possa rallegrare dinanzi a te con cuore perfetto. Vieni, Salvator nostro, vieni desiderato da tutta gente, dimostra a noi la faccia tua, e saremo salvi. Vieni, luce mia, redentor mio, cava della carcere del corpo quest' anima mia, sicchè perfettamente possa lodare il nome tuo santo. [1] Infino a quando, misero me, mi volterò io ne' marosi della mia mortalità, gridando a te, Signore, e non mi esaudisci? Odi, ch' io grido in questo mare grande, e menami al porto della felicità eterna.

O beati quelli, che liberi dal pericolo di questo mare, a te Dio, porto sicurissimo, meritarono di pervenire! O veramente beati quelli, i quali di pelago a terra ferma, di esilio a patria ridotti, già sono nel desiderato riposo; beati quelli, che 'l palio della perpetua gloria, che in questo mondo per molte tribolazioni cercarono, ànno vinto, però che si rallegrano con teco in perpetuo con felice giocondità! O veramente beati, e tre e quattro volte beati quelli, i quali, già disvestiti di ogni male, e securi della lor gloria incorruttibile, meritarono di pervenire alla bellezza del tuo regno! O regno eterno, regno d' ogni secolo, nel quale è lume indeficiente, e pace di Dio, la quale eccede ogni intendimento; [2] nel quale le anime

Sal. CXLI. 8. — [1] Paol. ai Fil. IV. 7.

Digitized by Google

de' santi riposano, e ànno sopra 'l capo letizia sempiterna, e gaudio ed esultazione possederanno, e fuggirà da loro ogni dolore e pianto! O come e glorioso il regno nel quale con teco, Signore, regnano tutti li santi, vestiti di lume come di vestimento, avendo in capo corona di pietre preziose! [1] O regno di beatitudine eterna, dove tu, Signore, speranza de' santi e corona di gloria, se' veduto a faccia a faccia da' santi, e dai loro letizia da ogni lato nella pace tua, la quale eccede ogni intendimento! Quivi è gaudio infinito, letizia senza tristezza, sanità senza dolore, riposo senza fatica, luce senza tenebre, vita senza morte, e ogni bene senza alcun male. Quivi è dove la gioventù mai non invecchia, la vita non à termine, la bellezza mai non si cambia nè si perde; l'amore mai non intiepidisce, la sanità mai non marcisce, l'allegrezza mai non dicresce. Quivi nè dolore fu mai sentito, nè pianto fu mai udito, nè veruna cosa trista fu mai veduta. Quivi è letizia sempiternale; quivi non si teme alcun male, perciocchè vi si possiede il sommo bene, il quale sta in vedere sempre la faccia del Signore delle virtù. Beati adunque quelli, i quali di questa tempestosa e misera vita a tanta felicità meritarono di pervenire!

[1] Sal. xx. 4.

Digitized by Google

Infelici noi e miseri, i quali pei marosi di questo grande mare, e procellose voragini, meniamo la nave, e non sappiamo se a porto di salute possiamo pervenire. Infelici e miseri veramente noi, la vita de' quali è in esilio, la via in pericolo, la fine in dubbio; chè non sappiamo il fine nostro, perciocchè ogni cosa si riserba incerta nel futuro, e anche nelle tempeste di questo mondano pelago ci voltiamo, e sospiriamo al porto. O patria nostra, patria sicura, da lungi noi ti vediamo, da questo mare ti salutiamo, da questa valle a te sospiriamo, e sforziamci, con lagrime, se per alcun modo a te possiamo pervenire. O speranza dell' umana generazione, Cristo, Dio di Dio, rifugio nostro e virtù, il cui lume da lungi in fra queste caliginose nebbie sopra l'onde di questo mare, quasi come un raggiuolo della stella del mare, risplende agli occhi nostri per dirizzarne al porto, governa la nave nostra con la tua mano diritta, col chiavello della croce tua, acciocchè noi non periamo in quest' onde, e la tempesta dell' acqua non ci offenda e meni in profondo; ma coll' uncino della croce tua tirane di questo pelago a te, sollazzo unico nostro, il quale da lungi, quasi stella mattutina, e sole di giustizia, con gli occhi pieni di lagrime veggiamo da questo mare stare e aspettare noi nel porto della patria celestiale. Esaudici, Signore nostro, salvator nostro, spe-

Digitized by Google

ranza nostra in mare e in terra, [1] chè in mare tempestoso siamo. Tu stai sulla ripa, in terra ferma, e vedi i nostri pericoli, salvaci dunque pel nome tuo. Concedi a noi, Signore, di tenerci così per lo mezzo di questi scogli delle viziose estremità che, cessato ogni pericolo, salve la nave e le mercatanzie, securi perveniamo a porto.

CAP. XXXV.

Della gloria di vita eterna.

Quando adunque saremo pervenuti a te fonte di sapienza, a te lume indeficiente, a te luce inestinguibile, che già te, non per specchio e simiglianza, ma a faccia a faccia veggiamo, [2] allora si sazierà in bene il desiderio nostro; perciocchè niuna cosa più sarà fuori la quale desideriamo, poichè possederemo te sommo bene, premio de' beati, corona e bellezza loro, e letizia sempiterna sopra le menti loro, i quali pacifichi di dentro e di fuori nella pace tua, la quale eccede ogni intendimento. [3] Quivi vedremo, ameremo e lauderemo. Vedremo nel lume tuo ogni lume di verità. [4] Che lume? Lume smisurato, lume incorporeo e incompren-

[1] Sal. LXIV. 6. — [2] Paol. ai Cor. I. XIII. 12. — [3] Fil. IV. 7 — [4] Sal. XXXV. 10.

Digitized by Google

sibile; lume indeficiente, e inestinguibile, e inaccessibile; lume increato, lume veridico, il quale illumina gli occhi degli angeli, e letifica la gioventù de' santi; il quale è lume de' lumi, e fonte di vita, il quale se' tu, Signor Dio mio. Tu certo se' quel lume, nel lume del quale vedremo il vero lume, cioè te in te nello splendore del volto tuo, quando ti vedremo a faccia a faccia. Che cosa è vedere a faccia a faccia, se non, come dice l' Apostolo: conoscere come sono conosciuto. [1] Conoscere la verita tua, questo si è vedere la faccia tua. Conoscere la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, la clemenza dello Spirito santo, una e individua essenza della somma Trinità, questo si è vedere la faccia di Dio vivo; questo si è sommo bene, allegrezza degli angeli e di tutti li santi, premio di vita eterna, gloria degli spiriti e letizia sempiterna, corona di bellezza, palio di beatitudine, riposo abondevole, bellezza di pace, intimo ed esterno gaudio, paradiso di Dio, Gerusalemme celestiale, vita beata, plenitudine di beatitudine, gaudio di eternità; pace di Dio, la quale eccede ogni intendimento. Questa è la perfetta e piena beatitudine, e tutta la glorificazione dell' uomo, vedere la faccia del suo Dio, vedere colui, da cui è fatto e salvato e glorificato. Vedrailo conoscendo, dileteraitene amando, e loderailo possedendo.

[1] Paol. ai Cor. I. XIII. 12.

Digitized by Google

Egli sarà l' eredità del popolo suo, del popolo de' santi, del popolo il quale ricomperò. Egli sarà la possessione della beatitudine loro, egli 'l premio e 'l merito della aspettazione loro, siccome disse Iddio ad Abramo: *Tua mercede grande molto sarò.* [1] Al grande si conviene di dare cose grandi. Veramente, Signore, tu se' grande molto sopra tutti gli dii, e la mercede tua è grande molto; chè non tu se' grande e la mercede tua è piccola, ma come sei grande tu, così è grande la tua mercede. Perciocchè non sei tu una cosa e un' altra la mercede tua, ma tu medesimo, troppo grande, tu medesimo sei la mercede grande tua. Tu sei coronatore e corona; tu sei promettitore e promissione; tu sei rimuneratore e guiderdone; tu sei premiatore e premio della felicità eterna. Tu sei dunque coronatore e corona, Dio mio, corona di speranza ornata di gloria; lume che letifichi, luce che rinnovi, bellezza che adorni, speranza mia grande, desiderio del cuor de' santi, e desiderato da loro. La tua visione adunque si è tutto il premio, tutto il gaudio, che noi aspettiamo. Questa è vita eterna: *Questa*, dice la tua Sapienza, *questa è vita eterna, conoscere te solo, Dio vivo e vero, e Gesù Cristo, il quale tu mandasti.* [2] Quando dunque vedremo te solo, vero Iddio,

[1] Gen. xv. 1. — [2] Giov. xvii. 3.

Digitized by Google

onnipotente, invisibile, incirconscrittibile, incomprensibile, e 'l tuo Figliuolo unigenito, consostanziale, e coeterno a te (il Signore nostro Gesù Cristo, il quale per la nostra salute mandasti nel mondo) in unità dello Spirito santo, trino in persone, e uno in essenza, Dio santo e solo, fuori del quale non è Dio, allora avremo quello che cerchiamo, vita eterna, gloria sempiterna, la quale tu ài apparecchiata a quelli che t' amano, e ài nascosa a quelli che ti temono; la quale dei dare a quelli, che cercano te e desiderano sempre di vedere la faccia tua.

E tu, Signore Iddio mio, formator mio dal ventre della madre mia, la quale mi raccomandò alla tua mano, non mi lasciare più dividere e disviare in molte cose; ma ricoglimi dalle cose di fuori a me, e da me a te, a ciò che sempre a te il cuor mio dica: *La faccia mia sempre ti cercò; e la faccia tua, Signore, ricercherò,* [1] cioè la faccia del Signore delle virtù, nella quale sola sta tutta la gloria de' beati; la quale vedere si è vita eterna e gloria sempiterna de' santi. Rallegrisi adunque il cuore di quelli che cercano Dio; ma molto più di quelli che lo trovano. Se tanta letizia è in cercarlo, or quanta ne sarà in trovarlo? Domanderò dunque ardentemente e continuamente la faccia tua, se forse in alcun modo mi s' aprirà l' uscio e la porta della giustizia,

[1] Sal. xxvi. 8.

Digitized by Google

ch' io possa entrare nella gloria del mio Dio. *Questa è la porta di Dio: i giusti entreranno per essa.* [1] Amen.

Finisce il libro de' Soliloqui di santo Agostino. Deo gratias.

[1] Sal. cxvii. 20.

Digitized by Google

Digitized by Google

MANUALE

DI SANTO AGOSTINO

PROLOGO

Però che noi, nel mezzo di molti lacci posti, facilmente ci rifreddiamo dal desiderio della celestiale patria, per la qual cosa è di bisogno la continua ammonizione, a ciò che quando caschiamo ci svegliamo e al nostro Signore, vero e sommo bene, ritorniamo; per tanto io, non per temerità di presunzione, ma per grande amore di Dio, a sua laude ò fatto questa operetta, acciocchè delli elegantissimi detti e varie sentenze de' santi Padri io abbia sempre meco uno breve e manual parlare del mio Signore Iddio; per lo fuoco della qual lezione, quante volte io m' intepidisco, tante volte nel suo singolarissimo amore mi accenda.

Vogli adunque essermi presente, o Dio mio,

Digitized by Google

il qual io cerco, amo, con il cuore, con la bocca e con quanta virtù io posso lodo e adoro. La mente mia, di te sempre devota e di te accesa sempre, a te sospira e te solo vedere desidera, non avendo altra cosa dolce, se non di te parlare, di te udire, di te scrivere, di te conferire, e frequentemente la tua gloria nel cuore rivolgere; acciocchè la tua soave memoria sia alcuno refrigerio a me, posto infra tanti travagli e turbini di questo mondo infelice. Adunque invoco te, o desideratissimo Signore; a te chiamo con grande clamore, a te grido con grande gridore con tutto il mio cuore, e si domando che dentro da me venga; perocchè al postutto io non saria alcuna cosa, se tu non fussi in me, e se io non fossi in te. Tu se' in me, imperocchè tu stai nella memoria mia, per la quale io t' ò conosciuto; e in essa ti trovo, quando m' arricordo di te e dilettomi di te in te, dal quale, pel quale, e nel quale sono tutte le cose.

CAP. I.

Della perfezione di Dio.

Tu, Signore, empi il cielo e la terra, tu porti ogni cosa senza fatica, tu empi ogni cosa senza inclusione, tu sempre adoperi e sempre quieto sei, tu sempre raccogli e mai biso-

Digitized by Google

gno ài, tu cerchi e mai niente ti manca, tu ami e non ài passione alcuna, tu se' zeloso e sicuro, tu ti penti e non ti doli, tu ti corrucci e se' tranquillo, tu muti l' opere e non muti il consiglio, tu togli quello che tu trovi e non lo perdesti, mai tu non fosti povero e si t' allegri delli guadagni, tu non fosti mai avaro e riscuoti l' usura, tu ricevi più del debito per farti debitore. E chi è quel, dolce Signore, che alcuna cosa à, che tua non sia? perciocchè da te abbiamo l' essere, e 'l vivere, e 'l sentire, e ogni cosa. Tu rendi a noi i debiti come debitore, e non di meno quello che tu dai a noi, non per debito, ma per liberale amore tu ce lo dai. Tu doni e rimetti i debiti, e non perdi cosa alcuna. Tu, Dio mio, per tutto se', ed in ogni luogo tutto. Tu puoi ben essere sentito, ma non puoi essere veduto. Tu in niuno luogo manchi, e nondimeno molto lontano se' dalle male cogitazioni degli iniqui; e nè anche manchi da quel luogo dal quale se' lontano, per ciò che dove non se' presente per grazia ivi se' per vendetta. Tu se' per tutto presente, e a pena puoi essere trovato, però che solamente i mondi di cuore ti truovano. Tu sempre immobile stai, e mai non ti possiamo apprendere. Tu tieni ogni cosa, tu empi ogni cosa, tu abbracci ogni cosa, tu sopraccedi ogni cosa, sostieni ogni cosa. Tu ammaestri i cuori de' tuoi fedeli senza strepito di parole. Tu sempre

Digitized by Google

se' ad ogni tempo quel medesimo, nè per accessione se' più in uno luogo che in uno altro; nè per mutazione di tempo ti muti, o vari; nè anco ti muti mai da luogo a luogo, perocchè in ogni luogo sempre se' immutabile. La tua abitazione si è la luce inaccessibile, la quale niuno uomo mai vide, nè mai vedere la potrà veracemente. [1] Nella tua essenza sei uno solo, nè puoi essere diviso; ma in te, tutto quieto rimanendo, tieni tutte le cose, e del tuo ammirabile e incomprensibile splendore tutto empi, illustri e possiedi.

CAP. II.

Della onnipotenza di Dio nostro Signore.

Se tutto 'l mondo fosse pieno di libri, la tua inenarrabile scienza ancora non si potria narrare, perciocchè essendo tu indicibile, per niuno modo mai non potresti essere scritto; nè anco mai la tua maestà si potrà per parole, o altro modo, concludere. O Signore, tu se' fonte della divinità, e sole della eterna chiarità; tu se' grande senza quantità, e però tu se' immenso; tu se' buono senza qualità, e però sei veramente e sommamente buono; e niano è buono se non tu solo, il quale con il solo vo-

[1] Paol. a Tim. I. VI. 16.

Digitized by Google

lere ogni cosa fai, e al qual la volontà si è il potere, e 'l quale tutte le cose, che di niente creasti, con la sola volontà festi. Tu, Creator mio, possiedi ogni cosa creata senza indigenza alcuna, e senza fatica alcuna tu la governi, e senza tedio alcuno tu la reggi; e niuna cosa è che conturbi l' ordine del tuo imperio nè nelle cose di sopra nè anco nelle cose di sotto. Il quale senza luogo se' in tutti i luoghi, e ogni cosa contieni senza circuito, e per tutto se' presente senza sito e senza movimento. Tu, dolce Signore, non se' autore del male, chè tu, che tutto puoi fare, non puoi peccare; nè anco mai non ti pentisti di alcuna cosa. Tù se' quello per la cui volontà noi siamo fatti, per la cui giustizia patiamo pene, e per la cui clemenza siamo liberati da quelle. Tu con la tua onnipotenza reggi e governi tutte le cose, e si riempi tutto quello che tu ài creato. Non però noi diciamo che tu empi tutte le cose in tal modo, che tu in esse sia incluso, ma piuttosto diciamo che tutte le cose da te sono contenute. Nè anco per niun modo noi pensiamo che ciascheduna cosa, secondo la quantità di sua grandezza, ti abbia, cioè, che la cosa più grande abbia più grande parte di te, e la minima abbia minor parte; conciossiachè tutte le cose più tosto in te siano che tu in esse; chè la tua onnipotenza ogni cosa conclude, e non è cosa alcuna che possa trovare luogo,

Digitized by Google

o via, di poter la tua onnipotenza campare e fuggire; perocchè chi non ti avrà placato, giammai fuggir non ti potrà irato.

CAP. III.

Dell' amore che dee aver l' anima a Dio.

Chiamoti adunque io, o clementissimo Signore, nell' anima mia; la quale tu ài apparecchiata a poterti ricevere, per lo desiderio che tu le ài, per la tua grazia data, ispirato. Entra, priegoti, nell' anima mia, e non tardare; acconcila che in tal modo sia acconcia che tu, Creator mio, sempre possieda quella ch' ài fatta e rifatta, acciocch' io ti abbia come uno segnacolo sopra il cuor mio. Priegoti, o piissimo Signore, che tu non abbandoni colui che con gran voce di cuore ti chiama, e con molti sospiri ti desidera. Tu sai ben, Signore, che, avanti che mai ti invocassi, tu prima, come buon padre, m' avevi chiamato e cercato: certo non per altro, se non acciocchè io tuo servo ti cercassi, e cercando ti trovassi, e trovato, con tutto 'l cuore ti amassi. Ótti cercato e trovato, o Signore mio dolcissimo, e desidero di amarti. Accresci il mio desiderio, e dammi quello che t' addimando; perciocchè se tutto 'l mondo mi dessi, non mi contenteria, se te non avessi; dammi adunque te medesimo, o Dio mio, e renditi a me. Ecco io

Digitized by Google

t'amo, Signore, e se poco ti amo, fammiti amare più fortemente. Io son dal tuo amore legato, ardo del tuo santo desiderio, e la tua dolcissima memoria troppo mi diletta. Ecco, mentre che la mente mia a te sospira, mentre che la tua ineffabile pietà pensa e considera, non sento tanta gravezza del peso di questa mia mortal carne, cessano i tumulti delle cogitazioni terrene, e 'l pondo di questa mortalità e miseria mancami, o vero non mi fa così infermo come soleva; ogni cosa tace ed è in somma tranquillità: il cuore d' amore arde, l' anima mia di dolcezza s' allegra, la memoria vigoreggia, lo intelletto riluce, e tutto 'l mio spirito, acceso del grande desiderio della tua visione, si vede allo amore delle cose invisibili tirare. Tolga lo spirito mio le ale, come quelle dell' aquila, e voli e non manchi: voli tanto infin che pervenga alla bellezza della tua casa, e al trono della tua gloria; e ivi, sopra la mensa della refezione dei superni cittadini, si pasca delle tue cose occulte nel luogo de' pascoli di vita eterna, appresso de' pienissimi fiumi della ineffabile soavità. Priegoti, Signore mio, vogli essere la mia esultazione, il quale se' la mia speranza, la mia salute e la mia redenzione; vogli essere il mio gaudio, il quale se' il mio futuro premio. Fa, Dio mio, che l' anima mia sempre ti cerchi, e dalle grazia ch' ella in cercarti mai non manchi.

Digitized by Google

CAP. IV.

Della quiete che si dee cercare in Dio.

Guai a quell' anima misera che non cerca nè ama Cristo, però che sempre è arida e misera! Chi Dio non ama, perde tutto quello per lo quale e' vive. Quegli che cura di vivere senza te, o Dio mio, è niente. E veramente ben si può dire, che morto sia quegli che a te, Signore, non vuol vivere. E quegli che di te non sente gusto, non sa che cosa sia il gustare. O misericordioso Signore, a te mi raccomando, e a te mi dono, e a te tutto mi referisco, per lo quale io sono, vivo e intendo. In te solo io mi confido, e spero, e in te tutta la mia sigurtà ò posto, per lo quale io risusciterò, e senza fine vivrò, e sempre in ripose starò. Te io desidero, o Signore, e amo e con ogni riverenza adoro, col quale starò sempre, e regnerò e sarò beato. L' anima che non ti cerca nè ama, ama il mondo, serve a' peccati, alli vizi è soggetta, mai non sta quieta, nè mai è sicura. Concedimi adunque, o benignissimo Signore Dio, che l' anima mia sempre a te si accosti, e la peregrinazione mia sempre a te sospiri, e sempre il cuor mio arda del tuo dolcissimo amore. Fa, Dio mio, che l' anima mia in te si riposi, te contempli nello eccesso della mente, e che nelle sue giubilazioni sem-

Digitized by Google

pre canti le tue lodi: e questa sia tutta la mia consolazione nell' esilio di questo misero mondo. Fa che la mente mia confugga sotto l' ombra delle tue ale schivando il grande ardore di questo secolo. Fa che in te si riposi il cuor mio, il quale, come grande mare, è tumido e pieno di molte e grandi onde di cogitazioni. O Dio, il quale se' ricco di tutti li beni; o Dio, donatore delle opulentissime vivande della superna sazietà, dà il cibo al lasso e stanco, ricogli il disperso, dissolvi il legato, reintegra il fenduto. Ecco, Signore, che egli sta alla porta e batte. Priegoti per le viscere della tua misericordia, nella quale tu ci visitasti nascendo da alto, [1] comanda ch' e' sia aperto al misero che batte, acciocchè a te liberamente possa entrare, e di te, pane celestiale, essere reficiato; perocchè tu se' pane, e fonte di vita, e lume di chiarità eterna, e ogni cosa di quelle onde vivono i giusti e' diritti di cuore che ti temono e amano.

CAP. V.

Della mondizia dell' anima a ciò ch' ella possa avere Dio.

O Dio, lume di quelli cuori che ti vedono,

[1] Luc. 1. 78.

Digitized by Google

e vita di quelle menti che ti amano, e virtù di quelle cogitazioni che ti cercano, dammi che m' accosti al tuo santissimo amore. Vieni, priegoti, nel cuor mio, e inebrialo della ubertà e abondanza della tua dolcezza, acciocchè mi dimentichi queste cose temporali. Molto, certo, mi rincresce a sostener queste cose temporali e transitorie, le quali da questo infelice mondo ricevo. Ogni cosa che in questo mondo vedo, mi contrista; e ogni cosa transitoria che odo, a me si è molto grave. Aiutami, Signore Dio mio, e dammi letizia nel cuor mio; vieni a me, acciocch' io ti possa vedere. Ma oimè che molto stretta è la casa nella quale io ti chiamo; vogli adunque dilatarla e farla grande. La casa dell' anima mia è molto ruinosa, vogli ristaurarla e redificarla. Io so e confesso che la casa dell' anima mia à molte cose che offendono gli occhi della tua maestà, ma chi la monderà, se non tu? o vero, a chi chiamerò, se non a te, Dio mio? *Da' peccati miei occulti, o Signore, mondami; e dagli altrui perdona al tuo servo.* [1] Fammi, o dolce Cristo, o buon Gesù, fammi, priegoti, per lo tuo amore e desiderio, deporre il carico de' carnali desideri e delle terrene e male concupiscenze. Vogli fare, priegoti, che l' anima mia signoreggi alla carne, e la ragione all' anima, e la tua grazia alla ra-

[1] Sal. xviii. 13, 14.

Digitized by Google

gione; e sottoponimi, dentro e di fuori, alla tua santissima volontà. Dammi modo che 'l mio cuore, la mia lingua e tutte le mie ossa ti lodino. Dilata la mia mente, e leva il vedere del mio cuore in alto, acciocchè con veloce cogitazione il mio spirito giunga a te, Sapienza eterna, la quale sopr' ogni cosa permani. Dislegami dai legami co' quali sono fortemente stretto e legato, acciocchè, lasciando tutte queste cose terrene, con festinazione io a te pervenga, a te solo m' accosti, e a te sempre intenda.

CAP. VI.

Della soavità della beata vita.

Felice è quell' anima, la quale, sendo slegata da questa terrena carcere, libera va al cielo, dove a faccia a faccia vede te suo dolcissimo Signore. La quale non più sollecitata d' alcuno timore di male, allegra della incorruzione della gloria perpetuale, sta sempre tranquilla e sicura, e non teme più inimico nè morte. Ella si à te, pietosissimo Signore, il quale per lungo tempo à cercato e sempre amato; e, accompagnata con quelli angelici cori, canta a te, Cristo re di gloria in eterno, li melliflui inni della perpetua solennità; inebriasi dell' abondanza della tua casa e del torrente della soavità e dol-

Digitized by Google

cezza che tu le dai a bere. [1] Felice è la compagnia di quelli superni cittadini, e gloriosa è la solennità di quelli che si partono dalla trista fatica di questa nostra misera peregrinazione, e a te, Signor mio glorioso, ritornano con gaudio. Ivi li tuoi cittadini continuamente vedono amenità di bellezza, formosità di splendore e dignità d' ogni eleganza. Ivi non si ode alcuna cosa che conturbi la mente di quelli, che alle tue dolcissime laude vacano. O, che canti! o, che organi! o, che canzone! o, che melodie sono quelle che ivi senza fine si cantano! Certamente ivi suonano li melliflui organi delli soavissimi inni; ivi suonano le melodie degli agnoli, e li maravigliosi cantici, li quali a tua laude e gloria dagli superni spiriti e celestiali cittadini in perpetuo si cantano. Amaritudine e ogni asprezza di fiele in quel luogo non si trova, perocchè ivi non è mal nè malizia; lì non è avversario o impugnatore, nè dilettazione di peccato; ivi non è indigenza nè vergogna alcuna; ivi non è rissa nè villania alcuna; ivi non è alcuna accusazione, nè timore, nè inquietudine alcuna; ivi non è pena nè dubbietà alcuna; ivi non è violenza nè discordia alcuna: ma ivi è somma pace, piena carità, giubilazione e laude di Dio eterna, e requie secura senza fine, e gaudio continuo in Spirito

[1] Sal. xxxv. 9.

Digitized by Google

santo. O Signore Dio, quanto sarò bene avventurato, se io udirò le giocondissime canzoni de' tuoi cittadini, e li melliflui versi, e le laude dovute alla somma Trinità! Ma troppo più sarò beato, se io meriterò di cantare a te, Signore, il cantico de' dolcissimi cantici di Sion!

O vita vitale, vita sempiterna, e sempiternalmente beata! dov' è gaudio senza merore, riposo senza fatica, dignità senza tremore, ricchezze senza perdizione, sanità senza infirmità, abondanza senza difetto, vita senza morte, perpetuità senza corruzione, beatitudine senza miseria: dov' è ogni bene in carità perfetta, dov' è visione a faccia a faccia, dov' è piena scienza di tutte le cose; dove la somma bontà di Dio si vede, e 'l lume che allumina è dai santi glorificato, dov' è la maestà di Dio veduta, e a questo cibo di vita la mente di quelli contemplatori senza difetto si sazia. Vedono, e vedere desiderano; e desiderano senz' ansietà, e senza fastidio si saziano. Dove il vero sole della giustizia colla mirabile visione della sua bellezza refizia e sazia tutti; e così in tal modo allumina li cittadini di quella gloriosa città ch' e' lucono (cioè il lume illuminato da Dio, il qual è quello vero lume che illumina) oltre ogni splendore del nostro sole, e oltra la chiarità di tutte le stelle; lume immortale, incorruttibile, per lo quale sono fatti immortali e incorruttibili, secondo la promissione del nostro Salvatore, il

Digitized by Google

quale dice: *Padre, io voglio che quelli, che tu m' ài dato, siano meco in quello luogo dove sono io, a ciò ch' essi veggano la mia chiarità, e tutti siano uno, si come tu, Padre, in me, e io in te, ed egli siano uno in noi.* [1]

CAP. VII.

Della perpetuità della eterna beatitudine.

O regno del cielo, regno glorioso, regno nel quale non si trova morte, regno il quale mai non à fine, regno al quale non succede dì a dì, nè mese a mese, nè anno ad anno, nè tempo a tempo, ma dove è continuo giorno senza notte, che mai non à tempo; dove il cavalliero vincitore non sostiene fatica alcuna, ma di molti, grandi e ineffabili doni è onorato, e premiato di una perpetua corona che 'l suo capo adorna. O Dio volesse, che a me, ultimo servo di Gesù Cristo, comandasse la divina pietà che, alleggerito della gravezza de' miei peccati, questa sarcina della carne deponessi, e ascendessi a quella superna città, e riposassi in quelli eterni gaudi; acciocch' io potessi essere presente a' santissimi cori de' superni cittadini, e stessi dinanzi alla gloria del mio Creatore

[1] Giov. xvii. 21-24.

Digitized by Google

con li beatissimi spiriti, e vedessi presente il volto divino, e contemplassi nel lume di Dio! Allora io non sarei stimolato dal timore della morte, ma sicuro della perpetua immortalità, grandemente godrei e molto m' allegrerei; ed essendo congiunto con quello che ogni cosa vede e sa, anch' io ogni cosa saprei, e sariami levata e tolta ogni cecità d' ignoranza; e dispregerei ogni cosa terrena, e disdegnerei di risguardare o di ricordare questa valle di lagrime e di miserie: dov' è vita penosa, vita corruttibile, vita piena d' ogni amaritudine, vita donna de' mali, serva ed ancella dell' inferno: vita, la quale sente molte infirmità e calamità, perocchè li umori la enfiano, i dolori la istremano, gli ardori la seccano, l' aere l' ammorba, i cibi la empiono, li digiuni la macerano, i giuochi la dissolvono, le tristezze la consumano, la sollecitudine la fa stanca e lassa, la sicurtà la fa stupida e pigra, le ricchezze la fan levare in vana gloria, la povertà la getta al basso, la gioventù la estolle, la vecchiezza la inchina, la infermità si la rompe, il merore la distrugge, il demonio la inganna, il mondo la lusinga, la carne le dà dilettazione, l' anima accieca, e tutto l' uomo conturba: e a tutti questi mali la furibonda morte finalmente succede; la quale alli vani gaudi impone e mette fine in tal modo, che, incominciando essi a mancare, par che mai non siano stati.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Della consolazione divina.

Ma che grazie e che laude ti possiamo referire, o glorioso Dio, il quale con la mirabile visitazione della tua grazia, non cessi di consolar noi, posti fra tante erumne e miserie di questa nostra mortalità? Ecco, ch' io misero, pieno di tanto merore, mentre che la negligenza della mia vita risguardo, mentre che temo il fin della mia vita, mentre che li miei peccati penso, mentre ch' io ò paura del gran giudicio, mentre che l' ora della mia morte penso, mentre che sono spaventato dagli orribili supplici infernali, mentre ch' io non so con che stretta esaminazione le mie opere da te saranno giudicate, mentre ch' io non so con che fine debba l' ultimo dì della mia vita finire, mentre che queste cose e molte altre fra me medesimo col cuor ritratto e considero, tu, per la tua solita pietà, subito mi se' presente a consolarmi. E, fra queste lamentazioni e grandi pianti e profondi sospiri del cuore, tu pigli la mia mesta e trista mente, e la levi e la poni sopra li alti monti, in luogo dove sono li divini pascoli e odoriferi cibi, appresso alle rive delle dolci acque. E in quel luogo tu m' apparecchi, nel tuo santo cospetto, una mensa di grandissimo e preziosissimo apparato, la quale

Digitized by Google

refocilla e ricrea il mio affaticato spirito e letifica il mio tristo cuore; il quale, essendo di tante e tali delizie reficiato, fammi dimenticare le molte mie miserie, e io, sopra l'altezza della terra, in te, vera pace, finalmente mi riposo.

CAP. IX.

Del modō di amare Dio.

O Dio mio, io ti amo; io ti amo, e molto più amarti desidero. O speziosissimo sopra tutti li figliuoli degli uomini, fammiti sempre desiderare e amare quanto ch' io debbo e posso. Tu sei immenso, e senza misura tu dei essere amato, massimamente da noi, i quali cosi da te siamo stati amati e salvati, e per li quali tante e cosi gravi pene ài sostenuto, e tante e cosi grandi cose ài fatto e sentito. O amore che sempre ardi e mai non ti ammorzi, dolce Cristo, Gesù buono, carità mia, Dio mio, accendimi tutto del tuo fuoco, del tuo amore, della tua dilezione, del tuo desiderio, della tua carità, della tua pietà, della tua giocondità, della tua soavità, della tua amenità, della tua volontà e della tua concupiscenza, la quale è buona, santa e monda, acciocch' io tutto sia pieno della dolcezza del tuo amore, tutto infiammato della fiamma della tua carità. O Signore mio dolcissimo, fa ch' io t' ami

Digitized by Google

con tutto il cuore, e con tutta la mia anima, e con tutte le mie forze, e con tutta la mia intenzione, con molta contrizione di cuore, e con fonte di lacrime, e con molta riverenza e grande tremore, avendo te nel cuore e nella bocca mia e dinanzi agli occhi miei, sempre e per tutto, in tal modo, che in me non sia luogo alcuno di adulterino amore.

CAP. X.

Del modo con che si dee ricevere il Sagramento dell' altare.

O bellissimo Signore, priegoti per quella effusione del tuo preziosissimo sangue, per lo quale noi siamo redenti, dammi contrizione di cuore e fonte di lacrime, e massimamente quando le mie preci a te offerisco, e quando io canto la salmodia delle tue santissime laude, e quando io m' arricordo il misterio della nostra redenzione, il quale è manifesto indizio della tua misericordia inverso di noi; e quando io, ben che indegno, vado all' altare per ricevere quel mirabile e celestiale Sacrificio, d' ogni riverenza e devozione degnissimo, il quale tu, Signore Dio, sacerdote immacolato, ài instituito, e comandato ch' e' si offerisca, in commemorazione della tua immensa carità, [1] cioè della tua

[1] Luc. xxii. 19.

Digitized by Google

santissima passione e morte, per la quotidiana riparazione della nostra fragilità. Sia confermata la mente mia fra tanti misteri per la dolcezza della tua presenza; senta la mia mente che tu le sei presente; e allegrisi davanti di te. O fuoco che sempre luci, amore che sempre ardi, dolce Cristo, buon Gesù, lume eterno e indeficiente, pane di vita, il quale sempre ne ricrei, e mai in te non manchi, il quale se' ogni giorno a noi in cibo assunto e sempre resti integro, risplendimi, accendimi, illuminami e santifica me, il quale son tuo vaso, e tirami dalla malizia del peccato, e fammi pieno della tua grazia, e così pieno conservami, acciocchè a salute riceva il cibo della tua santissima carne in tal modo, che ricevendo te, di te viva, e per te stia, e a te vegna, e in te mi riposi.

O dolcezza d' amore e amore di dolcezza, fa che 'l mio cuore ti riceva, e che le viscere dell' anima mia si riempiano della dolcezza del tuo santissimo amore; a ciò che la mia mente possa mandar fuori la buona parola. O carità, o Dio mio, dolce mele, latte de' giovani, cibo de' grandi, fammi crescere in te, acciocchè con palato e gusto sano io ti possa mangiare! Tu se' la mia vita, per la quale io vivo, tu se' la speranza, alla quale m' accosto; tu se' la gloria, la quale desidero d' acquistare; e tutta la mia fiducia è in te, Dio mio, Signore Gesù Cristo, redentor mio benignissimo e clementissimo. Tu se' la parte

Digitized by Google

nostra, il sangue nostro, e la carne nostra: dove adunque regna la mia parte, ivi mi credo io regnare; dove signoreggia il sangue mio, ivi mi sento aver signoria; dove la carne mia è glorificata, ivi mi riconosco esserè tutto glorioso. E ben ch' io sia peccatore, non di meno non mi disfido di questa comunione di grazia; perchè se li peccati miei me la divietano, la mia sustanza la richiede; e se li miei propri delitti mi escludono da essa, la mia natura per niuno modo mi discaccia.

CAP. XI.

Della speranza che si dee porre in Dio.

Il Signore Iddio non è così crudele ch' e' si dismentichi dell' uomo, e ch' egli non si ricordi di se medesimo. Certo ariami molte volte potuto disperare per li grandi miei peccati, per li molti miei vizi, e per le mie infinite colpe e negligenze che ò fatto, e continuamente faccio, col cuore, con la bocca, con l' opera, e in ogni modo, per lo quale l' umana fragilità può peccare, se 'l Verbo tuo, o Dio mio, non fosse incarnato, e in noi non avesse abitato. Ma ormai non ò più ardire di disperarmi; però che 'l tuo Figliuolo, sendo stato suggetto e obbidiente a te infino alla morte della croce, [1] egli in se medesimo portò la

[1] Paol. ai Fil. II. 8.

Digitized by Google

carta del debito delli nostri peccati, e affissela alla croce, [1] e crucifisse seco i peccati nostri, e uccise la nostra morte. E già sicuro io spero in lui, il quale siede alla tua mano destra, e per noi a te, Signore Dio onnipotente, interpella. [2] In esso avendo confidanza, desidero di pervenire a te; nel quale già siamo risuscitati, già al cielo siamo ascesi, e con lui sediamo nel regno celestiale.

A te dunque sia laude e gloria e immense grazie, o piissimo Signore Dio, il quale ci ài così amati, salvati, giustificati e sublimati! O clementissimo Signore Iddio, come è dolce la tua memoria! Quanto più io penso di te, tanto più mi se' dolce e dilettevole e amabile! Per la qual cosa molto mi diletta a considerare li tuoi benefici, con mente pia e dolce affetto di pietoso amore, in questo luogo della mia peregrinazione, mentre ch' io sono in questi fragili e corruttibili membri. Io son vulnerato della tua carità, e ardo del tuo grande desiderio; io desidero venir a te, e veder te. Ond' io starò sopra la mia custodia con gli occhi vigilanti, e salmeggerò con la mente e con lo spirito, e loderotti, fattore e rifattor mio, con quante forze potrò. Penetrerò con la mente il cielo, e sarò teco col desiderio; con il corpo solamente starò in questa presente miseria, ma teco sarò con la

[1] Paol. ai Col. II. 14. — [2] Rom. VIII. 34.

Digitized by Google

cogitazione e con la volontà, acciocchè 'l mio cuore ivi sempre sia dove se' tu, tesoro mio desiderabile, incomparabile e molto amabile. Ma ecco, Dio mio piissimo e misericordioso, ch' io voglio la gloria della tua immensa bontà e pietà considerare, ma 'l mio cuore non è sufficiente; perocchè 'l tuo ornamento, la tua bellezza, la tua virtù, la tua gloria, la tua magnificenza, la tua maestà e la tua carità eccedono ogni sentimento della mente umana; chè siccome inestimabile è lo splendore della tua gloria, così ineffabile si è la benignità dell' eterna tua caritade, per la quale tu ci ài di niente creati e in figliuoli adottati.

CAP. XII.

Della tolleranza delle tribolazioni per lo reame del cielo.

Anima mia, s' e' ci bisognasse continuamente patire tormenti, e sentire ci convenisse le pene dell' inferno, a ciò che tu potessi vedere Cristo nella sua gloria, ed essere co' santi accompagnata, forse non sarebb' egli degno che noi dovessimo ogni cosa trista, dura e aspera patire, acciocchè partecipar potessimo tanto bene e tanta gloria? Vengano adunque li demoni e mettanci da dinanzi le loro insidie, e apparecchinci le lor tentazioni; rompanci li digiuni del

Digitized by Google

corpo; ci carichino le vestimenta; sienci gravi le fatiche; ci secchino le vigilie; c'inquieti questo o quel clamore; infermici questo o quel freddo; mormori la coscienza; ci bruci il calore; dolgaci il capo; ardaci il petto; ci s'enfi lo stomaco; venga la vita mia a meno nel dolore, e manchino gli anni miei nelli gemiti; [1] entri la putredine nelle mie ossa, a ciò ch'io mi riposi nel dì della tribolazione, e ascenda al popolo nostro santo. [2] O quanta gloria sarà quella de' giusti! e quanto grande sarà la letizia de' santi, quando la faccia di ciascheduno risplenderà come sole? quando con distinti e vari ordini il Signore comincierà a numerare il suo popolo nel reame del Padre suo, e a' meriti e buone opere di tutti renderà li premi promessi? quando egli per le cose terrene darà le celestiali, per le temporali le sempiterne, per le piccole le grandi, e per le poche le molte? In verità allora sarà il cumulo della felicità, quando il Signore menerà li suoi eletti nella visione della paterna gloria, e faragli sedere nel reame del cielo; acciocchè esso Iddio sia ogni cosa in tutte le cose. [3]

O felice giocondità e gioconda felicità! vedere i santi, essere santo con li santi; vedere Dio, e averlo in eterno! Oh vogliamo questo con

[1] Sal. xxx. 11. — [2] Abac. III. 16. — [3] Paol. ai Cor. I. xv. 28.

Digitized by Google

tutto il desiderio cercare, e con assidua mente pensare, acciocchè a loro tosto possiamo andare! Ma se tu cerchi, come questo possa essere, e con che modi e meriti, o vero con che aiuto, odi: Questa cosa è posta nella volontà dell' operante, però che 'l reame del cielo patisce forza. [1] Il reame del cielo, o uomo, altro prezzo non cerca, se non te medesimo; tanto vale quanto ài; dà te medesimo, e averailo. Che? ti turba il prezzo? Cristo diè 'l suo prezzo per comperare quello, prezzo che esso Cristo pagò, dando sè medesimo alla morte, acciocchè acquistasse te e facesseti reame a Dio Padre. Così dà tu te medesimo, acciocchè tu possa essere il suo reame; e acciocchè non regni il peccato nel tuo mortal corpo, ma in te sia lo spirito dell' acquisizione della eterna vita.

CAP. XIII.

Della carenzia delle miserie nell' eterna vita.

O anima mia, torniamo alla celestiale città, nella quale noi siamo scritti cittadini e domestici di Dio. E come cittadini de' santi e domestici di Dio, eredi di Dio e coeredi di Cristo, consideriamo la inclita felicità della nostra

[1] Mat. xi. 12.

Digitized by Google

città, quanto c' è possibile di considerarla. Cantiamo con David profeta: *O che cose gloriose dette son di te, o città di Dio! In te si è l' abitazione di tutti quelli che si allegrano;* [1] perciocchè tu se' fondata nella esultazione della universa terra. In te non è vecchiezza, nè miserie di vecchiezza; in te non si trova nè manco, nè zoppo, nè gobbo, nè sozzo; però che tutti *occorrono nell' essere dell' uomo perfetto, nella misura dell' età della plenitudine di Cristo.* [2] E qual è quella cosa che sia più beata di vita eterna? dove non è paura di povertà, nè imbecillità d' infermità; dove niuno è offeso, niuno si corruccia, niuno si invidia; dove non è alcuna mala cupidità, niuno desiderio di mangiare nè di bere, ambizione alcuna di onore e di podestà; dove non si à paura alcuna del dimonio, nè delle sue insidie; dove è lontano il terrore e lo spavento dello inferno; dove non è morte d' anima nè di corpo: ma dove è vita gioconda e immortale, dove mai non sarà alcuna discordia, ma saranno tutte le cose consonanti e convenienti. Ivi sarà una somma concordia di tutti li santi; tutti saranno in pace, in letizia, in tranquillità e in quiete. Ivi sarà continuo splendore, e non questo che abbiamo e vediamo noi qui adesso, ma tanto quello sarà più chiaro, quanto sarà più felice;

[1] Sal. LXXXVI. 3, 7. — [2] Paol. agli Ef. IV. 13.

Digitized by Google

perocchè quella ineffabile città non avrà bisogno del lume del sole, ma il sommo e grandissimo Signore la illuminerà, e la sua lucerna sarà l' Agnello immacolato; [1] dove li santi risplenderanno come stelle in perpetua eternità. [2] Per la qual cosa ivi non sarà notte, nè tenebre, nè appariranno ivi nuvole, nè oscurità alcuna; ivi non sarà alcuna asperità di freddo, nè lassitudine di caldo; ma tanto e tale temperamento di cose sarà quello, il quale mai occhio non vide, nè orecchio udì, nè intelletto intese, se non quello di coloro, i quali degni sono stati di fruirlo, li nomi de' quali sono scritti nel libro della vita. Ma, sopra tutte queste cose, mirabile cosa sarà, vedere i cori degli angioli e degli arcangioli, e di tutte le celestiali virtudi; vedere li santi patriarchi, vedere li beatissimi profeti, e tutti li nostri padri gloriosi. Certo, gloriose cose saranno queste, ma più gloriosa cosa sarà vedere presente il volto di Dio, e vedere lo incircoscritto lume; ma sopreccellentissima cosa sarà, quando vedremo il sommo Iddio e avremolo in noi; la visione del quale poi mai non avrà fine, ma vedremolo in sempiterno e *in seculum seculi.*

[1] Apoc. xxi. 23. — [2] Dan. xii. 3.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Della dignità, della grandezza e dell' efficacia del santo amore.

L' anima, nobile e illustre, à in sè la imagine e somiglianza di Dio, per le quali è ammaestrata di stare sempre con lui, ovvero di ritornare a lui, se, forse per li suoi affetti, anzi piuttosto difetti, la si fusse dal suo Creatore dislungata. E non solamente essa à 'l modo ond' ella può respirare in isperanza di avere venia e misericordia, ma anche à ond' ella debba aver ardir a sperare di andar alle nozze del Verbo eterno, e con Dio far patto di società e compagnia, e con lo re degli angioli fare soave convito d' amore. Tutte queste cose fa l' amore, se l' anima si fa simile a Dio per volontà, al quale è simile per natura, amandolo com' è da lui amata. Di tutti quanti li movimenti interiori e affetti che à l' anima, l' amore solo è quello, nel quale può la creatura corrispondere al suo Creatore; e, se non egualmente, almeno in alcun modo farsi a lui simile. Dov' è l' amore, ivi sono legati tutti gli altri affetti. L' amore per sè medesimo piace, e per sè medesimo è sufficiente, e per sè medesimo egli è merito, e per sè medesimo è premio, è causa, è frutto, è uso, è fruizione. Per l' amore noi a Dio ci congiungiamo. L' amore

Digitized by Google

di Dio fa di due spiriti uno; l' amore fa uno medesimo volere e uno medesimo non volere. L' amore fa primamente comporre li costumi; secondariamente, l' amore fa considerare così le cose che sono presenti come quelle che sono non presenti; nel terzo luogo, l' amore, con lo risguardo della mente monda, fa vedere le cose soprane ed eterne. Per l' amore primamente si fanno nel secolo le cose oneste; per l' amore secondariamente si dispregiano esse cose oneste che si fanno nel secolo; finalmente per l' amore s' intendono le cose secrete di Dio. Dio Padre è carità, Dio Figliuolo è carità, Spirito santo, amor di Padre e di Figliuolo, è carità; e questa carità del Padre e del Figliuolo è carità che richiede in noi alcuna simiglianza, cioè richiede carità, per la quale, come per certa affinità di consanguinità, noi a Dio ci congiungiamo e accostiamo. Amore non sa la riverenza della dignità; e però colui che ama, per se medesimo va a Dio, e familiarmente con esso parla, e non teme niente, nè dubita. Quegli che non ama Dio, perde la vita; ma colui che l' ama, sempre i suoi occhi à a Dio e desidera di vederlo, sempre di lui pensa e dilettasi, e di lui si sazia ed impinguasi. Costui anche così canta, così legge, e in tutte le sue opere così è provido e circospetto, come se Dio gli fosse sempre davanti gli occhi, come è veramente. Così ôra, come fosse assunto e prostra-

Digitized by Google

to davanti la faccia della divina maestà nell' eccelso trono, dove migliaia di migliaia di angioli a Dio ministrano, e dieci centinaia di migliaia a lui sono presenti. [1] L' amore, come visita l' anima dormitante, si la fa vigilante, e muovela e intenerisce la e vulnera il suo cuore. Illumina le tenebre, apre le cose chiuse, infiamma le cose frigide, e fa mansueta la mente aspera; reprime i carnali affetti, rimenda i mali costumi, riforma e rivivifica lo spirito, e costringe i movimenti della giovanile età e gli atti leggieri e puerili. Tutte queste cose fa l' amore, quando egli è presente; ma quando e' sarà dipartito, così incomincia l' anima a giacere languida, come fa la caldiera bogliente, quando l' è sottratto il fuoco.

CAP. XV.

Della unione che fa l' anima per amore di Dio.

Grande cosa è l' amore, per lo quale l' anima per sè medesima va fiducialmente a Dio, e a lui costantemente si accosta, e con lui familiarmente parla e consigliasi di ogni cosa. L' anima che ama Dio, non puote altra cosa pensare, nè parlare; tutte le altre cose dispre-

[1] Dan. VII. 10.

Digitized by Google

gia, e vengonle in fastidio; e in tal modo l' amore di Dio a sè la vendica, che tutto ciò ch' ella pensa o parla tutto sa d' amore. Colui che notizia di Dio vuole avere, bisogno è che ami. Indarno va a leggere, a meditare, a orare colui che non ama. L' amor di Dio partorisce amore all' anima, e sì la fa intendere a lui. Dio ama, a ciò ch' egli sia amato. Quando egli ama, non vuol altro che essere amato; perciocch' egli beatifica quelli che l' amano. L' anima, che ama il suo dolce Creatore, rinunzia tutti gli affetti carnali, e tutta si dà all' amore, per poter corrispondere al suo Signore, che tanto l' ama. E quand' ella si avrà tutta sparsa e diffusa nello amore, non sarà niente in comparazione di quello abondantissimo fiume dello infinito amore del suo caro Signore; perciocchè non con egual abondanza concorrono l' amore e l' anima amante, cioè Dio e la creatura; ma se in tutto l' anima amerà, satisfatto avrà, perciocchè ivi niente manca dov' è il tutto. Non tema l' anima che ama; ma spaventisi, abbia paura l' anima che non ama. L' anima amante è portata dalla buona volontà, è tratta per li santi desideri; dissimula i meriti, chiude gli occhi alla divina maestà, mette tutta la sua speranza nel suo Salvatore, e con gran fiducia a lui si accosta. L' anima, per amore, de' sentimenti corporali si diparte, acciocch' ella non si senta in se stessa; perciocchè nella sua mente

Digitized by Google

sempre à e porta Dio. E questo avviene quando la mente, tratta dalla dolcezza ineffabile di Dio, in alcun modo s' invola a sè, anzi esce e fugge da se medesima a ciò ch' ella possa fruire e godere Dio per giocondità. L' amore fa la familiarità, la familiarità fa l' audacia, l' audacia fa il gusto; il gusto si fa la fame. L' anima, che dell' amore di Dio è toccata, non può altro pensare nè desiderare, se non che spesse fiate sospira dicendo: *Come il cervo riscaldato desidera la fontana dell' acque fresche, così desidera l' anima mia di venire a te, Dio mio.* [1]

CAP. XVI.

Della speranza causata per la passione e morte di Cristo.

Dio per amore venne agli uomini, venne negli uomini, e per amore è fatto uomo. Dio invisibile, per amore, è fatto a' suoi servi visibile. Dio per amore è stato vulnerato per li nostri peccati. Sicuro e fermo riposo è agli infermi e peccatori nelle piaghe del nostro Salvatore. Ivi io abito, e sto sicuro, chè per le piaghe mi si manifestano le viscere. Tutto quello che da me mi manca, io me lo usurpo e acquisto dalle piaghe del mio Signore, per ciò

[1] Sal. XLI. 2.

Digitized by Google

ch' elle abondano di misericordie, e non mancano i forami per li quali elle si spargono. Per li forami del corpo mi si manifesta il segreto del cuorè, dimostramisi il grande sacramento di pietà, e mi si manifestano le viscere della misericordia di Dio, nelle quali egli ci visitò come oriente dall' alto cielo. [1] Le piaghe del nostro Signore Gesù Cristo sono piene di misericordia, piene di pietà, piene di dolcezza, e piene di carità. Li crudeli giudei gli forarono li piedi sacrati e le mani sante, e con la lancia il prezioso lato gli apersero. Per queste fissure e' m' è lecito gustare quant' è soave e dolce il mio Dio; perciocchè in verità egli è mite e soave 'l mio Dio e mansueto e pieno di molta misericordia a quelli che l' invocano in verità, e a tutti quelli che 'l cercano, e soprattutto a quelli che l' amano. Copiosa redenzione è data a noi nelle piaghe del nostro Salvatore, grande moltitudine di dolcezza, plenitudine di grazia e perfezione di virtù.

Quando egli mi viene alcuna turpe cogitazione, io ricorro alle piaghe di Cristo; quando la carne mi fa alcuna violenza, per la memoria delle piaghe del mio dolce Signore subito mi rilievo; quando il demonio mi mette davanti le sue insidie, io ricorro alle viscere del mio Signore, e da me subito lo inimico confuso

[1] Luc. 1. 78.

Digitized by Google

se ne fugge; se l' ardore della libidine infiamma il mio corpo della mala concupiscenza, per la memoria delle piaghe del Figliuolo di Dio incontanente e' s' estingue. In ogni mia tribolazione e avversità non truovo così efficace rimedio come sono le piaghe del mio Signore Gesù Cristo; in quelle sicuro dormo, e intrepido mi riposo. Cristo Gesù per noi è morto, e pertanto niuna cosa è così mortale che per la morte del Figliuolo di Dio non possa sanarsi. Tutta la mia speranza ò posta nella morte del mio Signore; la morte sua si è il mio merito e 'l mio refugio, la mia salute, la mia vita, e la mia resurressione. Il mio merito si è la miserazione del mio Signore, però ch' io non son povero di merito, in fino a tanto ch' egli non si dimenticherà della sua miserazione. E se le misericordie del mio Signore sono molte, io per questo sono molto abondante di meriti; e quanto egli è più potente a salvarmi, tanto io son più sicuro della mia salvazione.

CAP. XVII.

Della remissione de' peccati.

Io ò commesso di grandi peccati, e conscio sono di molti miei delitti; ma per questo non mi dispero, però che dove abondarono li delitti, ivi è soprabondata la grazia. Colui che della venia de' suoi peccati si dispera, nega che Dio sia

Digitized by Google

misericordioso. Grande, certo, ingiuria à Dio fa colui che della misericordia di Dio si diffida; perocchè così niega che in Dio sia carità, verità e podestà, nelle quali virtù consiste tutta la mia speranza: cioè, nella carità consiste la speranza dell' adozione; nella verità, la speranza della promissione; e nella podestà, la speranza della redenzione. E se la mia cogitazione vorrà mormorare contra di me, dicendo: chi sei tu? o vero: quanto sarà quella gloria, che tu aspetti di avere? o vero: con che meriti speri tu di ottenere quella gloria? Io con gran fiducia risponderò: ch' io so a chi ò creduto; che egli mi à con grande e molta carità adottato in suo figliuolo adottivo; e si so che egli è verace nelle sue promissioni, ch' egli è potente a dar quello ch' e' promette, e che a lui è lecito a fare tutto quello che egli vuole. Io non posso aver paura per la moltitudine de' miei peccati, se nella mente mi verrà la preziosissima morte del mio Signore, per ciò che li miei peccati non la possono vincere. I chiavelli per me chiamano che veramente, se amerò Cristo, a lui sarò riconciliato. Longino con la lancia m' à aperto il lato di Cristo, e io dentro sono entrato, e sicuro mi riposo. Colui che teme, amiti e più non temerà, perciocchè la carità discaccia fuora il timore. [1] Non è così potente, e così efficace

[1] Giov. I. IV. 18.

Digitized by Google

rimedio contra l' ardore della libidine, quanto è il medicamento della morte del mio Signore. Egli stese le sue braccia in sulla croce e aperse le sue mani per abbracciare li peccatori. Fra le braccia del mio Signore voglio vivere, e desidero di morire. Ivi sicuro canterò, dicendo con il Profeta: *Io ti esalterò, o Signore, perocchè tu m' ài ricevuto; e non ài dilettati i miei nimici sopra di me.* [1] Il Salvatore nostro inchinò il suo capo in su la morte per dare santi baci a' suoi diletti; or tante volte noi baciam Dio, quante volte nei veniamo in compunzione del suo amore.

CAP. XVIII.

Della disposazione che dee far l' anima per seguitare beatitudine.

O anima mia, nobilitata della imagine di Dio, redenta del sangue di Cristo, sposata a lui per fede, dotata di spirito, ornata di virtù, deputata con gli angeli, ama colui, dal quale tanto se' amata; attendi a colui, che tanto a te attende; cerca colui, che ti cerca; ama il tuo amatore, dal quale se' amata, dall' amore del quale se' prevenuta, e 'l quale è causa del tuo amore. Egli è il tuo merito, il tuo premio, il tuo frutto,

[1] Sal. xxix. 2.

Digitized by Google

il tuo uso, il tuo fine. Vogli esser sollecita col sollecito, e con il vacante vogli vacare; col mondo vogli essere monda, e col santo santa. Quale tu apparirai a Dio, tale è di bisogno che Dio a te appaia; onde perchè egli è soave e mansueto e di molta misericordia, [1] così vuole che le anime siano soavi, dolci, umili e misericordiose. O anima, ama colui, il quale t' à tratta fuora del lago della miseria, e del loto della feccia. Vogli eleggerlo per tuo amico sopra tutti li tuoi amici, il quale solo ti serverà la fede, quando ogni cosa ti sarà sottratta nel dì della tua sepoltura; quando tutti li tuoi amici si spartiranno da te, egli non ti abbandonerà, ma difenderatti da' ruggienti preparati all' esca, e meneratti per una ignota via, e perduceratti in sulle piazze della superna Sion, e ivi collocheratti con gli angioli, davanti alla faccia della sua maestà, dove tu udirai quell' angelica melodia: Santo, Santo, Santo; dove è canto di letizia, voce di esultazione e di salute, voce di laude e di grazie, e perpetua alleluia; dove è cumulo di felicità, sopreminente gloria, soprabondante gaudio, e ogni bene. O anima mia, sospira ardentemente, desidera grandemente acciocchè tu possa pervenire in quella superna città, della quale si dicono cose sì gloriose; nella quale è abitazione di

[1] Sal. LXXXV. 5.

Digitized by Google

tutti quelli che si allegrano. [1] E in quel luogo, ch' è sì glorioso, per amore tu puoi ascendere; all' amante niente è impossibile. L' anima che ama, spesse volte ascende, e familiarmente corre per le piazze della celestiale Gerusalemme, visitando li patriarchi e' profeti, salutando gli apostoli e gli evangelisti, ammirando li eserciti de' martiri e de' confessori, e speculando i cori delle vergini. Il cielo adunque e la terra, e tutte le cose che in quelli sono, non cessano d' ammonirmi che io debba amare sopr' ogni cosa il mio Signore Gesù Cristo, il quale vive e regna col Padre e con lo Spirito santo *per omnia secula seculorum. Amen.*

[1] Sal. LXXXVI. 3, 7.

Digitized by Google

BRITISH
12 DE 73
MUSEUM

Digitized by Google

GLOSSARIO

Accomandare pag. 26. Testo lat. *Reponere* (*h. e. custodiae mandare*); riporre, custodire, serbare.

Accorto 33. T. *Providus*; oculato, provedente.

Adequare 82. T. *Aequare*; pareggiare, adeguare.

Alleluia s. f. 214. Pap. *Alleluia i. e. laus Dei. Perpetua alleluia.* T. *Alleluia perpetuum*; perpetua lode di Dio.

Amantissimo 54, 62. T. *Amantissimus*; usato passiv. a vece di amatissimo.

Ammorbidare 56, 66. T. *Mollificare*; allenire, intenerire.

Ancella 193. T. *Ancilla. Serva e ancella*; intendi: serva o ancella.

Ancoi (dal lat. *hoc die*) 99. T. *Hodie*; in questo dì, oggi.

Andamenti s. m. pl. 137. T. *Gressus.*

Annugolato pag. 166. T. *Caligans; Guai agli occhi annugolati. Vae caligantibus oculis.* Cfr. Avvocolo.

Appruovo 125, 152. T. *Apud*; a pruovo, appresso.

Armario 41. T. *Bibliotheca.*

Arricordare 180, 196; ant. ricordare.

Assaggiare 132. T. *Gustare.* Cat. s. v. *Gustare quod vulgo dicitur* assasiare (leggi: assaggiare); fare assaggio, sentire il sapore, provare col gusto.

Avaccio 84. T. *Statim*; prestamente.

Avvocolo (fr. ant. *avogle*, avocolo) 86. T. *Caligans. Cogli occhi avvocoli. Caligantibus oculis.* Cfr. Annugolato.

Beneavventurato 191. T. *Fortunatus.*

Bilanciare 143. T. *Librare*; equilibrare.

Digitized by Google

Bove s. f. pl. (dal lat. *Boiae*) pag. 73. T. *Compedes*; ceppi, catene.

Brancare 135, 140. T. *Rapere;* levar con violenza, portar via.

Briga 69. T. *Bellum;* lite, contesa, impugnazione.

Brusciare 121; bruciare.

Cadimento 168. T. *Occasus;* occaso, tramonto.

Cagione 114. T. *Occasio;* materia, motivo, argomento.

Caldiera 207. T. *Caccabus;* paiuolo, caldaia.

Camera 76. T. *Thalamus. Camera del cielo;* delizia del cielo. *Thalamus metaphorice dicitur voluptas. Et voluptas dicitur quidquid cum delectatione animum demulcet. Unde in Psal. u Torrente voluptatis tuae potabis eos n.* Gloss. theol. ant.

Carcasso (fr. *Carquois*) 120. T. *Pharetra;* custodia delle frecce.

Carenzia (dal lat. *Carentia*) 202; carenza, privazione, mancanza.

Carta del debito 199. T. *Chirographum;* chirografo, obbligazione.

Cattività 160. T. *Captivitas. La cattività de' nostri padri;* i padri nostri ch' erano cattivi, o imprigionati.

Cavalliero 192. T. *Miles;* cavaliere.

Cercatore 3. T. *Scrutator;* inquisitore, investigatore, sindacatore.

Chente avv. 29; quale, come.

Chiavato pag. 83. T. *Clavatus;* inchiodato.

Circuito 183. T. *Ambitus;* circonferenza, limite, termine.

Compagnia 30. T. *Consortium, Coetus;* collegio, corpo, società.

— 34. T. *Agmen;* stuolo, schiera.

— 190. T. *Societas;* congregazione, sodalizio.

Contrada 149. T. *Vicus;* strada (di città) fiancheggiata da case.

Convento 33. T. *Conventus;* congregazione, collegio, sodalizio.

Corporalità 143. T. *Corporalitas;* mole corporea, carne umana.

Corpulento 149. T. *Corpulentus;* fornito di corpo, materiale, palpabile.

Degnamente 4. T. *Merito;* giustamente, a ragione.

Desideratamente 166. T. *Desideranter;* con desiderio.

Destare 15. T. *Excitare;* promovere, sollecitare, stimolare.

Di qui a tanto che 32, 55, 76. T. *Donec;* di qui a che, infino che.

Disfare 23. T. *Dissolvere;* stemperare, dissipare.

Disfidare 198. T. *Diffidere;* sfiduciare, disperare.

Disformato 157. T. *Deformis.* Cfr. Sozzo.

Dislungare 205; dilungare.

Disposazione 213 (*Desponsatio*); disposazione, disposamento.

Donamento 126. T. *Dona-*

Digitized by Google

rium; quel dono di Dio che i teologi dicono grazia.

Drieto (*de retro*) pag. 79; dietro, dopo.

E per O. V. Ancella, Erumne, Menatore, Messo.

Elato 118. T. *Elatus;* elevato, superbo.

Erumne s. f. pl. 194. T. *Aerumnae. Erumne e miserie,* intendi: Erumne o miserie.

Essere sopra 154. T. *Exsuperare;* eccedere, soverchiare.

Esaminazione 194. T. *Discussio;* dibattito, esame giudiziale.

Favoleggiare 56. T. *Fabulari;* discorrere, ragionare, narrare.

Fedito 16; ferito.

Fenduto 187. T. *Scissus;* franto, dimembrato.

Fiaccato 62. T. *Collapsus;* guasto, logoro.

Fimmento 135. T. *Figmentum. Tu conosci il fimmento nostro;* tu conosci la materia di cui siamo formati.

Fine 2. T. *Situs.*

Fini s. f. pl. 162. T. *Fines;* confini, termini.

Fissura 210. T. *Rima;* fenditura, fessura.

Fôra s. f. pl. 28. T. *Foramina;* forami, fori.

Golosità 150. T. *Edacitas;* voracità, ghiottornìa, ingordigia.

Gràdora s. f. pl. 18. T. *Gradus;* gradi, scaglioni.

Grazie (Dar) 10. T. *Gratias agere.*

Gridore 180. T. *Clamor;* grido.

Grossofico pag. 28. T. *Grossus;* grosso, fico primaticcio.

Guardatore 48. T. *Custos;* guardiano, conservatore.

Guidardone, Guiderdone 14, 26, 175. T. *Munus;* dono, grazia, mercede.

Impazzito 87. T. *Infatuatus;* infatuato, dissennato.

Incappare 117. T. *Impingere,* 118. T. *Offendere;* inciampare, incespicare.

Incirconscerittibile 157, 176. T. *Incircumscriptibilis.*

Increscimento 22. T. *Taedium;* dispiacere, molestia.

In dirieto (*in de retro*) 164; in dietro.

Inescogitabile 165. T. *Incogitabilis;* non pensabile, inconsiderabile.

Infrunito 102, 103. T. *Infrunitus;* insipiente.

Interlucere 165. T. *Interlucere;* tralucere.

Irreverberato 167. T. *Irreverberatus. Con guardi irreverberati. Irreverberatis obtutibus;* con luce non riverberata o ripercossa negli occhi.

Ispettore 109. T. *Inspector;* consideratore. Cfr. Ragguardatore.

Ispreghevole. 61, 67. T. *Inexorabilis;* inesorabile. Cfr. Preghevole.

Istremare 193. T. *Extenuare;* minorare, assottigliare, stenuare.

Lasciviare o Lascivire 116. T. *Lascivire.*

Lastra 32. T. *Laterculus;* mattone, tegola.

Digitized by Google

Lavorio pag. 34. T. *Opus;* occupazione, ufficio, opera.

Luogo 183. T. *Aditus;* accesso, àdito.

Lusingare 2, 193. T. *Demulcere, Adulari;* allettare, blandire.

Mancipato, corruzione di Municipato, 19. T. *Municipatus;* residenza, cittadinanza.

Manco 203. T. *Mancus;* storpio, mutilo, difettoso.

Menatore 17. T. *Dux. Guida e menatore,* intendi: guida o menatore, direttore.

Mendacio 141. T. *Mendacium;* menzogna, bugia, falsità.

Merore 191, 193. T. *Moeror;* affizione, tristezza, tribolazione.

Messaggio 139, 149. T. *Angelus, Nuncius;* messaggiero, messo, nunzio.

Messo 65. T. *Praenuncia. Ella* (Maria maddalena) *fu messo e* (leggi *o*) *annunziatrice* (messaggiera) *ai discepoli.*

Midolle del cuore 6. T. *Praecordia.*

— 39. T. *Medullae cordis;* la parte intima del cuore, metaf. il meglio del cuore.

Misericordevolmente 122. T. *Misericorditer.*

Mortalità 73 T. *Mortalitas;* il corpo mortale.

Nazione 141. T. *Natio;* generazione, razza, stirpe.

Nè a vece di E 41, 42, e in molti altri luoghi.

Nebbia 164, 172. T. *Nebula. In fra queste caliginose nebbie; Inter has caliginosas nebulas.*

Occulte avv. pag. 116. T. *Occulte;* occultamente.

Odorezza 57. T. *Fragrantia. Venga a me la maravigliosa e inenarrabile odorezza del tuo sapore; Veniat mihi tui saporis mira et ineffabilis fragrantia.* Odorezza, di cui è accorciativo la vece più nota Orezza, significa: effluvio, spirito, esalazione odorosa.

Olire 150. T. *Redolere;* fragrare. Cfr. Sapere.

Ombratico 85. T. *Umbraticus;* oscuro, tenebroso.

Orezzo 25; rezzo, ombra, metaf. riposo.

Oriente 210. T. *Oriens;* sole, preso come simbolo a significare la nascita del Salvatore.

Oscurare 23. T. *Hebetare;* debilitare, istupidire.

Oste s. f. 33. T. *Exercitus;* moltitudine.

Padrone 19. T. *Patronus,* patrono, protettore.

Palese avv. 116. T. *Palam;* palesemente.

Palio 170, 174. T. *Bravium;* premio.

Parentado 2. T. *Necessitudo* (*h. e. vinculum propinquitatis*); la dilezione, l'amor de' parenti.

Parlatrice 41. *Parlatrice lingua.* T. *Oratoria lingua.*

Partecipevole 97, 131. T. *Particeps;* partecipe.

Partevole 45. T. *Separabilis;* divisibile.

Digitized by Google

Pertingere pag. 144. T. *Pertingere;* giugnere, arrivare.

Pianeta s. f. 27; astro, stella, pianeta s. m.

Plasmare 83, 153. T. *Plasmare;* formare, figurare.

Plasmatore 153. T. *Plasmator;* lutifigulo.

Preghevole 67. T. *Exorabilis;* colui che può essere pregato. Cfr. Ispreghevole.

Preordinare 147. T. *Praedestinare;* scegliere, divisare innanzi gli uomini a cui la grazia, data nel tempo della vita, è cagione della gloria futura.

Prescienzia 143. T. *Praescientia;* la cognizione che ha Dio degli uomini dannabili alle pene dell' inferno.

Prescito 145. T. *Praescitus;* dannato.

Pùlice s. m. 135. T. *Pulex;* pulce.

Punta 76. T. *Cuspis;* puntale, cuspide.

Puzza 142. T. *Putredo;* putredine.

Ragguardatore 8. T. *Inspector.* Cfr. Ispettore.

Rapparecchiare 8. T. *Reparare;* riformare, restaurare, rinnovare.

Rappresentare 140. T. *Offerre, Referre;* offerire, rapportare.

Raspettare 169. T. *Reexspectare;* riaspettare, prolungare l' indugio.

Rassumere 160. T. *Resumere;* riassumere, ripigliare.

Redificare 188. T. *Reficere;* riedificare.

Referire pag. 186. T. *Concedere; A te tutto mi referisco. Tibi me concedo,* cioè: dono, do.

Ricomperatore 4. T. *Redemptor;* Redentore.

Riducere 123. T. *Reducere;* ricondurre, rimenare.

Rifattore 199. T. *Refector;* rifacitore, ristoratore, riparatore.

Rilievare 210. T. *Resurgere;* rilevare.

Ringioire 139; empire di gioia, d'allegrezza, di letizia.

Riposo (metaf.) 8. T. *Caula gregis;* ovile, ricetto, albergo.

Ritrattare 194. T. *Retractare;* ripensare, riandare le cose trattate o fatte.

Sacramento di pietà 210. T. *Sacramentum pietatis;* pietà incomprensibile, ineffabile, misteriosa.

Sapere 208. T. *Redolere;* aver sapore. Cfr. Olire.

Satàn 115, 120. T. *Satanas, Satan;* avversario, impugnatore, nimico.

Sazietà 68, 187. T. *Satietas;* metaf. abbondanza, pienezza.

Scerpimento 150; disgiugnimento, distraimento. *Questo abbracciare si sente, dove non è scerpimento.* T. *Amplexus iste tangitur, ubi non divellitur.*

Schiatta. 9. T. *Semen;* legnaggio, progenie. *Prese la schiatta d' Abramo;* nacque da' discendenti di Abramo.

Scilinguato 55. T. *Infans. Le lingue degli scilinguati fai scorte. Linguas infantium facis disertas.*

Digitized by Google

Scorto pag. 55. T. *Disertus;* eloquente, facondo.

Seguitare 213; conseguire, ottenere.

Sfolgorato 61, 75. T. *Nimius;* eccessivo, sfoggiato. *Isfolgorata carità. Nimia charitas.*

Sitire 168. T. *Sitire;* aver sete, metaf. aver desiderio grande.

Smalto 29. T. *Pavimentum.* Anche Dante (Inf. IV. 118): *Verde smalto.* È verisimile che come si disse Lastrico il suolo fatto con lastre di pietra, così ancora si chiamasse Smalto il pavimento formato con mattoni intonicati di smalto.

Sopraccedere 181. T. *Superexcedere;* trascendere, soverchiare.

Sopracelestiale 155. T. *Supercoelestis.*

Soprecellentissimo 204. T. *Superexcellens.*

Sozzo 203. T. *Deformis;* disfigurato, sconcio, guasto.

Sparto 70. T. *Dispersus;* sbandato, errante, smarrito.

Speculare 215. T. *Speculare;* mirare, contemplare.

Spianare 55. T. *Explicare;* esporre, dichiarare, spiegare.

Spirito 150. T. *Spiritus;* vento.

Spuntone 75. *Iaculum;* dardo, freccia.

Stallo 69, 132. T. *Statio;* posta, stanza, dimora.

Stella diana 27; lucifero, la stella che appare innanzi al levarsi del sole, stella dell' alba.

Stretto pag. 188. T. *Angustus.* — 189. T. *Constrictus.*

Superaltissimo 154. T. *Superaltissimus.*

Superarcano 155. T. *Superarcanus.*

Superesaltato 154. T. *Superexaltatus.*

Superessenziale 154. T. *Superessentialis.*

Superessenzialmente 154. T. *Superessentialiter.*

Superglorioso 154. *Superglorioso.*

Superinaccessibile 154. T. *Superinaccessibilis.*

Superincommutabile 155. T. *Superincommutabilis.*

Superincomprensibile 155. T. *Superincomprehensibilis.*

Superinnarrabile 155. T. *Superinenarrabilis.*

Superinscrutabile 155. T. *Superinexscrutabilis.*

Superintelligibile 155. T. *Superintelligibilis.*

Superintelligibilmente 154. T. *Superintelligibiliter.*

Superlaudabile 154. T. *Superlaudabilis.*

Supermirabile 155. T. *Supermirabilis.*

Supermirabilmente 155. T. *Supermirabiliter.*

Superrazionabile 155. T. *Superrationabilis.*

Superrazionale 155. T. *Superrationalis.*

Tagliuola 117. T. *Decipula;* trappola.

Temperamento 204. T. *Temperies;* ordine, condizione.

Tempestade 29. T. *Procella;*

Digitized by Google

tempesta, burrasca, turbine.

Toccamento pag. 149. T. *Tactus;* tatto.

Tostano 74. T. *Rapidus;* sollecito, veloce.

Tranghiottire 57. T. *Absorbere;* assorbire.

Tristo 57. T. *Contritus;* compunto.

Tuttopotentissimo 39. T. *Omnipotentissimus.*

Vacare 126, 214. T. *Vacare;* applicare, intendere.

Vedere sost. 189. T. *Intuitus;* intuito.

Venia 211. T. *Venia* (*Venia venit a libertate dantis*); perdono, remissione, indulgenza.

Ventipiòvolo metaf. (vento piovifero) 28. T. *Imber;* nembo, buffera.

Ventura pag. 2. T. *Casus;* accidente, fortuna.

Vermo 99; verme.

Versi 190. T. *Cantilenae, Carmina. Carmen dicitur quilibet cantus cum metro.* Gloss. ant.

Versuto 119. T. *Versutus;* astuto, insidioso, maligno.

Vigoreggiare 185. T. *Vigere;* prendere, acquistar vigore.

Villania 190. T. *Improperium;* ingiuria, oltraggio, vilipendio.

Voltarsi 172. T. *Versari;* conversare, abitare, dimorare.

Voluntà a vece di voluttà. 33. T. *Voluptas;* diletto, piacere.

Udito 98. T. *Auditus;* ciò che si ode, la cosa udita.

Unzione 161. T. *Unctio;* grazia, dono dello Spirito Santo.

Digitized by Google

BRITISH
12 DE 73
MUSEUM

Digitized by Google

225

INDICE

CONTEMPLAZIONI

Cap. I. Dell' unità e trinità Divina . . *pag.* 1
Cap. II. Del misterio dell' incarnazione del Figliuolo di Dio. . . . . » 3
Cap. III. Della speranza la quale aver dee l' anima in Gesù Cristo nostro Signore. » 5
Cap. IV. Della immensa carità di Dio . . » 7
Cap. V. Della doppia natura del Signor nostro Gesù Cristo e come egli priega per noi. . . . . » 10
Cap. VI. Delle grazie che l' uomo dee rendere a Dio per li benefici avuti dall' infinita sua misericordia. . . . » 13
Cap. VII. Come l' amore di Dio si accresca per la contemplazione della città celestiale. . . . . » 16
Cap. VIII. Del desiderio d' essere nella beata Gerusalemme e godere della visione di Dio. . . . . » 21

Digitized by Google

Cap. IX. Della miseria della vita terrena. *pag.* 23
Cap. X. Della beatitudine della vita eternale. » 24
Cap. XI. De' gaudi dell' anima che passa di questa alla vita beata . . . . . » 27
Cap. XII. Come noi dobbiamo addomandare l' aiuto de' santi . . . . . » 29
Cap. XIII. Della bellezza e della gloria della città celestiale . . . . . » 31
Cap. XIV. Come l' anima lodi Dio salendo a più alto grado di contemplazione. » 35
Cap. XV. Della contemplazione delle divine proprietadi . . . . . » 38
Cap. XVI. Dell' unità di Dio e della pluralità delle persone . . . . . » 43
Cap. XVII. Orazione alla santa Trinità. . » 46
Cap. XVIII. Che Dio si è verace e somma vita. » 47
Cap. XIX. Del fervente desiderio dell' anima accesa dell' amore di Dio . . » 49
Cap. XX. Dell' ardente desiderio d' amare solamente Gesù . . . . . » 54
Cap. XXI. De' due amori l' uno buono e l' altro rio . . . . . » 59
Cap. XXII. Del pianto dell' anima perocchè non si truovi dov' ella meriti di vedere il suo diletto . . . . . » 61
Cap. XXIII. De' lamenti e sospiri dell' anima che à sete di Dio. . . . . » 68

SOLILOQUI

Prologo del volgarizzatore . . . . *pag.* 77
Cap. I. Della ineffabile dolcezza di Dio. . » 78

Digitized by Google

Cap. II. Della miseria e della fragilità umana . . . . . *pag.* 82
Cap. III. Del mirabile lume di Dio . . . » 86
Cap. IV. Del cadimento dell' anima in peccato. . . . . » 89
Cap. V. De' molti benefici di Dio . . . » 91
Cap. VI. Della futura divinità dell' uomo . » 94
Cap. VII. Della mirabile possanza di Dio . » 97
Cap. VIII. Della lode di Dio . . . . . » 98
Cap. IX. Come debbiamo dirizzare la speranza nostra a Dio. . . . . » 100
Cap. X. De' lacciuoli delle concupiscenzie . » 102
Cap. XI. Della miseria dell' uomo e de' benefici di Dio. . . . . » 104
Cap. XII. Come Iddio continuamente considera le operazioni e le intenzioni degli uomini. . . . . » 107
Cap. XIII. Come l' uomo per sè non può fare alcun bene senza la divina grazia . . . . . » 111
Cap. XIV. Del dimonio, e di molte e varie tentazioni sue . . . . . » 114
Cap. XV. Come Dio è luce de' giusti . . » 117
Cap. XVI. Dei benefizi di Dio . . . . . » 121
Cap. XVII. Quanto l' uomo è tenuto d' amare Dio. . . . . » 124
Cap. XVIII. Come Dio fece essere tutte le cose create sotto possanza dell' uomo . » 126
Cap. XIX. Come per considerazione de' beni, che Iddio ne presta in questo mondo, si può considerare la eccellenza del premio celestiale. . . . . » 128

Digitized by Google

Cap. XX. Come la consolazione di Dio fa l' uomo forte a rinunziare le consolazioni mondane . . . . . *pag.* 130
Cap. XXI. Come tutta la speranza e 'l desiderio del cuor nostro dev' essere in verso Dio . . . . . » 133
Cap. XXII. Come la volontà umana è impotente al bene senza la grazia di Dio . . . . . « 136
Cap. XXIII. Ancora de' benefici di Dio. . » 138
Cap. XXIV. Degli angeli deputati alla guardia dell' uomo . . . . . » 139
Cap. XXV. Della profonda predestinazione e prescienzia di Dio . . . . . » 143
Cap. XXVI. Di coloro che sono prima giusti e poi diventano empi, e de' peccatori che diventano giusti . . . . . » 145
Cap. XXVII. Come l' anima fedele si è santuario, o tempio, di Dio . . . . » 147
Cap. XXVIII. Come per li sentimenti di fuori e di dentro non si può trovare Dio perfettamente . . . . . » 149
Cap. XXIX. Della eccellenza di Dio incomprensibile . . . . . » 152
Cap. XXX. In che modo si può conoscere Dio . . . . . » 156
Cap. XXXI. Della incarnazione di Cristo e delle sue operazioni, e dello Spirito santo . . . . . » 159
Cap. XXXII. Ancora della eccellenza di Dio, e de' suoi benefizi . . . . . » 162
Cap. XXXIII. Della luce divina . . . . » 165

Digitized by Google

Cap. XXXIV. Della sete e del desiderio dell' anima di veder Dio . . . . *pag.* 168
Cap. XXXV. Della gloria di vita eterna . » 173

MANUALE

Prologo . . . . . *pag.* 179
Cap. I. Della perfezione di Dio . . . . » 180
Cap. II. Della onnipotenza di Dio nostro Signore . . . . . » 182
Cap. III. Dell' amor che dee aver l' anima a Dio . . . . . » 184
Cap. IV. Della quiete che si dee cercare in Dio. » 186
Cap. V. Della mondizia dell' anima a ciò ch' ella possa avere Dio . . . . » 187
Cap. VI. Della soavità della beata vita . » 189
Cap. VII. Della perpetuità della eterna beatitudine . . . . . » 192
Cap. VIII. Della consolazione divina . . » 194
Cap. IX. Del modo di amare Dio . . . » 195
Cap. X. Del modo con che si dee ricevere il Sagramento dell' altare. . . . » 196
Cap. XI. Della speranza che si dee porre in Dio. . . . . » 198
Cap. XII. Della tolleranza delle tribolazioni per lo reame del cielo . . . . » 200
Cap. XIII. Della carenzia delle miserie nell' eterna vita. . . . . » 202
Cap. XIV. Della dignità, della grandezza e dell' efficacia del santo amore . . » 205
Cap. XV. Della unione che fa l' anima per amore di Dio . . . . . » 207

Digitized by Google

Cap. XVI. Della speranza causata per la passione e morte di Cristo . . *pag.* 209
Cap. XVII. Della remissione de' peccati . » 211
Cap. XVIII. Della disposazione che dee far l' anima per seguitare beatitudine . » 213
Glossario . . . . . » 217

BRITISH MUSEUM 12 DE 73

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANI. Storia, vol. 5. esauriti.
ANTBEL. Storia del Duca di ..chstadt, 2 vol. con ritratto.
PVGNONI, AMBROSOLI e PALLA-ICINO. Teorica dei verbi italiani ecc.
10 BLAIR. Istituzioni di rettorica e di belle Lettere, compendiate dal p. F. Soave, 2 vol.
11 BECCARIA. Della natura dello stile.
12 UTILI AVVERTIMENTI per insegnare, coltivare ed apprendere le belle lettere, e le lingue greca, latina ed italiana.
15 COSTA. Opere filosofiche, v. 3.
19 BLANCHARD. La scuola dei Costumi. 4 vol.
CAGNAZZI. Precetti della morale Evangelica.
22-23 MANZONI Aless. I promessi sposi, 2 vol. ed esauriti.
24 GUIDA ad esprimere i proprii pensieri, o segretario ital.
25 CORRIDI. Trattato di Aritmetica ad uso dei fanciulli.
MAZZOLENI. Regole della poesia latina ed italiana.
PARRAVICINI. L'uomo i suoi bisogni e i suoi doveri, operetta morale. Il Giannetto, vol. 4.
31-32 CANTINI. Institutiones juris Canonici, 2 vol.
33 ROSELLINI. Letture e commedie pei fanciulli.
34 OMAGGI resi alla religione cristiana dai filosofi moderni.
35 GOLDSMITH. Compendio della storia romana, trad. da F. Villardi.
36 COMPENDIO delle antichità romane.
37 MONTANARI. Trattato intorno l'arte poetica precettiva.
38 GOLDSMITH. Comp. della storia greca, trad. dal Villardi.
39 GENOINO. Etica drammatica, vol. 1.
40 LHOMOND. De viris illustribus urbis Romae.
41 — Degli uomini illustri di Roma.
42 GENOINO. Etica drammatica vol. 2.
43 LHOMOND. Epitome hist. sacrae.
ASTI-MAGNO. Versi.
— Anacreontiche a M. V.

46-47 GENOINO. Etica drammatica vol. 3 e 4.
48 PORRETTI. Grammatica della lingua latina. Esaurita.
49 GENOVESI. Gli elementi dell'arte logico-critica.
50 MONTEROSSI. Antologia italiana.
51 PHAEDRI. Fabulae cum notis.
52 FONTANA. Prosodia latina ed italiana.
53-56 GOURNERIE. Storia di Roma dopo l'era volgare, vol. 4.
57 CORNELII NEPOTIS. Vitae excellentium imperatorum, additis argumentis et notis ad honestae juventutis usum.
58 BLANCHARD. Il tesoro de' fanciulli, nuova ediz. con aggiunte e figure analoghe.
59 JUSSIEU. Simone di Nantua, ossia il mercante di campagna.
60-62 RONNA. Avvisi alle giovani, v. 3.
63 SADOLETO. Dialogo sull'educazione vers. di G. I. *Montanari*.
64 CAVAZZONI PEDERZINI. Consid. intorno alla povertà d'Italia.
65 AUDISIO. Educazione morale e fisica del clero.
66-67 SAVI. Istituzioni botaniche, v. 2.
68 LIBERATORE. L'autocrazia dell'ente, aggiuntovi dall'autore in questa edizione una breve esposizione dell'ontologismo giobertiano.
69 SIRET. Epitome historiae graecae.
70 SOAVE. Mitologia.
71 RAMBELLI. Storia d'Italia in compendio.
72 ROSELLINI. Dialoghi e Racconti.
73 — Guglielmo Wismar.
74 — Commedie per la puerizia.
75 — Commedie pell'adolescenza.
76 GUIDA allo studio di Dante proposta alla gioventù italiana.
77 BERNUZZI. La divina rivelazione e la geologia.

Digitized by Google

Davanzati (Bernardo). Scisma d' Inghilterra: seconda ediz. Un vol. in 16. L. 1, 00.

Faber (Francesco M.). La Redenzione esposta e commentata in XIV ragionamenti, alla quale fa seguito il trattato di Sant' Agostino *del Combattimento cristiano* volgarizzamento del medesimo. Un vol. in 16. L. 1, 45.

Garbarini (Orlando). Il Papato e la rivoluzione. Un vol. in 8. grande. L. 4, 00.

I Collegi e i Seminari. Opuscolo dedicato ai Genitori d' Italia. Un vol. in 16. L. 1, 00.

Macchiavelli (Nicolò). Istorie fiorentine ridotte ad uso de' giovanetti per autorità ecclesiastica. Un vol. in 16. L. 3, 00.

Porretti (Ferdinando). Gramatica latina. Un vol. in 16. L. 2, 00.

Reusch (Enrico). La Bibbia e la natura; lezioni sulla storia mosaica della creazione e i suoi rapporti colle scienze naturali. Due vol. in 16. L. 3, 80.

Vasari (Giorgio). Alcune vite di Pittori ecc., seconda edizione. Un vol. in 16. L. 2, 20.

Da pubblicarsi.

De' Grandi (L. F.). Il Figlio delle Lagrime. Volume unico.

Ludolfo Certosino. Vita di Nostro S. G. Cristo tratta dai quattro Evangelisti, versione italiana del teologo *F. M. Faber.* Il primo vol. è pubblicato e vale L. 2, 40.

Sailer (Giovanni Michele). Teologia pastorale, prima versione italiana del canonico *Pierfilippo Lobetti.* Sarà divisa in 3 volumi di pag. 600 circa l' uno per l' altro al prezzo totale di L. 10.

Parma, Ottobre 1871.

Prezzo: ital. Lire 1, 50.

Digitized by Google